PERFICE MUNUS!

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:
L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

MEDICINA E MORALE

SUSSIDI PASTORALI

Anno XXXIII - 1 GIUGNO 1958 - N. 6 *Sped. abb. post. Gr. III*

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Per la festa del 6 lugli

P. CELESTINO NERONE, Pass

GIGLIO INSANGUINATO

Santa Maria Goretti

IV edizione - VII ristampa

In-16, pag. 208 con illustrazioni - L. 500

« *Giglio Insaguinato* » è la vita di S. Maria Goretti più diffusa e ristampata. I pregi dell'opera sono stati facilmente e largamente riconosciuti per la *forma* — agile, moderna ed efficace — e per il *contenuto* — vagliato, rigorosamente storico, attinto alle fonti più sicure con i criteri più rigorosi.

Se i lettori non hanno lesinato i più lusinghieri elogi fin dall'apparire del libro, l'Autore non ha risparmiato fatiche perchè ogni edizione risultasse più ricca e interessante, più precisa e utile.

A ragion veduta l'A. non ha voluto divagare su motivi ambientali, e non ha piegato in forme panegiristiche.

Dall'ordito del racconto dei testimoni ha tratto gli elementi base per la valutazione della virtù e del successo eroico della Fanciulla undicenne di Ferriere, e tali elementi ha riconosciuti nella semplicità, nello spirito di obbedienza, nell'abbandono al Signore, nell'amore al lavoro, nella preghiera, e, soprattutto, nel pudore.

Le foto — che oggi assolvono un ruol di documentazione di primo piano — sono state scelte con il preciso intuito d servire alla storia scritta nella manier più proficua e probativa. Molte foto sono inedite, e riportano il lettore al passato, mettendolo nella migliore condizione per avvicinarlo ad uomini e avvenimenti. Una novità interessante, pe quanto riguarda i clichès, sono le riproduzioni degli autografi.

La nota decisamente importante dell IV edizione è l'*Appendice*, che ha pe sottotitolo *Note e Chiarimenti*. Sono aggiunte originali, preziose, a volte ver studi integrativi della storia. Ne riportiamo l'elenco: « *Corinaldo* », « *L'Analfabetismo della Martire* », « *La data dello Prima Comunione di S. Maria Goretti* », « *Nettuno* », « *Il Santuario di Nettuno* », « *La Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Martire* », « *Il ritorno dell'Uccisore* », « *Le grazie* », « *I testimoni del Processo Informativo e Apostolico* ».

Giglio ammantato di porpora.

(PIO XII)

Vox, o.f.m.

" MARIETTA "

Vita di

S. Maria Goretti

In-16, pag. 160, con illustraz. L. 350

SOMMARIO: 1) Babbo Luigi e Mamma Assunta - 2) I fratelli e le sorelle - 3) Marietta - 4) La Martire della purezza - 5) L'uccisore - 6) Beata! - 7) Santa! - 8) Marietta, simbolo, esempio, modello.

Collezione Fiori di Cielo

Santa Maria Goretti

32 pag. - 16 illustrazioni - Copertina illustrata L. 50 - Sconti per quantità

P. DOMENICO, *Pass.*

Santa Maria Goretti v. e m.

In-16, copertina illustrata - L. 50

P. NERONE CELESTINO, Pass.

L'uccisore di Maria Goretti

Alessandro Serenelli

In-16, pag. 64 - L. 125

Incontro - Preludio tragico - Oh quella colpa! - A Regina Coeli N. 3142 - Luce sul cammino - Seconda vita.

ELENCO ALFABETICO PER AUTORI

Lire

ACCADEMIA D'OROPA - Alessandro VI e Savonarola 1200
AGENDA 1958 - Ordo Divini Officii et Missae pro A.D. 1958 - legata in tela . . 400
» similpelle 450
— Appendice: Rituale parvum . . 75
ALESSI - Sano, forte, virtuoso. Manuale fisico-morale del giovane. In-18 . . . 150
— **Omnibus omnia. L'uomo di tutti. Esperienze di ministero sacerdotale . 150**
— Hora est! Apostolato sacerdot. attuale 150
ALLAMANO - Dottrina spirituale, 2 vol. 1000
AMBRUZZI - Esercizi spirituali: Manuale per le varie classi . . . 700
ARIANO-GIARDINO - **Il Crocifisso nella poesia.** Poeti di tutti i tempi. Con illustraz. 350
ARRIGHINI - **L'Anticristo** . . . 500
— Cattolicismo o comunismo. Ad operai e dirigenti 400
— L'Arte del dire. Consigli agli oratori 250
— Sic praedicate. Schemi di Vangeli domenicali e festivi e per novene e feste di N.S., Maria Verg. e Santi . . . 800
— **Vangelini sociali** 400
— Il vangelo nell'ora presente . . . 500
— **La vita di Gesù predicata - Novene, Feste Mese divozione S. C.** 500
— **La Settimana Santa predicata** . . 300
— **Siate puri!** 300
— La vita è bella. Il libro dei giovani 600
— Il viaggio nell'al di là:
1. Nostra sorella Morte . . . 500
2. **Fine d. mondo, resurrezione, giudizio finale** 450
3. Purgatorio e Limbo . . . 450
4. Paradiso. Luogo, stato d. eletti 450
5. L'Inferno. Esistenza, pene, dannati 500
— Contro il divorzio 100
— Credo in vitam aeternam . . . 500
— **I Dottori d. Chiesa. Vita e opere, 2** vol. 1400
— **Feste cristiane. Storia e liturgia, 2 vol. 1200**
— **Gli angeli buoni e i cattivi** . . 750
— Ai nostri fratelli separati, i protestanti 600
— Il Dio ignoto. Lo Spirito Santo . 600
— Quinto: Non uccidere 300
— Mille Santi nella storia - Dicembre (187 feste) - Novembre (205 feste) - Ottobre (167 feste) - cadun vol. . . L. 400
— In splendoribus Sanctorum. Panegirici e discorsi delle Feste di N. S. e dei Santi.
I. GENNAIO - 45 discorsi . . 800
II. FEBBRAIO - 60 discorsi . . 1300
III. MARZO - 60 discorsi . . 1200
IV. APRILE - 72 discorsi . . 1250
V. MAGGIO - 80 discorsi . . 1500
VI. GIUGNO - 68 discorsi . . 1250
X. OTTOBRE - 68 discorsi . . 1250
XI. NOVEMBRE - 85 discorsi . . 1600
XII. DICEMBRE - 67 discorsi . . 1350
— Suprema Lex - II. I precetti della Chiesa 200
— Vizi e virtù. Istruzioni . . . 600
— I doni del Signore - 100 Istruzioni sui Sacramenti 1250
— I doni della Madonna (Cintura, Scapolare, Rosario, Medaglia, Tre Ave, le Lacrime, Loreto, Lourdes, Fatima) in-16 . 750
— Una preghiera adatta ai tempi - Le tre Ave Maria 300
— Testimonianze di oltre tomba . . 800
— Vade ad formicam... Gli animali ci insegnano 600
— Lourdes, così parlò la Madonna . 600
ARTHUS - Mondo sconosciuto. Bimbi e ragazzi. Note ed esempi di uno psico-pediatra 400
ASTRUC - La Messa vissuta . . . 20
ATTRATTIVE (Le) dell'Amore. Vita di unione con Gesù 250

BAETEMAN - **Esercizi spirituali di 8 giorni** 200
— Meditazioni per il ritiro mensile . 250
— **Va figlia di Dio, va! - 1 Formazione - 2 Virtù - 3 Amici e nemici - 4 Sostegni - 5 La vocazione - 6 Apostolato - 7 Comunione frequente - cadun vol.** . . 80
BARBERIS - Il Rosario considerato - Brevi pensieri per ogni Ave Maria . . . 40
BARBET - **La Passione secondo il chirurgo 800**
BARDI - La mortificazione esterna . . 180
— **Fior di Passione. S. Gemma Galgani. 250**
— Eva Lavallière, stella del teatro . 400
BARTOCCETTI - Fatevi molti amici! . . 150
— Jus Constitutionale Missionum . . 400
BATTISTINI - La personalità del malato 40
BERNARDINO P. - Lucia Burlini, operaia 300
BERNARDO - Riso e sorriso. **Aneddoti, facezie,** scherzi, freddure, ecc. 600
BERNOCCO - La disciplina della gioventù. Consigli e direttive per Insegnanti, Istituti, Clero e Genitori 350
BERTETTO - Maria Regina, La dottrina della regalità di Maria. In-8 . . . 200
BIANCO - Problemi fondamentali - Dio 400
BIBBIA (La S.) COMMENTATA con note corrispondenti ai risultati della odierna critica biblica e di carattere pastorale divulgativo. Vedasi P. SALES.
BIBBIA (la S.) TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI e commentata da Proff. dello Studio Domenicano di Torino - in 8°.
— Il Libro di Geremia (VITTONATTO) . 2500
(*in preparazione*)
— Le Lamentazioni - Baruc - La Lettera
I Profeti - Ezechiele - Daniele (id.)
I profeti minori (id.)
I Maccabei (id.)
BOCCARDO - Confessione e Direzione.
I. Il figlio spirituale . . . 700
II. Il padre spirituale - 2 voll. . 1800
— Esercizi spirituali ai Sacerdoti. Via purgativa, illuminativa, unitiva, 2 voll. 1200
— Regolam. di vita chiericale e sacerd. 125
BORSARA - Breviario della bontà e gioia 120
— Breviario della gentilezza . . . 120
— **Breviario del giovane esploratore** . 100
— Breviario del filodrammatico . . 120
— Breviario del lieto vivere e morire 80
— Breviario del figliuol prodigo e del suo fratello maggiore . . . 200
— Come sorridono i Santi. Aneddoti, episodi, esempi 900
BORSARELLI-SANCIPRIANO - Infanzia. Formazione fisica e spirituale del bambino.
I. Fisiologia 500
II. Pedagogia. Patologia. Assistenza 800
III. Infanzia e adolescenza. Educazione e medicina dell'età evolutiva . . 350
— L'opera, in legatura *amateur*, 1 vol. per biblioteca o dono - dorso tela . 2600
dorso pelle 3500
BOSCHI - Il Sacerdote di fronte al comunismo. Morale e pastorale (Decr. S. Uff.) 300
— Su le associazioni giovanili controllate dai comunisti 50
— Funerali e Sacramenti ai comunisti 100
— La grande indulgenza giubilare 1951 80
— L'Eutanasia. Studio medico-morale 200
— Digiuno eucaristico e Messe pomeridiane 3ª ediz. aumentata secondo il M. P. Sacram Comunione dal 19-III-1957 . 450
— Attualità della vita religiosa . . 150
BREY - Angeli che raccontano Prime Comunioni di bimbi. Album illustrato . 400
— Resta con noi, Signore! A chi soffre - In-16 con illustrazioni 400
CAFASSO (S.) - Homo Dei. - Dignità e doveri del ministero sacerdotale . . 500
CALBUCCI - Nennolina, la bambina che scriveva a Gesù, con illustrazioni . . 150

— De Eucharistia et Poenitentia . . 1700
— De Gratia 1700
— De Virtutibus theologicis . . . 2400
— De fine ultimo. De Beatitudine, actibus humanis et habitibus 1900
— Theologia Fundamentalis. Apologetica. De Revelatione 3500
De Sacramentis in communi (Ciappi)
— Le tre età della vita interiore. Teologia ascetica e mistica. I. Vita interiore . 700
II. Purificazione dei principianti . 500
III. Via illuminativa dei proficienti 850
IV. Via unitiva dei perfetti . . 800
L'opera completa 2800
Gavotti - Chi sono i preti . . . 50
Gemelli - (V. *Quaderni di Medicina e Morale*)
Gennaro - Isterectomia 250
— Continenza periodica nel matrimonio 200
— V. Quaderni di Medicina.
Gervasio - Come insegnare musica e canto 60
Gilardi - Contatti con Cristo . . 350
— Incontro con l'uomo. In-16 . . 350
Giocondo - Fa questo e vivrai!... . . 250
— Preparazione all'Apostolato giovanile 150
Giorgis - Nella luce divina. Meditazioni quotidiane missionarie liturgiche. Cadun vol. L. 600 - 4 volumi . . . 2400
Legata in ½ pelle - in 2 vol. . . 4000
— Ut videant opera vestra bona. Richiami e riflessioni su nuovi problemi e doveri sacerdotali 500
— La più bella missione. 24 meditazioni sulla vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria 450
— Adorazione eucaristica in Spirito e Verità - 24 ore di adorazione - 4 volumi.
1. Adorare 250 - 2. Ringraziare . 250
3. Riparare 300 - 4. Pregare. La preghiera di Gesù: Padre, è giunta l'ora . 400
— L'Immacolata. Meditazioni per la novena e festa e sulle apparizioni di Lourdes, Fàtima, La Salette 400
— Per la Novena e Festa della Madonna della Consolata 100
Girardi - Nella luce del fuoco Divino - Madre Galli rel. d.S.C. 150
Goens - Ragazzi difficili. Esperienze di un fondatore di villaggi di fanciulli . 200
Grasso - La S. Sindone di N.S.G.C. Cenni storici, pie riflessioni, preghiere . 120
Gregori - Unicuique suum. Conferenze:
I. Sobrie, juste et pie - Alle giovani 500
II. Viros ament, filios diligant. Alle spose e madri. La donna nell'A.C. . 750
III. Juvenes hortare. Ai giovani . 350
IV. Beatus vir... Agli uomini . . 350
Guardia d'onore al S. C. di Gesù.
— Biglietti zelatori per comunità religiose 50
— Id. per secolari 50
— Estratto del manuale della G. d'O. (*in ristampa*).
Guardini - La Via Crucis di N. S. e Salvatore 100
Guarnero - La legge dell'amore. Educazione della sessualità e avviamento al matrimonio 500
— In nome dell'Amore. Orientamento della sessualità dell'infanzia ed adolescenza 250
Hamon-Bertola - Meditazioni e colloqui eucaristici per tutti i giorni dell'anno 1800
Hynek - L'aspetto fisico di Gesù. Studio medico 300
Ibertis - Savonarola diceva così... - Antologia delle pagine più significative su le verità cristiane 300
— Savonarola nella tradizione domenicana 100
Invito all'amore. V. Messaggio.
Jeglot - L'arte di essere simpatica . 250
— L'arte di esser se stessa . . . 250
— L'arte di essere donna 300
— I taccuini della giovane: 1 La giovane e la moda - 2 Id. e l'amore - 3 Id. e il matrimonio - 4 Id. e il piacere - 5 Id. senza lo spirito cristiano - 6 Id. e il moderno malessere - 7 Id. e la professione - 8 Id. e la bellezza - 9 Id. e la personalità - 10 Id. e lo stato nubile - 11 Id. e il giovane - cadun vol. L. 25
Josia - V. Quaderni di Medicina e Morale
Judica-Cordiglia - La Sindone contro Pilato. La Passione vista da un medico . 400
— Gesù, uomo fra gli uomini. La persona di Cristo studiata da un medico . 400
— Il codice morale del medico . . 100
Keenan - Le malattie della Psiche curate con i Sacramenti 350
Krebs - Dio mi basta 125
Lamberti - La catechista parrocchiale . 100
Lambertucci - Origini e sviluppo del movimento Scautistico in Italia . . . 450
Lardone - Triduo di S. Teresa del B. G. 100
— Il Vangelo festivo - Schemi omiletici 500
— Gesù Eucaristia vita del mondo. Per Quarantore e congressi eucaristici . . 100
— Pro Aris et focis. 52 discorsi per circostanze religiose-sociali-patriottiche . 600
Larese-Cella - Il cuore di D. Rinaldi 3° success. di S. G. Bosco . . . 1250
Lazzarini - Pioniere ed apostolo del Messaggio Eucaristico. Il Can. Antoni . 450
Lefebvre - Messale quotidiano latino-italiano Ediz. aggiornata 1957:
tela fogli rossi 2100 - fogli oro 2400
similpelle fogli rossi 2300 - fogli oro 2600
½ pelle fogli rossi 2.500 - fogli oro 2800
zigrino fogli rossi 3200 - fogli oro 3500
marocc. f. r. oro 4500 - vitello f. r. o. 4700
bulgaro f. r. oro 4800 - Stile antico 5400
Con Vesperale latino-italiano, in più 250
Id. con canto 700
— Messale Romano Serafico; ediz. aggiornata 1957 per Frati Minori, 200 illustr.:
tela fogli rossi 2300 - fogli oro 2650
similpelle fogli rossi 2600 - fogli oro 2950
½ pelle e tela f. r. 2800 - fogli oro 3200
zigrino fogli rossi 3500 - fogli oro 3900
marocc. e vitello fogli rossi e oro 5000
cuoio uso antico 5600
Lefebvre-Moglia - Messalino quotidiano che prepara all'uso del Messale Romano. Per la gioventù e i fedeli:
in dermoide f. rossi 1400 - id. f. oro 1800
in pelle fogli oro 2200 - marocchino 2800
Le Guevello - In dulci jubilo. Commenti liturgici al testo e al canto - Vol. I. Avvento-Pentecoste 600 - II e III. Pentecoste-Avvento 2 vol. 1000 - Santorale . 600
— Kyriale 400. L'opera completa, 5 voll. 2400
Lercaro (Card. G.) - Piccolo dizionario liturgico 550
— Metodo di orazione mentale . . 650
— Mons. G. Moglia fondatore dell'Apostolato liturgico 350
Lesimple - Il rosario dei malati . . 75
Libani - Le consolazioni nel dolore. Pagine di conforto e di consolante lettura 700
Libretto di Matrimonio per gli Sposi . 40
legato uso tela L. 100 - in tela . 150
Liturgia (La nuova) della Settimana Santa secondo le ultime disposizione della S. C. dei RR. 200
Lovera - La S. Sindone. Storia, documentazione della sua autenticità . . 150
Luciano - I misteri del Rosario meditati alla luce del Vangelo. Con illustr. . . 300
Lupano - Amore senza frontiere. Emma Brindicci-Bonzani 125
Luzi - Dorina Induti, martire volontaria della crociata di purezza 125

Anno XXXIII - 1 Giugno 1958 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Luminoso ad augurale Messaggio del Sommo Pontefice alla Chiesa e a tutto il mondo nella solennità della Risurrezione

Sospinti dalla sete ardente di luce sovrumana, diletti figli e figlie di Roma e del mondo, siete convenuti, con la presenza o in spirito, in questo luogo, ove più vivido pare rinnovarsi con la solennità dei riti il fulgore della Risurrezione, per attingere da Cristo, sorgente di verità e di vita, l'onda ristoratrice della sua luce e della sua grazia. Cristo è Colui, che, debellate le tenebre di morte, risplende come astro sereno sopra l'intiera umanità: «*Ille, qui regressus ab inferis, humano generi serenus illuxit*» (*Praecon. Pasch.*).

Dispensatrice perenne di luce è la Pasqua cristiana, fin da quell'alba fortunata, vaticinata ed attesa per lunghi secoli, che vide la notte della passione tramutarsi in giorno rifulgente di letizia, allorchè Cristo, distrutti i vincoli di morte, balzò, quale Re vittorioso, dal sepolcro a novella e gloriosa vita, affrancando la umana progenie dalle tenebre degli errori e dai ceppi del peccato. Da quel giorno di gloria per Cristo, di liberazione per gli uomini, non è più cessato l'accorrere delle anime e dei popoli verso Colui, che, risorgendo, ha confermato col divino sigillo la verità della sua parola: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Io.*, 8, 12). Da ogni plaga a Lui convergono, assetati e fiduciosi, tutti coloro che amano e credono nella luce; coloro che sentono gravare sui loro spiriti l'angoscia del dubbio e dell'incertezza; coloro che sono stanchi dell'eterno vagare tra opposte dottrine, gli smarriti nelle vane ombre del secolo, i mortificati dalle colpe proprie ed altrui. In tutti coloro, che, come voi, hanno dischiuso la mente ed il cuore alla divina luce di Cristo, si è rinnovato il prodigio della risurrezione a novella vita, nel gaudio e nella intima pace. L'«*alleluja*», che la Chiesa oggi canta per ogni dove sulla terra, ed alla quale voi, esultanti, vi associate,

è la viva testimonianza che Cristo è tuttora « luce del mondo », e tale sarà fino alla consumazione dei secoli: luce di verità, di unità, di vita alle umane generazioni.

Come all'alba della creazione, la luce, scaturita per prima dalle mani dell'onnipotente Ordinatore del cosmo, ancora informe, caotico e tenebroso (cfr. *Gen.* 1, 2-3), fu posta quasi alla soglia di ogni ordine ed ornamento, all'origine di ogni sviluppo e di ogni vita; così nell'opera di restaurazione, paragonata dall'Apostolo ad una nuova creazione (cfr. *Gal.* 6, 15; 2 *Cor.* 5, 17), la luce di Cristo è l'elemento primo, fecondo, indispensabile del nuovo ordine ristabilito dal Figlio di Dio. Ciò significa che l'uomo soltanto per Cristo ed in Cristo conseguirà la sua personale perfezione; per Lui le sue opere saranno vitali, i rapporti coi propri simili e con le cose ordinati, le sue degne aspirazioni appagate; in una parola, per Cristo e da Cristo l'uomo avrà pienezza e perfezione di vita, ancor prima che sorgano sugli eterni orizzonti un nuovo cielo e una nuova terra (cfr. *Apoc.*, 21, 1). Il medesimo Verbo di Dio, che presiedè alla creazione di tutte le cose visibili ed invisibili, si è incarnato, per portare a compimento l'opera iniziata al principio dei tempi, di guisa che, come « nulla fu fatto senza di Lui » e « in Lui era la vita, e la vita era la luce » (*Io.* 1, 3-4), così non si può dare verità, bontà, armonia e vita, che non faccia capo a Cristo, maestro, sostegno ed esempio degli uomini. Oh, se questi riconoscessero la realtà della parola di Cristo « Io sono la luce del mondo », e ne accettassero tutta l'ampiezza, che non comporta limiti e recinti, esponendo mente e cuore ai divini suoi sprazzi, quanta vita, quanta serenità e speranza fiorirebbero in questa nostra valle! Al contrario, se interne tragedie dilacerano gli spiriti, se lo scetticismo ed il vuoto inaridiscono tanti cuori, se la menzogna diventa arma di lotta, se l'odio divampa tra le classi ed i popoli, se guerre e rivolte si succedono da un meridiano all'altro, se si perpetrano crimini, si opprimono deboli, si incatenano innocenti, se le leggi non bastano, se le vie della pace sono impervie, se, in una parola, questa nostra valle è ancora solcata da fiumi di lacrime, nonostante le maraviglie attuate dall'uomo moderno, sapiente e civile; è segno che qualche cosa è sottratta alla luce rischiaratrice e fecondatrice di Dio. Il fulgore della Risurrezione sia dunque un invito agli uomini di restituire alla luce vitale di Cristo, di conformare agli insegnamenti e disegni di Lui, il mondo e tutto ciò che esso abbraccia: anime e corpi, popoli e civiltà, le sue strutture, le sue leggi, i suoi progetti. Non prevalgano a trattenerli nè l'insensato orgoglio, nè il vano timore che il lasciarsi ispirare da Cristo menomi la loro libertà o l'autonomia delle loro opere. Dio, che fin dai primordi ha comandato all'uomo di sottomettere la terra ed operare in essa (cfr. *Gen.*, 1, 28; 3, 23), non ritira la sua parola, nè intende di sostituirsi all'uomo, bensì di guidarlo e sorreggerlo, affinchè si compiano alla perfezione i suoi disegni, poichè nè Dio nè l'uomo sarebbero paghi di una qualsiasi esistenza del mondo, ma solo di una sua vita in costante progresso verso la pienezza della verità, della giustizia, della pace.

Ma dove incontreranno gli uomini concretamente e con certezza la luce di Cristo? Per quale visibile tramite essa diventa lume agli occhi mortali, norma pratica di azione e fecondità immediata di opere? Voi, diletti figli, lo sapete: della luce di Cristo è depositaria la Chiesa da Lui fondata ed assistita, pertanto in senso vero «*lumen de lumine*», realtà visibile e perenne, nello stesso tempo umana e divina, temporale ed eterna. A questa «città posta sul monte» (cfr. *Matth.* 5, 14) Cristo ha affidata «la parola più ferma dei profeti, a cui fate bene a prestare attenzione, come ad una fiaccola che risplenda in luogo oscuro» (2 *Petr.* 1, 19). Fissate dunque i vostri sguardi in essa, con la sincerità ed il sapiente discernimento dei figli della luce, non già col malsano compiacimento dei figli delle tenebre, che preferiscono, con loro danno, soffermarsi sulle inevitabili ombre, che accompagnano ogni realtà in parte anche umana. L'ombra dell'uomo, non che spegnere la luce di Dio, la pone in più chiaro risalto. E' luce di Dio accesa sul mondo l'attenta vigilanza della Chiesa sulle dottrine, la sua assiduità nel diffondere e difendere la verità, la sua non frettolosa prudenza verso le novità e i rivolgimenti, l'imparzialità nelle contese tra classi e nazioni, la inflessibilità nel tutelare i diritti di ognuno, l'intrepidezza di fronte ai nemici di Dio e della società. Ciascuno di voi si domandi: che ne sarebbe, al presente, del mondo, se tanta luce fosse mancata? Potrebbe forse esso vantarsi di quel complesso di conquiste materiali e morali, indicato dal nome civiltà? Sarebbe ancor vivo nelle coscienze il senso, così largamente diffuso, di giustizia, di vera libertà, di responsabilità, che anima la maggioranza dei popoli e dei governanti? Che dire, poi, della coscienza di unità della famiglia umana in consolante progresso nelle menti e nelle concrete attuazioni? Chi se non Cristo può raccogliere e fondere in un sol palpito di fraternità uomini così diversi per stirpe, per lingua, per costumi, quali siete tutti voi, che Ci ascoltate, mentre vi parliamo in suo nome e per sua autorità? Egli è veramente Colui, che, debellate le tenebre di morte, risplende come astro sereno sopra l'intiera umanità.

Ma, in un modo del tutto particolare. Cristo risplende sopra la immensa famiglia dei credenti, sopra di voi, che vi gloriate del nome di Cristo, fino al punto di farvi partecipi della sua divina prerogativa. Alle turbe che lo circondavano Egli disse: «Voi siete la luce del mondo» (*Matth.* 5, 14). Tale identità di missione, derivata da Cristo ai suoi seguaci, mentre costituisce in questi un titolo di eccelso onore, impone gravi responsabilità di azione. «Così risplenda la vostra luce agli occhi degli uomini, — egli soggiunse —, affinchè, vedendo le vostre buone opere, diano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (*ib.* 16). Ma quale «buona opera» più utile al mondo può farsi al presente dall'intiera cristianità, se non promuove con tutte le forze il saldo ristabilimento della giusta pace? Individui e popoli, nazioni e Stati, istituti e gruppi, sono invitati dal Re della Pace ad insistere con fiducia in questa difficile ed urgente opera di gloria divina. Ad essa si dovrà dedi-

care tutta l'imponente riserva di intelligenza, di prudenza, e, ove fosse necessario, di salda fermezza, di cui dispone il mondo cristiano, coadiuvato da tutti gli altri che lealmente amano la pace. La prontezza a compiere tutte le ragionevoli rinunzie che essa esige, la onestà nel discutere i suoi problemi, dovrebbero naturalmente dissipare le ombre della sfiducia; ma se ciò — Dio non voglia, — non accadesse, si saprebbe finalmente a chi attribuire le responsabilità delle presenti disarmonie. Siate, dunque, luce di pace in questo mondo ottenebrato, e Dio sarà con voi in ogni evento!

Ecco, diletti figli e figlie di Roma, d'Italia e del mondo, il messaggio che la presente Pasqua vi reca: credete nella luce di Cristo e della Chiesa, amate e difendete strenuamente questi sommi doni largiti da Dio al mondo. Vi ripetiamo pertanto con gli accenti dei secoli lontani, ma con la urgenza richiesta da un presente ancora incerto: «Amate questa luce, questa bramate di comprendere, di questa abbiate sete, affine di pervenire alla luce mediante la luce, vivendo in essa in tal modo da non incorrere mai più nella morte». Poichè, o Signore, «in te è la fonte della vita, e nella tua luce vedremo l'eterno splendore» (cfr. S. AUGUST., *Tract.* 34 *in Ioann., n.* 3-4 - *Migne PL,* t. 35, *col.* 1652-1635). Così sia!

QUESTIONI DI SACRA TEOLOGIA

Ancora sull'obbligatorietà della vocazione

Scorrendo, con tanto piacere, il numero di marzo del «Perfice» — sempre tanto pratico, ricco e veramente inconfondibile tra tutte le riviste ecclesiastiche — vi ho trovato un inaspettato tentativo di riscossa del rigorismo obbligatorista — dopo 3 anni dal mio «La Sacra Vocazione», delle Edizioni Paoline! — contro la via, da me difesa, della libertà, della generosità e dell'amore, unica capace di creare nei vocati le premesse psicologiche necessarie della sacerdotale perseveranza.

Dopo le ampie analisi e precisazioni del mio volume e le prove che credo di aver dato della inammissibilità teologica, giuridica e psicologica di tale rigorismo, non vedo l'utilità di riprendere il dialogo, specialmente con oppositori che insistono nel combattere fuori del campo ben circoscritto e del metodo critico che mi sono imposto, che sembrano inclini a trasformare il dialogo in cavillosa polemica, e che, respinti dalle loro trincee e obbligati a stringersi in «ridotti» difensivi sempre più angusti, non accusano mai il «colpo» delle mie confutazioni e ripetono argomenti da me dissolti, rendendo impossibile ai lettori la visione obiettiva dello svolgimento della discussione. Sicchè la mia doverosa risposta è molto semplice: leggano gli studiosi gli articoli del distinto prof. Maiocco, leggano con pari attenzione il mio volume, anche limitatamente alle poche pagine da lui citate, e con molta facilità si orienteranno.

Se però il mio illustre contradditore intendesse proseguire quello che ormai sarà il suo monologo, oserei rivolgergli qualche preghiera. Gli sarei grato, innanzi tutto, se volesse evitare di dare l'impressione ai lettori che il mio volume sia tutto rivolto al problema della libertà. Questo invece riguarda solo l'ultima parte e la meno importante, mentre il principale contributo che ho cercato di dare riguarda l'essenza della vocazione e i suoi fattori manifestativi, presentati in una analisi e in una sintesi nuova e integrale che difficilmente si troverà altrove.

Ma soprattutto gli sarei riconoscente se volesse evitare di assumersi il diritto di sentenziare sbrigativamente sulla mia superficiale conoscenza della «tradizione cattolica», sui miei inesatti «criteri esegetici» e addirittura su mie proposizioni che apparirebbero «theologice male sonantes», perchè nella mia grande sensibilità per i problemi della ortodossia ciò mi riesce particolarmente offensivo. Tanto più quando, senza precisazioni, ci si limita a citare un altro esimio Autore, senza però dire che non mancai, sia pur brevemente, di rispondergli («Seminarium», gennaio 1957), e lo si cita inesattamente perchè D. Valentini , se parlò di pro-

posizioni «male sonantes», non ha mai usato, ch'io ricordi, la parola «theologice», che ha non poco valore di specifica censura. In realtà, come il Valentini esemplifica, non si tratta che della critica da me fatta ad affermazioni e luoghi comuni sulla «facilità» prodotta «simpliciter» dalle grazie di stato e sulle imprecise nozioni di «obbligo», critica che costituisce uno dei modesti, ma principali contributi del mio libro, capaci credo di aver reso «bene sonantes» le mie proposizioni e «male sonantes» quelle dei luoghi comuni, tanto superficialmente ripetuti (cfr. nel mio volume, per es., tutto il Cap. X, pag. 351 segg., ecc.). Del resto, anche a tale riguardo, i lettori vedano e giudichino.

Non voglio con ciò minimamente legare la libertà polemica del rev. Padre. Ho voluto solo esprimere una preghiera. Se egli preferisce proseguire col medesimo stile, e usare anche, reputandosi nel vero, l'insinuazione sulla ortodossia degli avversari, faccia pure. Mi saranno di conforto e incoraggiamento le numerose approvazioni avute, perfino dall'illustre capo del Pontificio Ateneo Salesiano — al quale, pur dissentendo, mi sembra di essere alquanto vicino — che, pur incrociando le armi, ha avuto la bontà di definire il mio libro «uno degli studi più profondi e più completi che siano apparsi finora su quest'argomento» e di aggiungere che i suoi dissensi «non tolgono nulla del valore dell'opera che, si può dire, non trova riscontro in tutta la copiosa bibliografia sulla vocazione» («Salesianum», 1956, pag. 128). Mi saranno di incoraggiamento le autorevolissime approvazioni del revisore privato S. E Mons. Francesco Roberti, del revisore delegato P. Raimondo Spiazzi O. P., dell'Em.mo Cardinale Lercaro, che si è degnato di presentare il libro, e soprattutto l'augusto encomio, dopo quello dell'Em.mo Cardinale Prefetto, dell'Ecc.mo Segretario della S. Congregazione dei Seminari, del S. Padre. Senza dire delle recensioni, tra le quali basterebbe quella di piena solidarietà della «Civiltà Cattolica» («Noi siamo pienamente con l'Autore, per quanto forma le posizioni sostanziali da lui difese»), e di autorevolissimi commenti privati, come quello del P. Benoit Lavaud O. P. dell'«Angelicum», che ha avuto l'amabilità di scrivermi: «Je tiens à vous dire sans plus tarder toute la satisfaction que j'ai éprouvée à lire, attentivement votre ouvrage. De tous ceux que j'ai lus depouis que j'ai été rendu attendif à ces questions c'est le seul qui m'ait entièrement convaincu par la rigueur de l'analyse, le rattachement aux plus hauts principes, la solidité de la démonstration, la réponse vraiment décisive à toutes les objections... Votre exposé omnilatéral, qui ne laisse rien dans l'ombre emporte la conviction et donne pleine sécurité».

La ringrazio sentitamente, Signor Direttore, della ospitalità concessami, e con fervidi voti per la prosperità sempre maggiore di cotesta benemerita rivista, la ossequio distintamente.

Sac. Pier Carlo Landucci

Prof. di Ascetica, nel Pont. Istituto Pastorale

Questioni proposte

Citazioni implicite e generi letterari.

Tempo fa ebbi una discussione con uno studente che studia e (caso raro) si appassiona alla sacra Scrittura. Gli chiarii alcune questioni ma gli promisi di dargli un giudizio di Persona più alta e competente di me.

Chiederei quindi una risposta anche breve su questi due punti:

1) *Teoria delle citazioni implicite e principi.*

2) *Teoria di genere letterario e principi che la reggono.*

R. 1 - Sorta all'inizio del nostro secolo, la teoria intendeva spiegare le « contraddizioni » e « inesattezze » della Bibbia attribuendole alle fonti di cui si era servito l'Autore e non a questo ultimo.

Come ogni scrittore moderno, anche gli Autori ispirati possono riferire (in realtà riferiscono) uno scritto, un documento, un detto di altri; quando l'Autore, così facendo, non cita la fonte, parlasi di *citazione implicita.* Uno studio del grande semitista italiano Ignazio Guidi (in *Revue Biblique,* 1906, 509-519) ha dimostrato quanto questo costume fosse comune tra gli storiografi Semiti; oggi più nessuno dubita di questo fatto.

Giudizio: criticamente si suppone — e rettamente — che quando un autore non cita la fonte, prenda la responsabilità di quanto riferisce e cioè faccia sua l'altrui affermazione; a meno che si provi il contrario. Perciò la Pontificia Commissione Biblica (13 febbraio 1905) dà due norme che restano tuttora fondamentali sotto ogni punto di vista (cioè: sia criticamente, sia dommaticamente, sia dal punto di vista apologetico): anzitutto l'esegeta non può rifugiarsi in citazioni tacite o implicite per risolvere le difficoltà che si incontrano nei Libri Sacri, citazioni che l'Autore ispirato non intenderebbe fare sue; però si può rettamente ricorrere a citazioni implicite qualora l'esegeta provi: 1) che l'Autore ispirato cita realmente una fonte, un documento, ecc.; 2) e che pur citandola non la fa sua in alcun modo, sicchè giustamente si possa pensare che egli non parla in nome proprio; in questo caso infatti il testo resta umano, non gode del carisma dell'ispirazione.

In conclusione: la teoria quale fu proposta all'inizio, ebbe la netta disapprovazione della P.C.B. da Pio X, da Benedetto XV; non fu però disapprovato il principio, occorre dimostrare nei singoli casi che trattasi di una citazione implicita e che l'Autore non la fa sua.

R. 2. - Dalla più ampia conoscenza delle antiche letterature orientali si potè constatare come nell'Antico Oriente non meno che nelle letterature classiche e moderne esisteva una molteplicità di generi letterari. Per generi letterari si intende quelle forme di

scrivere, regolate ognuna da particolari norme, in uso in una determinata epoca o popolo, per esprimere i propri pensieri; qualcosa cioè di molto simile agli stili, alle varie scuole e tendenze nella pittura, ecc.

Il primo tra i cattolici a sentire la necessità di servirsi dei generi letterari per interpretare la Bibbia fu il P.M. J. Lagrange (nella *Revue Biblique,* 1896, 505-518) seguito poi dal P. Prat e dal Hummelauer; come capita sempre negli inizi, vi furono esagerazioni da parte degli ultimi due, sicchè intervenne il Magistero ecclesiastico (Benedetto XV e Pio XII).

Giudizio: il principio della necessità di applicare alla Bibbia i generi letterari fu senz'altro accolto da Benedetto XV, con la riserva però che non si ammettessero generi letterari non conosciuti nell'Antico Oriente, oppure non confacenti con la parola di Dio. Quindi: 1) la ispirazione divina comporta qualunque genere letterario purchè non ripugni alle verità e santità di Dio; 2) nei diversi generi letterari, la verità espressa non è identica, ma si conforma alle caratteristiche e all'indole di ciascun genere (cfr. per es. il libro di Giobbe e la Storia di Davide); 3) i generi letterari della Bibbia non si possono stabilire «a priori», ma solo dopo un accurato confronto con le letterature semitiche affini e più o meno contemporanee all'Autore ispirato.

Sui generi letterari vale la pena di trascriverle, per Sua comodità un tratto dell'enciclica Divino Afflante Spiritu di S. S. Pio XII (*A.A.S.*, 1943, 297 seg.) «Quale sia il senso letterale di uno scritto sovente non è così ovvio nelle parole degli antichi Orientali come è per es. negli scrittori dei nostri tempi. Quel che hanno voluto significare con le loro parole quegli antichi non va determinato soltanto con le leggi della grammatica o della filologia, o arguito dal contesto; l'interprete deve inoltre quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'Oriente, e con l'appoggio della storia, della archeologia, dell'etnologia e di altre scienze, nettamente discernere quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età...». Dopo avere rilevato i grandi progressi degli ultimi decenni in questo campo, afferma: «... si persuada (l'esegeta cattolico) che in questa parte del suo ufficio non può essere trascurato senza recare gran danno all'esegesi cattolica».

P. Luigi Moraldi

Missionario d. Consolata, dr. in Scienze bibliche,
Direttore del Manuale Biblico di pross. pubblic.

Sull'ora della Comunione eucaristica

A norma del c. 867 § 4, « Sacra Communio his tantum horis distribuatur, quibus Missae sacrificium offerri potest, nisi aliud rationabilis causa suadeat ».

Questa norma non è stata modificata nè dalla Costituzione apostolica « Christus Dominus » del 6 gennaio 1953, nè dal Motu proprio « Sacram Communionem » del 19 marzo 1957, nè da altri documenti pontifici.

Dal confronto del c. 867 § 4 con il c. 821 § 1, risulta che la Comunione fuori della Messa si può distribuire, come regola generale, in qualsiasi chiesa ed oratorio pubblico e semipubblico da un'ora prima l'aurora ad un'ora dopo mezzogiorno; nelle chiese regolari da due ore prima l'aurora a due ore dopo mezzogiorno.

La citata Costituzione « Christus Dominus » al N. VI concedeva ai fedeli, che non la avessero ricevuta la mattina, di accostarsi alla Comunione nelle Messe vespertine, cioè, come spiegava il Santo Ufficio nella istruzione di pari data al n. 15, durante la Messa o immediatamente prima o subito dopo. Questa concessione è certamente valevole anche oggi.

Pubblicato il Motu proprio « Sacram Communionem », alcuni hanno pensato che fosse lecito ormai amministrare la Comunione fuori la Messa in tutte le ore, anche il pomeriggio e la notte, osservato il digiuno prescritto dallo stesso Motu proprio, cioè da tre ore per i cibi solidi e le bevande alcooliche e da un'ora per le bevande non alcooliche.

Si baserebbero soprattutto sulle parole del Card. Ottaviani nel commento al detto Motu proprio, pubblicato sull'*Osservatore Romano* e in parecchie riviste: « Basta astenersi per tre ore dai cibi solidi e dalle bevande alcooliche, e per un'ora dalle bevande non alcooliche. Non si fa più questione nè di mattina nè di sera... nè di ora tarda ».

A dire il vero, il Motu proprio non ha per oggetto l'orario della Comunione, di cui al c. 867 § 4, ma solo la legge del digiuno eucaristico, di cui al c. 858 § 1. Ne fa fede il preambolo: « ... (Constitutione apostolica) Ordinariis locorum tribuimus facultatem permittendi Missae celebrationem et sacrae Communionis receptionem horis postmeridianis, certis sub condicionibus. Tempus servandi jejunii ante Missam vel sacram Communionem quae horis postmeridianis celebretur vel recipiatur, coarctavimus ad tres horas quoad cibum solidum vel ad unam horam quoad potum non alcoholicum... Uberibus fructibus ex hac concessione captis permoti, Episcopi... postularunt ut idem statueretur tempus jejunii servandi ante Missam vel sacram Communionem quae horis antemeridianis celebraretur vel reciperetur ».

Pertanto parecchi bollettini diocesani hanno giustamente respinto la predetta interpretazione ed hanno richiamato i sacerdoti alla osservanza del c. 867 § 4.

E lo stesso Card. Ottaviani, in una seconda nota pubblicata anche sull'*Osservatore Romano* il 4 agosto 1957, scrisse che la Costituzione « Christus Dominus » rimane in vigore nelle disposizioni che non sono incompatibili con il Motu proprio, e che quindi la Comunione nel pomeriggio è consentita solo nelle Messe vespertine, o immediatamente prima o subito dopo.

Così pure, osserva il Card. Ottaviani, non essendo stato abrogato il c. 821 § 1, che stabilisce l'ora della Messa ad un'ora prima l'aurora ad un'ora dopo mezzogiorno, a norma del c. 867 § 4 il tempo ordinario per la Comunione fuori la Messa è quello antimeridiano sino alle ore tredici; dopo, la Comunione può essere amministrata solo per eccezione o per speciale concessione. Spirito delle moderne concessioni, infatti, nota il Cardinale, sarebbe favorire l'assistenza alla Messa, e la Comunione a tutte le ore sarebbe in contrasto con detta finalità.

Il c. 867 § 4 ammette che possa amministrarsi la Comunione, oltre l'orario stabilito sopra, per qualsiasi ragionevole causa, che in pratica facilmente e quasi sempre potrà verificarsi.

Scrive il Cappello (Cappello, *De Sacramentis*, I, 1945, n. 373):

« Ex qualibet justa causa, etsi levi, potest Communio distribui sive ante sive post praefatum tempus. Hujusmodi causa esset, praeter impossibilitatem physicam aut moralem, quodcumque incommodum alicujus momenti, iter suscipiendum, major commoditas aut devotio, etc. Causa attendi potest sive ex parte communicantis sive ex parte ministri. Qua causa extante, nihil vetat quominus Eucharistia ministretur noctu aut sub vesperis, et quo citius ante auroram vel serius post meridiem distribuatur, eo vel major quoque, uti patet, requiritur causa ». Così pure M. a Coronata, *De Sacramentis*, I, 1945, n. 337.

E' evidente che prima del Motu proprio, essendo in vigore il digiuno dalla mezzanotte, che per di più poteva rompersi anche con una sola goccia d'acqua presa per distrazione, solo con una devozione e pietà straordinaria e pressochè eroica i fedeli potevano chiedere la Comunione nelle ore pomeridiane e serali; oggi invece, con le nuove norme sul digiuno, la cosa si è resa facilissima e accessibile a tutti.

Il Santo Padre nel *Motu proprio* esorta vivamente i sacerdoti e i fedeli, che sono in grado di farlo, ad osservare prima della Messa o Comunione il digiuno eucaristico secondo la vetusta e veneranda forma tradizionale, cioè dalla mezzanotte. Esorta parimenti coloro che usufruiscono delle sue concessioni a compensare il beneficio ricevuto secondo le loro forze con esempi più fulgidi di vita cristiana, specialmente con opere di penitenza e carità.

Dalla esortazione del Santo Padre si ricava la mente della Chiesa che, per quanto è possibile, la Messa si celebri e la Comunione si riceva con l'osservanza del digiuno naturale dalla mezzanotte, secondo la antica disciplina, e per conseguenza nelle ore antimeridiane a norma dei cc. 821 § 1 e 867 § 4.

Ciò potrà quasi sempre praticarsi quando la Messa si celebra per devozione privata.

Tuttavia chi per qualsiasi ragionevole motivo non può o incontra difficoltà, può chiedere e ricevere la Comunione anche nel pomeriggio, a norma del c. 867 § 4 come sopra spiegato, osservando il digiuno prescritto dal Motu proprio.

Giustamente osserva P. Matteo da Coronata (in *Palestra del Clero*, 1957, p. 858), che nei luoghi dove si celebra la Messa vespertina i fedeli devono far di tutto per assistervi e ricevere in essa la Comunione. Del resto è mente della Chiesa che i fedeli per quanto è possibile ricevano la Comunione nella Messa per partecipare più abbondantemente dei frutti di essa (Concilio plenario siculo, decr. 253).

Pertanto, salvo contraria disposizione della legittima autorità, sarei d'avviso che nelle parrocchie dove vi è una sola Messa il parroco, celebrando la Messa la mattina, possa lecitamente distribuire la Comunione a quelli che si presentano la sera, e non possono venire la mattina in chiesa, per esempio nei primi venerdì.

Dal confronto dei cc. 821 § 1 e 867 § 4 si rileva facilmente che il tempo per la celebrazione della Messa è alquanto più ristretto del tempo per la amministrazione della Comunione.

Tutto quanto sopra non vale per il giovedì, venerdì e sabato santo, per i quali giorni sono in vigore norme particolari (Cfr. il mio articolo: *La santa Comunione nel triduo della morte del Signore*, in *Palestra del Clero*, 1957, pp. 374-377).

P. Bonaventura da Gangi

Questioni proposte

Circa le Messe Vespertine.

Più di una volta ho supplito il Parroco nella celebrazione della Messa Vespertina. Tale Messa in dicembre, quando fa notte alle ore 17, l'ho celebrata verso le ore 19, cioè a circa due ore di notte; in febbraio l'ho celebrata alle 19,10.

Secondo la Cost. «Christus Dominus» si può iniziare la Messa Vespertina a circa due ore dopo l'Ave Maria?

Chi celebra la Messa Vespertina, se deve binare, nella Messa del mattino può far uso del vino nelle abluzioni?

Chi bina, nella prima Messa, deve fare, con l'acqua, soltanto l'abluzione o anche la purificazione?

R. - La S. Messa pomeridiana, secondo l'uso ricevuto, si può celebrare anche alle ore venti o ventuna. So che in qualche luogo si celebra anche oltre; non sarebbe conveniente nè lecito oltrepas-

sare le ore ventidue; altrimenti si celebra una Messa *notturna* e non *pomeridiana.*

Se vi sono tre ore di distanza tra le due Messe l'uso del vino per le abluzioni è obbligatorio.

Per abluzioni si intendono tutte le purificazioni sia del calice che delle dita.

Oratio super Populum.

Vorrei sapere dal Padre liturgista di P.M. se in seguito alle nuove norme sul numero degli oremus nella Messa, si debba computare o meno, in Quaresima, l'Oratio super Populum.

R. - L'orazione sul popolo è da considerarsi come indipendente dalle orazioni della dopocomunione, difatti ha una sua propria conclusione; quindi non è compresa nel numero di tre orazioni da recitarsi secondo le nuove norme.

Illuminazione di aureola.

Mi è stato chiesto se è liturgico illuminare al neon *l'aureola di S. Giuseppe sull'altare maggiore in Chiesa.*

Ho risposto che la liturgia non dà disposizioni in proposito. Se è conveniente farlo ho pensato di sentire il parere di P.M.

L'illuminazione al neon fuori Chiesa è qui già in uso e nessuno ha fatto osservazione.

L'illuminazione dello stellario della Madonna a luce elettrica (piccole lampadine con stelline avanti) anche in Chiesa è in uso, una illuminazione al neon è una novità. Quid agendum?

R. - In risposta a quanto richiesto circa l'uso dell'illuminazione al neon per l'aureola di S. Giuseppe, si dichiara che sino ad ora l'Autorità superiore non si è ancora pronunciata al riguardo; è perciò opportuno sentire il pensiero dell'Ecc.mo Ordinario e conformarsi in merito. A parere dello scrivente parrebbe che tale illuminazione sia destinata ad illuminare superfici vaste e non ristrette come risulta dal quesito.

Candele alla benedizione.

Per la benedizione eurcaristica semplice, non essendoci norme liturgiche precise ed essendo discordanti gli autori, vorrei sapere quante candele si debbano accendere e se è permesso liturgicamente mettere, come comunemente si usa, i cosiddetti «giardinetti» con tre o sei candele sulla mensa dell'altare.

Per la benedizione solenne si accendono tante candele quante se ne accendano alla messa solenne. Perchè alla benedizione semplice se ne devono accendere di più della messa letta?

R. - Per la benedizione semplice si devono accendere sei candele poste su distinti candelabri, perciò non giardinetti con gruppi di candele.

Per la benedizione solenne si devono accendere almeno 12 (dodici) candele, delle quali quattro o sei accanto al SS. Sacramento posto sul tronetto (in caso di esposizione seguita dalla benedizione) o sulla mensa dell'altare (in caso di semplice benedizione) e le altre su candelieri accese sull'altare (Decr. 3480).

Messe per lo stesso defunto.

Per lo stesso defunto, nella stessa chiesa, nel giorno trigesimo o anniversario si possono applicare più messe da requiem in paramento nero, di cui una cantata e le altre lette, anche se la festa è di rito doppio?

E' ovunque diffuso l'uso di far tenere il piattello della comunione al chierichetto perchè il popolo non lo sa tenere. C'è un decreto o una rubrica che lo vieta direttamente? Nella messa solenne, lo deve tenere il diacono, ma non mi pare che ciò vieti che i chierichetti lo tengano nelle altre messe. Dopo tutto non potrebbe essere una ottima consuetudine che fa legge?

Nella messa cantata pro pace del die medio delle 40 Ore è prescritta la commemorazione come nelle messe votive pro re gravi; dove va la legge dell'unica orazione nelle messe cantate?

R. 1 - Quando il rito della festa occorrente permette la celebrazione delle Messe da Requie quotidiane, in caso di ricorrenze di trigesima o di anniversario si possono celebrare nella stessa chiesa più Messe in paramenti neri per il medesimo defunto; negli altri giorni è permessa una sola Messa per ogni chiesa; in questo caso si dovrebbero fare celebrare più S. Messe in altrettante chiese.

R. 2 - Circa l'uso del piattello: per sè dovrebbe essere tenuto dai fedeli, come prescrive l'Istruzione della S. Congr. dei Sacramenti del 1929; qualora però vi fosse chi lo tenesse bene, non sarebbe vietato che lo tenesse anche colui che serve la Messa.

R. 3 - Per la Messa votiva pro Pace: in quella chiesa si deve osservare l'Istruzione Clementina anche per tutto il resto; nella Messa votiva pro Pace si canta una sola orazione, tralasciando ogni altra commemorazione (anche quella prescritta per la Messa votiva solenne pro re gravi) si fanno solo quelle *da non omettersi mai*.

Orazioni alle Messe delle Quarantore.

Nel giorno della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, in una parrocchia vi erano le Quarantore. Dovendo dire la Messa del SS. Sacramento, e fare la commemorazione di S. Paolo e della feria, risultavano quattro orazioni. Ora non dovendosene dire più di tre, siamo rimasti incerti quale si dovesse tralasciare.

Dicendo invece la Messa del giorno, con la orazione del SS. Sacramento, abbiamo detta questa sub unica conclusione con quella della festa, e poi le altre due commemorazioni.

Desideriamo sapere, in casi simili, come fare.

R. - La funzione delle 40 Ore in quella parrocchia era una *così detta* funzione delle 40 Ore, come si suole praticare in quasi tutti i posti, fuorchè a Roma, ove vige l'obbligo di osservare la Istruzione Clementina. Premesso ciò, la celebrazione delle Messe in quei giorni è regolata dalle aggiunte e varianti alle rubriche del Messale, titolo II, n. 10. Da questa norma si desume che in quel giorno (ricorreva una festa di rito doppio maggiore) non si poteva

celebrare la Messa del SS. ma bensì quella del giorno con la commemorazione di S. Pietro Ap. sub unica conclusione, 2 oraz. della feria e 3 oraz. del SS. Sacramento; nelle Messe celebrate fuori dell'altare dell'esposizione l'orazione del SS. Sacramento si tralascia. (L'orazione del SS. Sacramento si recita dopo le commemorazioni da non tralasciarsi mai).

Questioni sulle ceneri.

La benedizione delle ceneri può anche essere non seguita dalla celebrazione del Sacrificio?

Nelle messe successive a quella che segue la benedizione delle ceneri, l'imposizione delle ceneri deve essere fatta prima o dopo delle messe?

Terminata la celebrazione delle messe, l'imposizione delle ceneri può essere fatta per tutta l'intera giornata, anche prima o dopo la funzione serotina, ossia extra messa?

La benedizione delle ceneri, officiata dal Vescovo, potrebbe essere rinviata al pomeriggio per rendere più nutrito il concorso dei fedeli? Come pure, per lo etssso motivo, potrebbe essere rinviata al pomeriggio la benedizione delle candele che il Vescovo tiene nella festività della Purificazione?

In quelle chiese in cui si celebra la messa vespertina si possono usare per l'imposizione delle ceneri quelle benedette al mattino, considerando poi la sinassi vespertina come un'altra messa, che succede a quella che segue la benedizione delle ceneri?

R. - Circa la benedizione delle Ceneri nel pomeriggio è uscito quest'anno un decreto della S.C. dei Riti in data 5 febbraio con cui viene data la facoltà di ripetere prima della Messa vespertina la stessa funzione della benedizione delle Ceneri già svolta prima della Messa al mattino.

Detta funzione dunque può svolgersi anche nel pomeriggio, ma non separata dalla Messa; la distribuzione delle Ceneri può farsi durante la giornata. Per la funzione del pomeriggio si dovranno usare sacre Ceneri diverse da quelle usate al mattino.

Sulla terza candela.

Perchè è prescritto, nonostante oggi decaduto dolorosamente in disuso, accendere una terza candela al momento della consacrazione e spegnerla poi dopo la comunione? Tale uso come venne fuori?

Se si volesse ripristinare tale uso la candela dovrebbe essere accesa al momento del — Quam oblationem tu — e spenta poi dopo la comunione del celebrante o dopo quella dei fedeli?

La sopraccitata candela deve essere fissata su un candeliere oppure su una specie di palmatoria; come pure deve essere posta sulla mensa oppure sull'abaco durante tale intervallo?

R. - Sull'usanza di accendere una terza candela nella Messa dal Canone alla Comunione bisogna sentire il pensiero dell'Ordinario diocesano; generalmente è andata in disuso; dove però la si volesse

introdurre bisogna accenderla al «Quam oblationem» e spegnerla dopo la Comunione sotto le specie del vino. Circa l'oggetto su cui viene posta la candela da accendersi si ritiene che sia meglio usare un piccolo candelabro con candela; lo scopo è di poter vedere meglio l'Ostia consacrata quando viene elevata in vista del popolo; data la illuminazione del presbitero, si ritiene che detto scopo non abbia più ragione di essere e perciò tale usanza non sia più da applicare, come avviene per la quasi totalità dei luoghi.

La benedizione delle candele non può essere ripetuta al pomeriggio, sino a quando non si pronunci la suprema Autorità.

In caso di assistenza pontificale non si accende il settimo cero, ma solo quando il Vescovo celebra la Messa pontificale.

D. Aldo Tallandini

LE SETTIMANE DI CAMALDOLI

Nell'Hospitium Camalduli (Arezzo), i Monaci-Eremiti Camaldolesi, hanno organizzato interessanti manifestazioni religiose e culturali di cui presentiamo il programma.

GIUGNO: 16-21 Corso di Esercizi Spirituali per i Cappellani e Missionari delle Case di Pena.

22-28 Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.

LUGLIO: 30 giugno-4 luglio Convegno di aggiornamento sociale per il Clero.

7-9 Convegno regionale Toscano per il Clero sui problemi del Cinema.
14-19 Settimana Liturgica organizzata dal Centro Ital. di Az. Liturgica.
21-26 Settimana Teologica della F.U.C.I.
27-31 Incontro Nazionale delle A.C.L.I.

AGOSTO: 4-11 Settimana di Cultura religiosa per Laureati Cattolici.

11-18 Periodo a disposizione di Sigg. Ospiti che desiderino passare a Camaldoli un periodo di riposo.
17-19 Convegno Monastico sull'Apostolato secondo le direttive della «Sedes Sapientiae» indetto dai PP. Camaldolesi.
18-21 Incontro Dirigenti del Movimento Laureati di A.C.I.
24-30 Settimana di Cultura Religiosa per Laureati Cattolici.

SETTEMBRE: 1-6 Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.

7-14 Corso di Esercizi Spirituali per le Giovani di A.C.
15-20 Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.
16-20 Incontro Internazionale di Silvicultori indetto dal Ministero di Agricoltura e Foreste.
22-27 Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.
29-4 ottobre Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.

Per informazioni rivolgersi al Direttore dell'Ospizio di Camaldoli (Arezzo).

TEOLOGIA MORALE

Casus conscientiae

De obligatione voti.

Sylvius adolescens turpi vitio deditus, quo efficacius demonstret suum emendationis propositum, ita Gabinum confessarium alloquitur: Promitto tibi coram Deo *me non relapsurum; sed si forte recidero, postridie ieiunio peccati poenam daturum. Paulo post ad eundem reversus fatetur se et recidisse et non ieiunasse. Arguitur duplicis violati voti et absolvitur. Eodem modo cum ipso agit Gabinus quoties eadem peccata sibi confitetur. Anno post Sylvius gravi morbo premitur; et coram pluribus ita B.V. alloquitur: Dulcissima mater, si sanitatem mihi restitueris* Ordinem servorum tuorum *ingrediar. Convalescit, et, patre rogante, uxorem dùcit.*

Queritur: 1. *An recte Gabinus cum eo egerit.* — 2. *An Sylvius matrimonium ducens peccaverit.*

SOLUTIO

Ad primum: Gabinus Sylvium arguit violati voti et absolvit. Porro videtur immerito Sylvium violati voti reprehendere. Votum non est sine promissione *Deo facta.* At Sylvius, si verba inspicimus, non Deo, sed Gabino promisit. *Si verba inspicimus*: nam si Sylvius voluit vovere (nec enim ad votum opus est certa verborum forma, et promissio mente Deo facta sufficit) idque Gabino aperuit, recte Gabinus eum violati voti reprehendit. Quod vero Sylvius absolvit quoties ad ipsum redit, bene agit, si modo Sylvius ea doloris signa edit, ex quibus prudenter judicet ipsum contritione non carere.

Ad secundum: Dispiciendum est utrum Sylvius iis verbis, quibus B. V. allocutus est, enunciaverit veram promissionem cum voluntate se obligandi, an simplex licet firmum propositum. Quod ex mente alloquentis pendet; nam verba utrumlibet significant. Et si vovere voluit, uxorem ducendo peccavit, nisi voti obligatio sublata sit dispensatione, vel nisi vovit impubes, quo in casu pater votum eius, etiam puberis facti, irritum facere potest.

Si non constet eum voluisse vovere, peccati damnandus non est.

Prof. A. Gennaro S.d.B.

Incidenze giuridico-morali del cambiamento di sesso

Di fronte al ripetersi di persone che, in seguito ad operazioni chirurgiche, cambiano sesso, si domanda:

1) *Tali operazioni sono lecite?*

2) *In casi particolarmente delicati, sono consigliabili?*

3) *Qualora la persona, che cambia sesso, ha obblighi sacri per un sacramento ricevuto (ordine sacro o matrimonio), in quale posizione viene a trovarsi giuridicamente e religiosamente?*

4) *Nel caso di una donna che cambia sesso, questa si può ordinare sacerdote?*

In questi ultimi anni giornali e rotocalchi hanno ripetutamente dato notizia di persone che, in seguito a qualche intervento operatorio, « avevano cambiato sesso ». Non è qui, ora, il caso di soffermarci sulla discutibile opportunità e serietà di queste informazioni ammannite al pubblico indiscriminatamente, con tanta pubblicità e risalto. Del resto non entreremo noi stessi — rimandando per ciò agli studi specializzati (1) — in un esame scientifico della così detta « intersessualità » nell'uomo, di cui una forma e manifestazione è quella dell'ermafroditismo. Ci limiteremo ad alcune nozioni piuttosto sommarie e generiche, per quel tanto che può sembrare necessario o almeno utile per comprendere meglio il caso che ci è stato proposto.

I. - ERMAFRODITISMO VERO E FALSO

1. - Il termine di « ermafroditismo » dovrebbe indicare, letteralmente, la coesistenza nello stesso individuo di tutti gli attributi, non solo anatomici, ma anche funzionali, dei due sessi. Peraltro non è mai stato osservato alcun caso del genere nell'uomo. In esso non può aversi mai il completo sviluppo contemporaneo delle ghiandole genitali maschili e femminili nè, tanto meno, il loro fun-

---

(1) Cfr. *Enciclopedia Cattolica*, alla voce « Ermafroditismo », Vol. V, col. 503; *Enciclopedia Medica Italiana*, alle voci « Ermafroditismo e pseudoermafroditismo » (Vol. IV, coll. 282 seg.), e « Sesso e sessualità » (Vol. VIII, coll. 1677-1683); *Dizionario di Teologia Morale* (Roma, 1955), alla voce « Ermafroditismo », pp. 479-481; V. M. Palmieri, *Medicina forense*, V ed., Napoli, 1951, pp. 435 seg.; P. J. Pujiula, *De medicina pastorali*, Torino, 1948, nn. 118-120; Cahiers Laënnec, *Les états intersexuels*, 1947, nn. 2-3; M. Carrara, R. Romanese, G. Canuto, C. Tovo, *Medicina legale*, I, Torino, 1937, pp. 426 seg.; A. Ceconi, F. Micheli, *Medicina interna*, Vol. VI, ed. II, Torino, 1947, pp. 644-645; Dr. Magnus Hicxhfeld, *Le sexe inconnu*, Paris, s.d.; Dott. A. Schmidt, *Enciclopedia sessuale*, IX ed., Roma, s.d., pp. 23-25.

zionamento così da consentire l'autofecondazione, possibile invece e non rara negli organismi inferiori, specialmente nei vermi.

Col termine, quindi, di ermafroditismo vero (per distinguerlo da quello falso o pseudoermafroditismo) si indica in pratica, per l'uomo, una condizione morbosa caratterizzata dalla contemporanea esistenza, nello stesso individuo, di un ovaio e di un testicolo, o di tessuto ovarico e testicolare riuniti nella medesima gonade (ovotestis).

Il termine, invece, di pseudoermafroditismo (o erm. falso) indica l'esistenza, nello stesso individuo, delle gonadi di un sesso e di tutte o parte delle altre strutture sessuali del sesso opposto. Rientrano propriamente in questa definizione solo i casi di anormalità presenti fino dalla nascita: ne sono esclusi, naturalmente, i casi di virilizzazione della donna o di femminilizzazione dell'uomo. che intervengono a una data età della vita per disturbi endocrini (soprattutto della corteccia surrenale) che esulano dal campo della vera intersessualità genetica. In altre parole, dello pseudoermafroditismo sono ammissibili solo forme congenite e non forme acquisite.

L'ermafroditismo vero è molto raro nell'uomo; i casi documentati non superano la ventina, secondo alcuni autori, la quarantina secondo altri. E', invece molto più frequente lo pseudoermafroditismo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, i confini estremi dello pseudoermafroditismo sembrano essere: l'uomo che ha, come unico segno di eterosessualità, un pene ipospadico; la donna che ha, come unico segno di eterosessualità, fin dalla nascita, un clitoride grosso, peniforme. Fra questi due estremi sono compresi tutti i casi via via più gravi, fino ad arrivare: all'individuo che ha dell'uomo solo i testicoli e della donna tutti gli organi genitali esterni ed interni; all'individuo che ha della donna solo le ovaie e dell'uomo tutti gli organi genitali interni ed esterni (2).

2. - Si tratta, per l'uomo, di una condizione teratologica. Per arresti o deviazioni nell'evoluzione formativa di qualcuna delle parti che dovranno caratterizzare il sesso, possono formarsi tali mostruosità genitali da rendere dubbio a quale sesso appartenga un dato individuo.

Per comprendere il fenomeno, ricordiamo che, durante lo sviluppo embrionale, anche l'uomo passa per uno stadio in cui i due sessi si trovano entrambi rappresentati, rudimentalmente, nello stesso individuo. In seguito, proseguendo lo sviluppo, i rudimenti di uno dei due sessi rimangono tali, mentre continuano ad evolversi quelli dell'altro sesso fino a costituire le specifiche caratteristiche sessuali, primarie e secondarie. Se, però, come avviene qualche volta, l'evoluzione degli organi genitali maschili, nell'uomo, si effettua con qualche anomalia (restando, tra l'altro, trattenuti nell'addome i testicoli), può accadere che gli organi genitali esterni rassomi-

---

(2) Cfr. il *cit. art.* « *Ermafroditismo e pseudomafroditismo* », in *Enciclopedia Medica Italiana* (Firenze, Sansoni), Vol. IV, coll. 282-283.

glino molto a quelli della donna, e che, quindi, alla nascita dell'individuo, possano essere causa di errore nell'indicazione del sesso. Si ha allora un così detto « androgino »: un uomo che sembra una donna. Altre volte, sebbene più raramente, si verifica il caso contrario, della così detta « ginandria », per anomalie dello sviluppo degli organi esterni femminili, tali da farli rassomigliare a quelli maschili, pur non esistendo i testicoli, anzi avendosi la presenza dell'utero e delle ovaie, peraltro, spesso, in stato ipotrofico od atrofico (3).

II. - INCIDENZE GIURIDICHE E MORALI

Possiamo, ora, rispondere meglio ai quesiti rivoltici.

1. - *Legittimità di interventi chirurgici « per cambiare sesso »* (4).

Il giudizio morale, su tale quesito, può essere brevemente formulato nei seguenti punti.

a) Non è permesso cercare di cambiare il sesso di una persona di costituzione normale.

b) Al contrario, nel caso di ermafroditismo o pseudoermafroditismo, si può ricorrere ad interventi capaci di classificarli definitivamente in un sesso ben determinato.

Non può esserci alcun dubbio ragionevole a tale riguardo. E non è cosa nuova o recentissima nella dottrina canonica e morale. Già da molto tempo era insegnamento comune che l'ermafrodita è uomo o donna a seconda del sesso che predomina in lui, e che, qualora l'esame non permette di affermare alcuna prevalenza fisiologica nè in un senso nè in un altro, l'individuo ha la libera scelta di sposarsi sia con un uomo sia con una donna, a patto che in seguito si comporti secondo il sesso prescelto (5). Per stabilire da che parte stesse la prevalenza, canonisti e moralisti rinviavano, molto saggiamente, alle affermazioni dell'interessato e dei medici, benchè questi, all'epoca a cui accenniamo (sec. XVI e XVII), avessero conoscenza soltanto e molto elementari in fatto di anatomia e fisiologia umana, con la conseguenza di verifiche e giudizi che non sempre noi potremmo oggi accettare.

Ad ogni modo, qualunque sia stata la risposta data in passato al nostro quesito, resta cosa certa ormai e fuori discussione che un essere umano ha sempre il diritto di fissarsi, il più chiaramente possibile, in una delle due categorie (uomini - donne) in cui si divide l'umanità: applicazione, questa, del diritto che abbiamo a togliere eventuali anomalie del nostro organismo. E l'azione del chirurgo, che interviene con la sua arte, per assecondare e aiutare coloro i quali desiderano uscire dall'indeterminatezza sessuale in cui la natura li ha posti, è pienamente giustificata.

---

(3) Cfr. il *cit. art.* del *Dizionario di Teologia Morale,* p. 480.

(4) Cfr. JULES PASQUIN S.J., *Morale et médecine,* Montréal, 1955, p. 249; P. TESSON, *Note théologique sur le mariage des hermaphrodites,* in *Cahiers Laënnec,* 1947, n. 2, p. 11.

(5) Cfr. TH. SANCHEZ, *De matrimonio,* L. VII, disp. 106.

Fa utili osservazioni, a questo riguardo, il Prof. Carlo Rizzo, libero docente delle malattie nervose e mentali nell'Università di Roma, nel citato articolo del *Dizionario di Teologia Morale,* parlando della « chirurgia dell'ermafroditismo » (p. 481).

« Al chirurgo — egli scrive — è lecito correggere il sesso degli pseudoermafroditi, purchè si tratti di una correzione che migliori le caratteristiche del vero sesso, non già di un intervento che accresca le semplici parvenze del sesso inesistente.

« Insomma, come prescrivono Tuffier e Lapointe, "bisogna astenersi rigorosamente da qualsiasi operazione diretta in senso inverso al sesso reale"; ed occorre anche astenersi dall'asportare agli pseudoermafroditi le loro ghiandole sessuali col pretesto che si tratta di organi sprovvisti di valore funzionale e che — comunque — i soggetti non sono in grado di compiere l'atto sessuale. Quelle ghiandole, anche se non idonee alla riproduzione, sono pur sempre fornite di importante secrezione interna, e non è davvero consentito trasformare uno pseudoermafrodita in un eunuco.

« Inoltre il chirurgo che, nel corso di una sua visita ginecologica o di un'operazione extragenitale (p. es. in occasione di un'operazione di erniotomia), si accorga che il reale sesso di una persona è diverso da quello apparente; potrà tacere al soggetto i propri reperti (per non turbare una coscienza, sovvertire abitudini ed inclinazioni inveterate, ecc.), ma converrà che ne informi prudentemente i parenti dell'individuo, al fine — soprattutto — che costoro evitino suggestioni sessuali improprie, e non favoriscano in alcun modo il crearsi di situazioni incresciose e immorali.

« Potrà darsi, infine, che il chirurgo, chiamato a prestare il consiglio e l'opera sua a due coniugi, si avveda di avere a che fare con un individuo normale e con un ermafrodita di sesso uguale. Se la cosa sia del tutto segreta ed i coniugi siano in buona fede, starà, in tal caso, alla sua coscienza lo scegliere fra la rivelazione della verità (che conturberebbe profondamente le due anime) e il silenzio che lasci i due in buona fede. Noi, se dovessimo decidere, propenderemmo in genere per la prima soluzione, essendo sempre da preferirsi la verità, sia pure dolorosa e richiedente, fors'anche, una procedura per nullità di matrimonio ».

c) Interventi o cure allo scopo di accentuare i caratteri sessuali secondari, per riportarli alla normalità, non sono in sè proibite. Ma, in tale caso, solo molto impropriamente si parla di « cambiamento di sesso ».

2. - *I suddetti interventi sono anche consigliabili?*

Non si può dare, a questo quesito, una risposta generale, valevole a risolvere tutti i casi e tutte le possibili situazioni. Occorre, caso per caso, valutare bene tutte le circostanze. Ad es. forse una persona, considerata fino allora uomo, ha, oltre agli elementi biofisiologici dell'altro sesso, anche una psiche femminile, per cui si trova a disagio e in un vero complesso di inferiorità nella classifica maschile che gli è stata data: perpetuare un tale stato fisio-

psicologico potrebbe essere un grave errore. E lo stesso si dica di altre circostanze, come un matrimonio in vista, da garantire nel modo migliore, ecc.

In sostanza avviene qui come per altri interventi chirurgici delicati e di una certa gravità, in se stessi e nelle loro conseguenze. Pur constando la loro liceità ed anche, aggiungiamo, il loro esito positivo, non ne consegue senz'altro che essi siano pure sempre consigliabili e che convenga, di fatto, consigliarli. Ciò dipende inoltre da altri fattori ed elementi, oggettivi e soggettivi, che bisogna esaminare caso per caso e individuo per individuo.

3. - *Matrimonio degli ermafroditi* (6).

La risposta a questa domanda o questione, se gli ermafroditi possano validamente contrarre matrimonio, sia prima sia dopo che la loro anatomia sessuale è stata corretta, presenta in pratica e nei singoli casi concreti molte difficoltà e richiede una grande oculatezza e cautela.

Ma, nei limiti più generali in cui la questione ci viene presentata, possiamo rispondere più brevemente e semplicemente che la validità o meno del matrimonio (da contrarsi o già contratto) degli ermafroditi o pseudo ermafroditi è da risolvere in base ai principi canonici che regolano *l'impotenza* (can. 1068). Un impedimento dirimente al matrimonio, sotto l'aspetto dell'ermafroditismo (vero o falso e soltanto apparente), non può derivare che *ex capite impotentiae*, quando questa sia « antecedens et perpetua (sive ex parte viri sive ex parte mulieris, sive alteri cognita sive non, sive absoluta sive relativa) », e sia inoltre certa, perchè « si impedimentum impotentiae dubium sit, sive dubio juris sive dubio facti, matrimonium non est impediendum » (can. 1068 §§ 1-2). E notiamo che altro è il concetto di *impotenza* e altro quello di semplice e sola *sterilità*: quest'ultima « matrimonium nec dirimit nec impedit » (can. 1068 § 3).

Sappiamo, tuttavia, quanto sia complessa e difficile la determinazione e precisazione, anche teoretica, del concetto di impotenza maschile e femminile. Ma rimandiamo, per tutto ciò, alle trattazioni specifiche in materia e alle utilissime cause Rotali di casi di impotenza, dispensandoci, da parte nostra, anche soltanto dal dare indicazioni bibliografiche, sia perchè occorrerebbe un catalogo lunghissimo, sia soprattutto perchè l'argomento, assai più vasto che non il caso specifico dell'ermafroditismo, non rientra direttamente nella materia che andiamo ora trattando.

---

(6) Cfr. il *cit. art.* del P. Tesson (*loc. cit.*) e, *ivi stesso* (pp. 3-10), l'interessante rapporto del Prof. Ombrèdanne su *Le mariage des hermaphrodites*; inoltre, Lanza-Palazzini, *Theologia Moralis*, Appendix *De castitate et luxuria*, Taurini-Romae, 1953, pp. 259-261; Dott. Henry Bon, *Medicina e Religione*, III ed., Torino, 1948, n. 362.

4. - *Ermafroditismo e Ordine sacro* (7).

a) Avendo presente il can. 968 § 1, secondo cui « sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus », diciamo brevemente con Lanza-Palazzini: « Cum unus vir validae ordinationis sit capax atque dubius vir dubia capacitate gaudeat, hermaphroditus verus — quippe qui vir sempliciter, certo saltem, dici nequeat — haud certo validae ordinationis capax est, ideoque nequit ad sacros ordines promoveri, atque, si ad ipsos promotus jam fuerit, ab eorum exercitio arcendus est. Quaerenda insuper erit S. Sedis declaratio, qua pronuntietur ipsum ad statum laicalem pertinere absque oneribus majoribus ordinibus adnexis.

« Pseudo-hermaphroditus si de *gynandroide* agatur, validae ordinationis *incapax* profecto existit; *androgynoides*, e contra, valide ordines suscipit » (8).

b) I due citati autori si affrettano, però, giustamente ad aggiungere: « *Haud expedit* ipsum (androgynoidem) ad illos (ordines) promuovere; quod, si jam suscepit, atque graves anomaliae in eodem deprehendantur, recurrendum erit in singulis casibus ad S. Sedem » (9).

Crediamo opportuno insistere su questo punto. Gli ermafroditi *non vanno avviati al sacerdozio — e neppure allo stato religioso* (10) — trattandosi di individui portatori di anomalie morfologiche alle quali può accompagnarsi — magari solo in un secondo tempo — un'anomalia endocrina con squilibri neurovegetativi e psicosessuali non indifferenti. A tale proposito, lo Scremin (11) si dimostra rigidissimo, consigliando di escludere financo « chi presentasse la più piccola anomalia morfologica, per il fondato timore che a questa fosse correlativa una anomalia endocrina e, infine, un instabile atteggiamento psicosessuale ».

Altri, tuttavia, come il Dott. Bon (12) e il Prof. Carlo Rizzo (13), sono meno assolutisti, e noi stessi ne preferiamo il modo di giudicare la cosa. « Noi pensiamo, col Bon, — scrive il Rizzo — che si possa essere meno intransigenti e che si possa consentire la via del sacerdozio agli androginoidi di grado assai lieve, qualora — s'intende — scrupolosi esami abbiamo escluso la coesistenza di

---

(7) Cfr. F. Hürth, *De viro ut subjecto unico validae ordinationis sacrae*, in *Periodica de re morali...*, 1942, pp. 1 seg.; A. Lanza, *De requisita sexus virilis certa determinatione et distinctione ad Ordines*, in *Apollinaris*, 19 (1946), pp. 49-66; A. Gemelli. *Quaestio de hermaphroditis quoad Ordines sacros suscipiendos*, Venegono Inferiore, 1943.

(8) Lanza-Palazzini, *Op. cit.*, p. 260, nota 3.

(9) *Ibid.*

(10) Cfr. *ibid.*, e il *cit. art.* del *Dizionario di Teologia Morale*, pp. 480-481.

(11) Luigi Scremin, *Appunti di morale professionale per i medici*, III ed., Roma, 1947, pp. 232-234.

(12) *Op. cit.*, n. 357.

(13) *Art. cit.*, pp. 480-481.

qualsiasi formazione utero-ovarica, sia pure ipotrofica, potendo questa evolvere nell'epoca puberale e negli anni ulteriori. Lo stesso dicasi — *mutatis mutandis* — per le giovani aspiranti alla vita religiosa » (14).

P. ALFREDO BOSCHI S.J.

(14) *Ibid.*

Dovere di interrogare

In *Perfice Munus* del marzo 1958 un tale chiede il parere della Rivista su quanto dice lo Jone circa il dovere che ha il confessore di interrogare il penitente. Esposto il pensiero dell'A. il proponente dice di non approvarlo in quanto a lui sembra che sia una sentenza troppo larga e perchè... « in questa maniera si viene a legittimare l'andazzo di alcuni confessori che si accontentano di quelle poche e rudimentali accuse dei penitenti, assolvono in fretta e mandano via ».

Il solutore dà perfettamente ragione al proponente dichiarando che lo Jone « non è in armonia coi Teologi che insegnano *tutti* che il confessore ha anche l'*obbligo di carità* di supplire alla insufficienza dell'accusa ».

Quid?

Ecco: a me pare che lo Jone da una parte e il proponente e il solutore dall'altra non si siano intesi; voglio dire che egli ha inteso dire altra cosa da quello che hanno inteso loro. Cose che capitano spesso nelle discussioni.

Che cosa ha inteso dire lo Jone? Si direbbe che egli voglia rispondere al quesito: An et quando peccet mortaliter confessarius non interrogans poenitentes?

Si capisce allora la sua risposta: Il confessore che trascura tale dovere commette peccato mortale *soltanto* quando... ecc.

I due oppositori sembrano invece rispondere al quesito: An et quando debent confessarius interrogare poenitentes?

Due quesiti che, come è evidente, non sono identici, in quanto il 2° per sè prescinde dall'esaminare se tale omissione sia o no peccato grave.

E allora si spiega come, viaggiando su due binari diversi, si sia giunti a due diverse soluzioni.

Ma a me pare che quanto lo Jone dice in breve (si tenga presente che la sua Morale è un compendio) sia il riassunto di quanto altri AA. dicono più ampiamente.

Si confronti il suo testo con quello di altri AA.

Dice lo Jone: « Il confessore che trascura tale dovere commette peccato mortale *soltanto* quando, a motivo di una grave negligenza nell'interrogare, non può conoscere sufficientemente le

disposizioni del penitente, nè indicargli i mezzi atti, oppure quando espone il Sacramento al pericolo di invalidità ».

Discorso stringato, ma esatto.

Sappiamo infatti dalla Teologia morale che l'obbligo di interrogare è per sè grave, ma ammette parvità di materia (Noldin); dunque non sempre tale omissione costituirà peccato grave. E' vero sì, che egli deve procurare l'integrità della confessione, ma, dice il Tanquerey, « Confessarius non tenetur ad maiorem sollecitudinem in interrogando quam poenitentes in confitendo; immo stricte loquendo, ad minorem tenetur, cum integritas confessionis directe poenitentem et nonnisi indirecte confessarium obliget ». Per cui, continua il medesimo A.: « si ex levi negligentia, inadvertentia, memoriae habilitate, aut distractione vel defatigatione, confessarius aliquid inquirere omittat quo *ex se* necessarium sit ad integritatem confessionis, nullum aut leve erit peccatum; nam ad impossibile nemo tenetur » (*Théol. mor.*, II, n. 562).

Non solo, ma il Da Lovano (*Theol. mor.*, IV, n. 324), afferma: « Confessarius per se poenitentem interrogare non tenetur », e ne dà la ragione nel fatto che la c. è un giudizio volontario e che la reità si commisura unicamente dalla spontanea confessione del penitente.

Dunque, a bene esaminarla, la sentenza dello Jone non è troppo larga, ma dice con altre parole e in breve quello che più ampiamente dice per es. il Noltin (*Theol. mor.*, II, n. 386); « Confessarius... tenetur interrogare poenitentes: *a*) De iis quae ad integram peccatorum confessionem requiruntur, sive culpabiliter sive inculpabiliter ea omiserint. *b*) De iis quae sciter necessaria sunt est de peccatorum gravitate indicare possit. *c*) De iis quae sciter necessaria sunt, ut poenitentis dispositionem cognoscere et apta remedia praescribere possit ».

Dopo quanto si è detto, non mi pare logica la conclusione del proponente, secondo cui la teoria dello Jone verrebbe a legittimare il sistema di certi confessori che... tirano via e prendono quello che viene, e cioè « assolvono in fretta e mandano via ».

No! dalle parole dello Jone non si deduce questo, perchè, ripeto, a bene esaminarle, quelle parole dicono tante cose. Le esamini bene il proponente e converrà con quanto io ho detto.

Si capisce che tutto questo è visto *ad normam stricti iuris*, e cioè quello che è stretto dovere, non quello che è *ad melius esse*. Sotto questo aspetto la risposta naturalmente è diversa. La Confessione — Sacramentum reconciliationis, lavacrum regenerationis post Baptismum — è con l'Eucaristia il dono più grande che Gesù ha fatto agli uomini, deve perciò il Confessore, apprezzarla altamente e conoscere i mezzi per renderla proficua e questi mezzi usarli anche se essi possono talvolta essere per lui un aggravio; egli è ex officio salvator animarum; e per chi conosce il valore di un'anima non c'è sacrificio che non possa essere affrontato. Allora sì, che non guarda solo a quello che lo obbliga ex stricta iustitia, ma va molto più lontano, perchè è la carità che lo spinge, sull'esempio di Gesù, Buon Pastore qui non venit vocare iustos, sed

peccatores; e si industria, come diceva Leone XII, studiose, patienter et mansuete cum peccatoribus agere, insomma non solo di rendere il Sacramento valido, ma anche fruttuoso.

* * *

M'accorgo di esser giunto alle stesse conclusioni a cui sono giunti i due che hanno proposto il caso, le cui soluzioni intendevo combattere. Non c'è in questa nessuna deviazione: mi richiamo a quanto ho detto in principio: altro il dovere ex justitia, altro il dovere ex charitate; lo Jone parlava solo del 1° io ho trattato anche del 2°. Mi pare che il mio discorso fili sulla linea della logica: ne conviene il canonico Rossino?

Dica pur liberamente il suo parere!

D. GIUSEPPE ANGIOLINI

Questioni proposte

Libertà tra fidanzati.

Ho letto sull'ultimo numero del Perfice (1 *ottobre* 1957, *pag.* 564) *il caso: De cooperatione puellae ad peccata amasii contra sextum. Il caso è molto interessante, tuttavia la risposta data ad esso eccessivamente scheletrica ha lasciato nel mio animo alcuni dubbi. Poichè è altissima missione del vostro periodico illuminare le menti e diffondere la verità, mi permetto sottoporvi questi dubbi venutimi alla lettura del caso, sicuro che me li vorrete chiarire con ampia sollecita risposta nelle pagine della rivista.*

Il caso suddetto tratta, in sostanza, di una ragazza la quale, spinta dal timore di grave male e cioè quello di rimanere senza nozze per lei necessarie al sostentamento della vita (timore non finto com'è detto espressamente), permette al fidanzato certe azioni disoneste. Il confessore, senza tanti ambagi e reticenze, le dice che, stanti le circostanze, ella non pecca e quindi, di conseguenza, può permettere tali azioni. Si tratterebbe in fondo, da parte della ragazza, di cedere ad una prepotenza, sia pur morale e non fisica, senza nessuna compiacenza del peccato.

Il chiarissimo solutore del Perfice biasima altamente la risposta del confessore. Orbene io domando: non è forse scusata dal peccato una donna quando è presa di violenza, e non soltanto violenza fisica ma anche morale? Leggo nel caso 3ª *dei «Casus Conscientiae» del Genicot* (*ed.* 8ª, 1947), *in cui si parla di una certa Eufemia la quale semel metu gravis vulnerationis sui corporis copiam fecit, queste testuali parole: «Quod autem semel serio metu mali gravissimi (e questo male gravissimo in fin dei conti non è la morte ma solo una grave ferita) sui corporis copiam fecit* excusari forte poterit *modo abfuerit proximum periculum consensus in pravam delectationem; e perchè può essere scusata? Segue subito la ragione: non enim tenetur vim physice vel* moraliter *illatam cum tam gravi*

periculo repellere. (Le sottolineature sono mie). Quindi, secondo il Genicot che non è certo moralista di poco vaglio, una donna non è obbligata *a respingere le prepotenze di un uomo con grave suo pericolo prossimo di consentire alla prava dilettazione. E si badi che il Genicot richiede soltanto che sia escluso non il pericolo di un pravo piacere ma il solo pericolo del consenso a questo pravo piacere. Ma non è proprio questo che ha detto alla ragazza il confessore? Perchè dunque il solutore del Perfice lo biasima tanto? Trovo altri casi nello stesso Genicot. Si legga il caso* 178 *della medesima opera che è in tutto simile (dico simile e non uguale) al nostro. Si tratta di una donna coniugata corteggiata impudicamente dal datore di lavoro di suo marito e che teme di rifiutarsi per paura che il marito non abbia a perdere il posto. Anche qui il Genicot permette alla donna molte cose e naturalmente, se sono permesse, è permesso anche al confessore di aprirle la mente e di formarle la coscienza in questo senso. Si legga ancora il caso* 1076 *dove appunto si dice che la donna si serio grave damnum timet potest mere passive se habere, curando ne voluptate voluntarie fruatur; proprio appuntino quello che ha detto alla ragazza del caso nostro il confessore.*

Da quanto esposto pare dunque che la risposta data dal Perfice al caso sia in contrasto con la dottrina tenuta da insigni moralisti. Prego pertanto questa spettabile rivista di voler gentilmente dare una risposta ai miei dubbi.

R. - Non voglio avere la pretesa di evacuare colla mia autorità l'autorità del Genicot; sarebbe una imperdonabile presunzione. Posso però e debbo rifiutare delle dottrine che non sono sicure, anche se sono sostenute da autori di grosso calibro. E per avvalorare la mia soluzione di *Perfice*, 1 ottobre 1957, pag. 567, cito un documento della Sacra Penitentieria in data 3 aprile 1916. Eccolo: « Utrum mulier alicui actioni mariti qui, ut voluptati indulgeat crimen Onam aut Sodomitarum committere vult, illique sub mortis poena aut gravium molestiarum minatur nisi obtemperet, cooperari licite possit? ». R. « Si maritus committere cum ea velit Sodomitarum crimen... nulla plane de causa *ne mortis quidem vitandae,* licite potest uxor hac in re impudico suo marito morem gerere ». Come vede la S. Sede insegna che al peccato non si può cooperare neppure sotto minaccia di morte, tanto meno sotto minaccia di essere abbandonata dal fidanzato! Del resto questa dottrina che cioè la fidanzata possa permettere al fidanzato la lesione del VI Com. per evitare di essere abbandonata è gravida di conseguenze disastrose e apre la via a tutte le forme di immoralità nel periodo del fidanzamento. Quindi è assolutamente da condannare come dottrina pericolosa e perniciosa. Ritorniamo ai concetti semplici del catechismo che ci insegna che il peccato si deve evitare anche col pericolo di perdere la vita. E' il bel gesto di S. Maria Goretti. Forse alla base di questa discussione vi è l'equivoco da dissipare che consiste nel confondere ciò che la fidanzata può permettere di atti onesti fatti con intenzione disonesta (es. baci dati *« more patrio »*

per salutarla) e atti disonesti in sè e nell'intenzione, i quali devono essere rigettati ed a cui si cede solo quando si tratta di violenza fisica, cui non si può resistere. Siccome si tratta di cose delicate che possono generare confusioni nei penitenti è bene che almeno queste confusioni non siano fatte dai confessori. Alle volte infatti succede di dover correggere delle mentalità sfocate che si scusano dicendo che hanno ricevuto queste norme di comportamento da altri Sacerdoti. Mettiamoci dunque tutti in armonia colle direttive della S. Sede sopra esposte che sono le più sicure e danno la garanzia della uniformità lasciando nell'ombra soluzioni non ben chiare di autori anche chiarissimi.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Quesiti sul Battesimo.

1. - *Nel Santo Battesimo può essere* causa rationalis *per non prendere saliva oris sui ad tangendas aures et nares del battezzando la semplice istintiva ripugnanza, l'igiene... così pure mi sembra antigienica la triplice exsufflatio in faciem infantis; basta dir le parole senza alitare.*

2. - *Se nella formula del Battesimo* solo *il padrino tocca fisice il bimbo (perchè lo tiene in braccio), la madrina è vera madrina?*

3. - *Il sacerdote è chiamato a battezzare un bimbo a casa sua in currentibus urgente necessitate. Mi si sono presentati questi casi:*

a) *non si trova il padrino:* 1) *si può procedere al battesimo?* 2) *se il bimbo sopravvive, i padrini che lo accompagnano in chiesa per supplire le cerimonie sono* veri *padrini anche se non contraggono la cognatio spiritualis?*

b) *si possono trovare persone che faccian da padrini, ma non sono quelli che i genitori vorrebbero:* 1) *è obbligatorio ammettere per padrini le persone che si trovano a disposizione (le quali restano poi i veri padrini) o si può procedere al battesimo senza padrini perchè non ci sono quelli voluti?*

c) *non ci sono i padrini cercati dai genitori perchè sono di altro paese e non c'è tempo di chiedere la procura:* 1) *si può procedere al battesimo senza padrini di modo che, se il bimbo vivrà, quelli cercati dai genitori possano accompagnarlo in chiesa a supplire le cermionie?*

R. 1. - Giudicare dell'opportunità o meno di una data cerimonia tocca alla Chiesa e non ai sudditi. Pertanto la ragione addotta *dell'igiene* per omettere *sempre* la imposizione della saliva non è giusta. Infatti se valesse sarebbe tale da giustificare sempre la sua omissione. Vi è invece una disposizione dell'Autorità Superiore che autorizza la omissione dell'imposizione della saliva quando vi è pericolo di *contrarre* o *propagare* morbi o vi sia una speciale ragione di decenza o di pulizia.

Non vedo invece perchè debba essere considerata antigienica la *exsufflatio* che deve esprimere in un *leggero* soffio diretto verso

il volto del battezzando. Andando di questo passo l'igiene potrà interdirci anche il bacio tra parenti e la stretta di mano e ci ridurrà a vivere isolati sotto campane di vetro...

2. - Se la madrina non fa una di queste cose: o tenere o toccare il battezzando nell'atto del battesimo, o prenderlo subito *post baptismum* dal sacro fonte o dalle mani del battezzante, non può essere veramente madrina.

3. - Se non c'è nessun padrino e il battesimo è urgente si deve procedere senza padrino, perchè il padrino non è condizione alla validità del battesimo. Se i padrini che hanno assistito al battesimo privato sono gli stessi che assistono al supplire delle cerimonie sono veri padrini e perciò contraggono la « cognazione spirituale ».

Il diritto di designare i padrini spetta in questo ordine gerarchico 1) ai genitori, 2) ai tutori, 3) al ministro. Si noti però che al ministro spetta solo in via suppletiva mancando gli altri. Si può dire che mancano anche quando *volutamente* designano un *incapace*. E' troppo evidente che non si può procedere al battesimo senza padrini e se non ci sono quelli voluti si invitano quelli che sono a disposizione.

Se i padrini cercati dai genitori assisteranno *solo* al supplire delle cerimonie è certo che non saranno veri padrini perchè non contraggono la « cognatio spiritualis ». Tutto questo è detto espressamente dal c. 762.

Digiuni e religiosi.

Per i digiuni puramente regolari e per quei misti possono i Religiosi usufruire della dispensa data dal Papa ai fedeli dal digiuno e dall'astinenza?

R. - Si tenga presente che il Papa è il primo dei Superiori religiosi perchè il voto di obbedienza lega il religioso al Papa in virtù di religione come verso il Generale *et potiore jure*.

Pertanto se il Papa ha voluto dispensare tutti sono certamente compresi anche i religiosi a qualunque titolo siano obbligati al digiuno. Se invece il Papa dice espressamente che intende dispensare solo i fedeli obbligati per legge generale della Chiesa i religiosi non sarebbero compresi. Se nella dispensa non si specifica i religiosi restano dispensati solo dai digiuni ed astinenze comandate dalle leggi generali della Chiesa e non da quelli comandati *solo* dalle loro Costituzioni. Così pure se il Vescovo dispensasse tutta la Diocesi per causa di salute o di concorso di popolo anche i religiosi sarebbero dispensati dai digiuni ed astinenze comandate per legge generale, perchè il privilegio dell'esenzione non deve cambiarsi in danno dei privilegiati. Se invece si trattasse di astinenze comandate *solo* dalle loro regole non sarebbero dispensati perchè il Vescovo non ha diritto di dispensare i religiosi esenti dalle loro leggi particolari. In caso di emergenza il religioso che ha bisogno di dispensa potrebbe rivolgersi anche al Superiore diocesano senza ledere il dovere di obbedienza al suo Superiore regolare. Ma questa è via eccezionale.

Confessione di religiosi.

Le nostre Costituzioni dicono che « i nostri Sacerdoti approvati ad udire le confessioni nella propria Provincia, viaggiando ed anche trovandosi di passaggio in qualche nostro luogo, fuori della propria Provincia, ed ivi dimorando possono lecitamente e validamente ascoltare le confessioni di tutti i nostri frati ». Ora io domando: Può un nostro Sacerdote confessore ascoltare la confessione di un altro nostro frate con cui s'incontra fuori dei nostri luoghi?

R. - Se le costituzioni non limitano la giurisdizione al luogo dei regolari dicendolo espressamente io credo che il religioso che viaggia può ascoltare la confessione di qualunque suo confratello e in qualunque luogo perchè la facoltà è personale come il vincolo di sudditanza che non è legato al territorio, ma alla persona.

Però anche senza avere sotto gli occhi il testo preciso delle Costituzioni io credo che molto facilmente le Costituzioni intendano solo le case religiose per dare comodità a chi crede di averne bisogno. Infatti fuori delle loro case possono trovare facilmente confessori. Lei che ha le Costituzioni le consulti e poi decida.

Facoltà di binare.

In questo paese la Domenica si dicono sei Messe, siamo cinque Sacerdoti: Il parroco e quattro religiosi. Il parroco ha ottenuto per la parrocchia la facoltà di trinare; alle volte capita che in convento resta un solo padre, perchè gli altri si assentano per ragioni di ministero; in tal caso può anche il padre che resta servirsi della facoltà di trinare, e ciò anche se delle tre Messe ne dice una sola nella Chiesa parrocchiale?

R. - Se il parroco ha ottenuto la facoltà di trinare per tutto il paese, sì; se solo per la parrocchia o chiesa parrocchiale, no.

A noi religiosi è stato concesso dal Vescovo di poter applicare e quindi ricevere l'elemosina per le binazioni; di tale concessione ce ne possiamo servire anche per le trinazioni?

R. - Se fu concesso anche per le trinazioni lo stesso *esplicito* permesso, sì, altrimenti per la terza Messa non si può ricevere nessun stipendio nè per sè nè per la Curia. Ciò è espressamente vietato dalla S. Sede, salvo concessioni.

Confessore di suore.

Il nostro Superiore è confessore delle Suore ed ordinariamente va a confessarle una volta alla settimana; ma siccome a celebrare la Messa da loro non va sempre il Superiore, alle volte capita che qualche Suora o tutte chiedono al padre, che va a celebrare nella loro Cappella, di confessarla, e ciò anche perchè capita che il Superiore per il giorno stabilito per le confessioni non ci va perchè assente.

R. - Sarebbe molto meglio ottenere la giurisdizione preventiva per sostituire regolarmente il Superiore assente. Però in base al can. 522, quando la religiosa singola (non la Superiora per tutte) chiede di confessarsi al Confessionale delle donne, qualunque sacerdote già autorizzato per le confessioni delle donne *può* validamente e lecitamente confessare senza che la superiora si ingerisca in queste cose.

Can. Giuseppe Rossino

Circa la violenza sul consenso matrimoniale

E' noto *lippis et tonsoribus* che, a ritener nullo un matrimonio contratto per *timore* (sia reverenziale, sia comune), è necessario, anzi indispensabile, in virtù del can. 1087 § 1, che il *metus*, oltre ad esser *grave*, sia *ab extrinseco* e *ingiustamente* incusso.

Sento il bisogno di dire qualche parola su questa ultima dote: *l'ingiustizia.*

Poichè il timore è sempre effetto di un male (grave realmente, o, quanto meno, tale creduto dal *metum patiens*), l'ingiustizia può essere o in esso male, o nel modo come una cosa, anche in sè indifferente e fin buona, è usato. Potrebbe, così, anche essere giusto uno schiaffo del padre ad un figlio adulto; ma sarebbe ingiusto darglielo in luogo o tempo inopportuno.

Il matrimonio vale a decidere di un'intiera vita. Giusto però che il consenso ad esso venga liberamente dato. Ingiusto violentarlo, producendo, su chi deve darlo, un timore, che gli fa trepidare la mente in vista di un male grave prospettato come imminente o a venire in futuro.

Al citato canone è conforme il diritto civile: «Il matrimonio può essere impugnato da quello degli sposi, il cui consenso è stato estorto con violenza» (art. 122 c.c.). A tale articolo fa riscontro l'altro 1427. Il matrimonio è un contratto, e «il contraente, il cui consenso fu estorto con violenza... può chiedere l'annullamento del contratto».

Siamo abbastanza lontani dai tempi e dai luoghi, in cui i genitori, e particolarmente il padre, combinavano i matrimoni dei figli, cui si negava ogni diritto di reagire. In quei passati tempi, come oggi ancora in certi luoghi poco civili, non si ammetteva una volontà dei figli; loro volontà era quella del padre. Non era ad essi riconosciuta una personalità distinta da quella dei genitori. Gli antichi Germani dicevano i figli «eredi *sui*, anzi che suorum (bonorum)». E' di Pio VI la frase, che spesso si ripete circa il matrimonio: il consenso al matrimonio «nulla humana potestate suppleri potest».

Vuole il can. 1934 che i Parroci esortino gravemente i figliuoli minorenni a non contrarre matrimonio contro la volontà dei genitori; ma la Chiesa non è stata mai con quelli che, con violenza, cercano imporsi ai figli in una materia così delicata e incidente sull'avvenire. *Nil violentum durabitur*; ed il matrimonio deve essere uno ed indissolubile; deve durare sino alla morte di coloro che lo compiono legalmente.

Una delle più comuni minacce, come ingiuste, che si presentano dalle parti in causa, che chiedono la dichiarazione di nullità del loro matrimonio *ob vim vel metum* per colpa dei genitori, è: l'*espulsione dalla casa paterna*, o il *divieto di rientrarvi*, se hanno

preso la cosiddetta *fuga pugliese* (l'abbandono cioè della propria casa con l'altra parte consenziente ed il conseguente concubinaggio, per vincere più facilmente qualche ostacolo posto dai genitori al matrimonio, cosa che avviene ordinariamente in Puglia), se non si fa il matrimonio. La prima minaccia ordinariamente è fatta al giovane che ha sedotto; la seconda alla giovane deflorata. Dall'una o dall'altra parte, e alle volte da entrambi le parti, per nuove circostanze intervenuti, per sopraggiunte conoscenze e più comunemente con l'*exceptio* — spesso infondata — *plurium concumbentium*, non si vorrebbe, o non si vorrebbe più, a riparazione dell'onore, il matrimonio. I genitori (ordinariamente il capofamiglia) con maggiore sensibilità di coscienza, o, quanto meno, più seri, dicono: « No, in casa onorata, pulita, non può aver luogo il disonore, non trova posto il fango ».

E' davvero questa una minaccia *ingiusta*, sì che il matrimonio, contratto sotto l'incubo di essa abbia a ritenersi nullo?

Francamente a me non sembra. Mancanza di carità, sia pure. Ma mancanza di giustizia, no, non v'è nel caso.

L'ingiustizia sta nel ledere un diritto. Ma si ha diritto a disonorare una casa onorata? Si ha diritto a rientrare — cosa che avviene più ordinariamente — a rientrare disonorato in una casa chi ne uscì onorato? Ulpiano definiva la giustizia « una ferma e costante volontà di rendere a ciascuno il *suo* ». Ma può dire più casa sua quella da cui una persona ne esce volontariamente, pur sapendo che non potrà rientrarvi facilmente contro la volontà altrui?

Quando il figliuol prodigo del Vangelo tornò lacero ed affamato dal padre, dopo aver lontano da lui vissuto *luxuriose*, non pretese di esser accolto come figlio nella casa paterna; chiese di poter esserne un servo. Fu molto buono il padre che l'accolse come figlio, ma nessuno certo l'avrebbe accusato d'ingiustizia, se avesse detto che i morti hanno diritto di andare ad una tomba e non in una casa donde sono usciti cadaveri.

E' oramai pacifico, per la Giurisprudenza, non commettere ingiustizia un padre, che ricorre alla legge penale contro un defloratore di sua figlia minorenne: « Justus est metus incussus comminatione actus juridici, quem lex permittit, nisi metum patiens matrimonium ineat ». Così nella Decisione della S. Rota, in data 21-12-1951, c. Staffa. Il quale ne assegnava anche la ragione nella altra sentenza (la IX del 1937: « Talis enim metus non tam a judice vel parentibus, quam a lege vel ipsomet qui metum patitur, oritur cum culpa sua fecerit id propter quod sub tali comminatione nuptias ad eo exegi iura permiserunt ». Cosa asserita anche nell'altra Decisione, la Legge n. 6 del 1946.

Tra gli altri *jura* c'è quello naturale, di non tenere presso di sè, in propria casa, una figlia deflorata che, incurante dell'amore e del dolore di quella casa, ne ha calpestato l'onore. Non ha essa il dovere di riparare a tale disonore? E, finchè un tal dovere non è compiuto, non ha il padre diritto a tenerla da sè lontana?

Io credo di sì.

Mons. Donato Venditti

Questioni proposte

Parrocchia con territorio di due Comuni.

Per l'erezione di una nuova Parrocchia, l'Autorità Diocesana vuol comprendere una zona di territorio, sita in altro Comune, diverso da quello dove deve sorgere o sta per sorgere la Chiesa Parrocchiale.

1) *Nella erezione di nuova Parrocchia, si può unire una zona di territorio di altro Comune, perchè molto vicina alla Chiesa?*

2) *Può il Parroco, dove è la Chiesa Parrocchiale, presentare all'Ufficio di Stato Civile dell'altro Comune la richiesta di pubblicazioni di uno o dei due contraenti il matrimonio?*

3) *Per i funerali, può il Parroco trasportare nella Chiesa Parrocchiale i defunti dell'altra zona comunale senza l'autorizzazione della Prefettura?*

4) *E' conforme alla discliplina della Chiesa che i bambini risultino iscritti a un Comune diverso da quello dove sono stati battezzati?*

5) *Quale è il pensiero di* Perfice Munus! *in merito alla erezione di siffatta Parrocchia, che ha una parte di parrocchiani in un Comune, e una parte nell'altro?*

R. - Ai nn. 1 e 5) Possibilità, *affirmative*; per la convenienza, *negative*. Tale il pensiero di «Perfice», che va sempre sottomesso a quello, che, per ragioni speciali, potrà avere l'Autorità Diocesana.

Al n. 2) Mons. Rossi, della S. Penitenzieria Apostolica nel suo volume *La celebrazione del matrimonio dopo il Concordato*, al n. 136, ricordato il canone 1097, § 2 «In quolibet casu pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebratur», scrive: «Qualora la parrocchia fosse composta di varie frazioni (il che vale anche per i diversi territori civici) appartenenti a diversi comuni, il parroco non deve badare alla frazione più numerosa, o più centrale, o più vicina alla chiesa parrocchiale per scegliere il Comune, cui deve fare la richiesta delle pubblicazioni, ma unicamente deve avere riguardo alla frazione — anche se ridottissima — nella quale abita la sposa e rivolgersi quindi al Comune, cui detta frazione appartiene».

Al n. 3) Per trasportare i cadaveri dall'altra zona in quella dov'è la chiesa parrocchiale e dove debbono aver luogo i funerali, non si richiede più l'autorizzazione della Prefettura colla relativa tassa di concessione. Con le ultime disposizioni di decentramento, basta l'autorizzazione del Comune, cui non si paga alcuna tassa.

Al n. 4) E' disciplina della Chiesa che, salva grave necessità, consuetudine o privilegio in contrario (can. 774 § 1) i neonati sieno battezzati dal parroco proprio per domicilio o quasi domicilio (cann. 738 § 1, 93, 94) ovunque vedano la luce. «Etiam *peregrinus* a parocho proprio in sua paroecia sollemniter baptizetur, *si id facile et sine mora fieri potest*» (can. 736 § 2).

Per una dispensa matrimoniale.

Un confratello mi fa questa confidenza: «Parlando in casa di dispense che si devono chiedere per gli sposi che sono parenti, mio padre salta a dire: "Io sono stato furbo, quando il Parroco mi ha chiesto se ero parente con mia moglie, io gli risposi di no per non pagare tasse, pur sapendo di essere cugino con lei". Io non ho voluto togliergli la buona fede; d'altra parte sono già uniti ormai vecchi ed hanno 7 figli.

Sarà il caso di chiedere la "Sanatio in radice"? e se è così lo posso chiedere io stesso oppure la deve chiedere il Parroco proprio (della Parrocchia dove è avvenuto il matrimonio)? questo mi dispiace perchè dovrebbe sapere la cosa anche un altro Parroco».

Questo quanto mi riferisce il confratello. Faccio notare che i genitori stanno col figlio sacerdote che è Parroco.

Ora chiedo: 1) *Può lui stesso chiedere alla S. Sede la sanatio?* 2) *Deve lasciare nell'ignoranza i genitori? non si sente di manifestare la cosa a loro.*

R. - Per sè, ogni fedele può ricorrere liberamente e trattare da sè — osservati i debiti modi — quanto lo interessa presso i Dicasteri della S. Sede (Const. «Sapienti consilio»; Ordo servandus etc.; Normae Communes Cap. X, Sect. 1, n. 1).

Tuttavia siccome i fedeli, in simile materia e procedere, poco o nulla se ne intendono, e nella stragrande maggioranza non sarebbero nemmeno capaci di redigere l'istanza, è invalso ormai l'uso che essi ricorrano per mezzo di quelli che tengono cura delle loro anime.

Può dunque, nel caso, ricorrere il figlio parroco, firmandosi regolarmente col proprio indirizzo per avere la risposta, senza affatto nominare i genitori (N.N. e B.B., basta), lasciandoli nell'ignoranza.

Si tratta di *sanatio in radice.* Questa egli dovrà chiedere in foro interno extra-sacramentale, esponendone il motivo, dirigendo «A Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Penitenziere Maggiore», il quale, concedendo la grazia, in nome del S. Padre, darà le istruzioni per la esecuzione.

A condurre una processione.

Mi scrive un Rev. Padre Guardiano di non aver bisogno di me, parroco, a condurre una processione fuori della sua chiesa per il territorio della mia parrocchia. E' vero?

R. - E' vero e non è vero, a seconda... *Distingue semper*, dicevano gli Scolastici. Per principio generale del can. 462, n. 7, è riservato al Parroco «publicam processionem extra ecclesiam ducere»; ed aggiungeva la Commissione per la interpretazione autentica del D.C. «non tantummodo processiones» che escono dalla chiesa parrocchiale, ma anche quelle «quae faciunt initium ab aliis ecclesiis intra ambitum territorii paroecia sitis, idque etiam si hae ecclesiae non sint filiales et proprium rectorem habeant». Anzi, a tale risposta del 12 nov. 1922, la sullodata Commissione che tale diritto del parroco («ducendi processionem publicam

ne faceva seguire un'altra, in data 10 nov. 1925, in cui spiegava extra ecclesiam») si estendeva anche «ad processiones religiosorum, licet exemptorm, extra eorum ecclesias et claustra».

Ma — scrive il Prummer nel suo *Manuale juris canonnici* 156, 2, *b*): «Manent tamen privilegia specialia alicui Ordini forte concessa». Ed aggiunge P. Matteo da Coronata, in nota al n. 481 delle «Institutiones Juris Canonici» «Potest autem Ordinarius loci licentiam concedere ducendi processiones *indipendenter a parocho*»

Dal che è facile dedurre esser nel vero il Rev. P. Guardiano se il suo Ordine ha avuto quel privilegio o questa licenza. Altrimenti resta il diritto generale, su esposto, a lei, sig. Parroco.

In materia di precedenze.

Riconosciuto ed attuato — ab immemorabili — il diritto di precedenza tra due Confraternite della medesima Città, si domanda: se, in occasione di un accompagnamento funebre, il Parroco che dirige il corteo (Parroco del defunto) possa derogare alla legge della precedenza di cui sopra, adducendo i seguenti motivi:

1) *spetta a lui Parroco il diritto di ordinare il corteo come meglio crede;*

2) *il defunto appartiene alla Confraternita che non ha la precedenza;*

3) *si tratta di un corteo funebre e non di una processione di Santi.*

Sono validi questi motivi addotti dal Parroco funerante?

R. - Il can. 106 tratta delle precedenze «inter varias personas seu phisicas seu morales», senza far distinzione di processioni e cortei, e «ubi lex non distinguit» (non si distinguono neppure al n. 4 di detto canone i diversi riti) non può certamente distinguere un parroco.

Anzi, egli non solo non può distinguere, ma neanche ordinare, come meglio crede, i cortei. I criteri personali in materia non sono permessi neppure all'Ordiario locale, di cui pur «est in sua dioecesi statuere praecedentias inter suos subditos» (n. 6); deve farlo «ratione habita principiorum juris communis, legitimarum consuetudinum et munerum ipsis commissorum». Anche se ha il diritto di risolvere le controversie che eventualmente sorgono circa le precedenze, lo può fare solo in devolutivo, perchè sia lasciato a chiunque il modo di difendere i propri diritti.

Il quasi-possesso, p.e. (n. 5) è già un buon diritto a precedere, e va rispettato. Non è ragione di mutarlo l'appartenere il defunto ad una confraternita. Solo per la confraternita del SS. Sacramento abbiamo al can. 701, § 2, che eccezionalmente gode del diritto di precedenza su le altre confraternite ed anche arciconfraternite, nella processione del Santissimo.

Conclusione: non sono validi i motivi addotti dal parroco del caso per mutare ciò che esiste *ab immemorabili*.

Competenza di confraternita.

Caia, madre di Tizio, è regolarmente iscritta quale consorella alla Arciconfraternita del Purgatorio S. Pietro. Ha pagato sempre la quota di partecipazione. Appena deceduta, il figlio della stessa Tizio, si reca dal Priore dell'Arciconfraternita e chiede che la madre Caia sia inumata in un loculo di proprietà dell'Arciconfraternita, giusta il diritto che tutti i confratelli e consorelle hanno, diritto previsto nello statuto medesimo. Il Priore fa notare di non poter dare il loculo, poichè la Congrega ne è priva nè ha loculi, allo stato, disponibili. Tizio a tale risposta compra altro loculo da altra Congrega, che paga L. 30.000, fa inumare la madre e poi adisce il Giudice civile presso il quale conviene la Congrega stessa per azione di risarcimento danni, nella persona del Priore.

Si chiede:

1) *In questa causa per risarcimento danni è competente o meglio ha Giurisdizione il Giudice Ordinario, essendo le Confraternite con scopo prevalentemente religioso sottratte alla Giurisdizione del Giudice Ordinario e dipendenti solo dall'Autorità Ecclesiastica?*

2) *Rientra o meno nella Funzione o quanto meno nella Amministrazione della Confraternita l'obbligo della stessa di corrispondere il loculo gratuito al socio defunto?*

3) *E' applicabile nel caso specifico l'Art.* 29 *lettera* c) *del Concordato Lateranese?*

R. - L'art. 29 *c*) del Concordato riconobbe alle Confraternite *di culto o con fine prevalente di culto* la dipendenza dalla autorità ecclesiastica, per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione. Si discusse nella Commissione per l'esecuzione di esso Concordato se era loro applicabile anche l'art. 30, come in genere agli istituti ecclesiastici; e si conchiuse affermativamente. Quindi anche per loro « la gestione ordinaria e straordinaria dei beni ha luogo sotto la vigilanza ed il controllo delle competenti autorità della Chiesa, escluso ogni intervento da parte dello Stato ». In base a tali principi, dal Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana, il 31-7-1950, fu deplorato il Sindaco di Pietraperzia, che, in fattispecie molto simile alla nostra, si era arrogato di decidere, sia pure in via provvisoria, una controversia civilistica in tema di *jus sepulcri*, che sarebbe stata di *competenza giudiziaria*. La Confraternita, *de qua* — aveva sentenziato la Cassazione il 23-7-19'7, Sez. I Civ., come ogni altra Confraternita di culto o con fine prevalente di culto — essere un'associazione privata, e come tale soggetta al diritto comune. La cappella in questione si trovava nel Cimitero Comunale, ma era un seplocreto privato, la cui titolarità spettava alla Confraternita; e gli organi di questa, pertanto, potevano solo deliberare quali cadaveri vi dovevano essere deposti.

Di qui la risposta al n. 2 del caso.

Se non che ho sottolineato « competenza giudiziaria », e debbo ora anche sottolineare *ordine pubblico*. In questi casi non va escluso l'intervento dello Stato si afferma da dottrinari e giuristi.

Siamo alla questione tanto dibattuta, e non ancora decisamente chiusa, dei controlli ecclesiastici e civili. In forza del citato art. 30 del Concordato, lo Stato ha rinunziato al controllo sulla gestione dell'autorità ecclesiastica; ma non ha riconosciuto il valore giuridico dei controlli amministrativi stabiliti dalle norme canoniche. « A prescindere — scrive lo Jacuzio a pag. 177 del suo *Commento alla legislazione in materia ecclesiastica* — con tale riconoscimento, dalle complicazioni che in tal caso sorgerebbero per i terzi, che hanno rapporti giuridici con gli organi tutelati dagli organi ecclesiastici superiori, e di riflesso per gli enti stessi nella loro attività giuridica di carattere patrimoniale, si sarebbe derogato indirettamente, ma sostanzialmente, all'art. 433, oggi 139, 140 e 142 c.c.

In parole povere, quando lo Stato, nei casi su indicati, è chiamato ad intervenire, non può negare di unire il suo controllo a quello della Chiesa. Ma è da pensare che, nel giudizio, si troverà in pieno accordo con quello dato o da darsi dall'autorità ecclesiastica in base agli statuti, ai regolamenti ed alle particolari disposizioni e deliberazioni degli enti interessati. Anzi il giudice civile terrà presente il giudizio, se dato dall'autorità ecclesiastica, salvo che non voglia seguire la maggior parte degli studiosi — in particolar modo il Forchielli ed il Petroncelli — e la prevalente giurisprudenza, « che hanno risolto la questione stessa in senso positivo, nel senso cioè che l'art. 30 del Concordato debba interpretarsi come un pieno riconoscimento dell'efficacia giuridica dei controlli canonici, come la ricezione civile dei controlli suddetti » (CARON, in *Dir. Eccl.*, anno 1951, pag. 1023).

Messe fondate.

Nel 1531 *fu fondata in questa chiesa cattedrale una Cappellania Laicale col titolo di S. Giovanni B. le cui rendite depurate dei pesi fiscali e delle spese per il matenimento della Cappella gentilizia, dovevano servire per la celebrazione di S. Messe. Con le note leggi eversive furono incamerati anche i beni di questa cappellania.*

Nel 1900 *un lontano erede dei fondatori, riscattava dal demanio questi beni, che con testamento del* 6-8-1921 *destinava all'Ente Comunale di Assistenza « con l'obbligo di erogare parte della rendita a favore del parroco pro tempore della Chiesa cattedrale suddetta, per il mantenimento della Capella gentilizia e per* la celebrazione di messe *nelle festività di* S. Giovanni, S. Gaetano *e* Anniversario della sua morte ». *Più tardi lo stesso Ente Comunale di Assistenza, al fine di sgravarsi degli obblighi derivanti dal disposto testamentario su riportato, nel* 1937, *cedeva a favore della chiesa cattedrale parte del beneficio ereditato ed esattamente un appezzamento di terreno di* 20 *are.*

Premesso quanto sopra, lo scrivente, per tranquillità della sua coscienza, chiede:

1) *Quante Messe deve celebrare in ciascuno dei tre giorni di cui parla il testamento?*

2) *Può il parroco disporre, magari per spese di chiesa, dell'eventuale rimanenza della suddetta rendita detratti da essa:* a) *i*

pesi fiscali, b) *gli obblighi di Messe come dal* 1° *quesito, e* c) *le spese di manutenzione della cappella?*

3) *Che valore conserva, ai fini degli obblighi inerenti al Parroco, la fondazione della cappellania del* 1531?

R. - 1) Deve celebrare — dividendole in tre parti uguali pei tre giorni indicati dal testatore — tot missae quot capiunt, alla tassa diocesana (can. 830-831) nella rendita rimasta, dopo tolti i pesi fiscali e le spese per la manutenzione della Cappella (can. 828), e, se è il caso, anche aliquid ex titulo extrinseco (can. 824).

2) Il parroco non può fare altre detrazioni. La S. C. del concilio, l'11-5-1904, nel Decr. « Ut debita », scrisse: « Sine speciali S. Sedis venia (quae non dabitur nisi ante costiterit de vera necessitate et cum debitis et opportunis cautelis) ex eleemosynis Missarum (quas fideles celebriribus Sanctuariis tradere solent), non licere quidnam detrahere, ut ipsorum decori et ornamento consulatur ». E non credo che tale decreto abbia perduto il suo valore.

3) Non conserva, invece, valore per il parroco la fondazione del 1531. Dinanzi a Dio ed agli uomini, egli non deve rispondere che di quel che oggi riceve. Anzi, se crede, e, più, se lo crede il suo Vescovo, potrebbe rivolgersi alla S. Sede per qualche sottrazione in favore suo o della sua chiesa.

Mons. DONATO VENDITTI

Quesito in ordine al certificato verde.

Pregheremmo ci si voglia cortesemente indicare cosa importi l'espressione « ha disimpegnato le funzioni inerenti a quel posto » contenuta nel certificato in oggetto che le Rev.me Curie rilasciano in ordine alla liquidazione, da parte dello Stato, del supplemento di congrua.

Un parroco che amministrasse male i beni del suo beneficio potrebbe considerarsi inadempiente in merito?

Potrebbe la Rev.ma Curia, da cui dipende, non rilasciare il certificato in causa per il motivo accennato?

R. - L'art. 45 del Regolamento 29 gennaio 1931, relativo al supplemento di congrua prescrive che l'investito, per ottenere il pagamento di ciascuna rata, deve far pervenire il certificato, rilasciato dalla Curia sul modulo verde, comprovante di aver esercitato « *le funzioni del proprio ufficio* ». Ora è evidente che nella fattispecie « ufficio » è equivalente ad « officio sacro » di cui ai can. 1409 e 451 e seg. del Codice di Diritto Canonico, sicchè la Curia deve dare assicurazione che il congruato ha veramente esercitato tutte le funzioni relative al suo officio sacro.

Quando poi un parroco amministra male i beni del suo beneficio, a sensi degli art. 51 e 52 dell'Istruzione della S.C. del Concilio 20 giugno 1929, gli Ordinari sono tenuti a provvedere a norma di diritto. Ora tra tutti i provvedimenti il meno oneroso è il non rilasciargli il foglio verde.

Contro l'operato della Curia il parroco può ricorrere alla S.C. del Concilio, ma questo vorrebbe dire cadere dalla padella nella brace, il che non è certo simpatico!

D.B.A.

LA TERAPIA DEI VIZI CAPITALI

LA TERAPIA DELLA GOLA

(*Continua*)

STUPEFACENTI

Ai vizi dell'alcool e del tabacco, già ampiamente trattati, bisogna aggiungere quelli non meno diffusi e nocivi degli *stupefacenti* e in particolare, dell'*oppio,* della *morfina* e della *cocaina,* «la Trimurti dei paradisi artificiali» ai quali ci limiteremo, per poi trattare più diffusamente dei *barbiturici* e della loro efficacia e liceità nell'*anestesia* e *narcoanalisi.*

Oppio.

Per cominciare dall'*oppio,* il suo consumo non è più limitato al solo Oriente; ma, purtroppo, si è ormai esteso a tutto il mondo ove si calcola che ascenda a ben oltre 8 tonnellate l'anno!

Da una recente statistica, riportata anche da W. Pitkin, risulta infatti che in Austria se ne consuma 25 mgr. *pro capite,* in Italia 50, in Germania 100, in Portogallo 125, in Francia 175 e negli Stati Uniti addirittura 3 grammi! E questo prospetto fu compilato soltanto in base all'oppio importato ufficialmente; l'entità di quello di contrabbando, nessuno può controllarla, ma è forse ancora superiore (15).

Come si sa, l'oppio è un succo molto denso che si ricava dal *papaverum somniferum.* La Cina, in epoca relativamente recente, fu la prima a scoprirvi quelle proprietà straordinarie che lo resero tosto ricercatissimo, talchè la Compagnia Inglese delle Indie riuscì in breve a svilupparne talmente il commercio che il governo cinese ritenne opportuno intervenire. Si ebbe così quella guerra *oppiacea* conclusasi nel 1842 con la vittoria d'Albione che costrinse il Celeste Impero alla cessione di Hong-Kong ed a permettere la libera importazione inglese dell'oppio in parecchi suoi porti.

Come pur si sa, l'oppio viene masticato e, più ancora, fumato, con lunghe caratteristiche pipe, in locali *ad hoc,* sparsi non solo in tutto l'Oriente, ma anche ormai a Londra, Parigi, Marsiglia, Nizza, New York, ecc.

---

(15) Cfr. W. Pithin, *op. cit.;* G. Allevi, *Gli stupefacenti,* Milano, Hoepli, 1931; Lewin, *Droghe e stupefacenti,* Milano, 1912; Logre, *Toxicomanies,* Paris, 1922; Marfori, *Gli stupefacenti,* Napoli, 1927; Zanelli, *La voluttà dei veleni,* Milano, 1932, ecc.

I primi sintomi sono tutt'altro che piacevoli: nausea, vomito, senso di malessere, vertigini, ecc.; solo dopo un mese si comincia a gustarne le fantastiche ebbrezze, anche troppo esaltate dal noto autore di *Un fumatore d'oppio*. Infatti lo spirito si sente sollevato, il corpo si fa leggero, i movimenti facili e spediti, gli organi dei sensi scoprono sensazioni nuove, abitualmente inavvertite, ogni dispiacere e fastidio è dimenticato e si entra in una specie di nirvana iridescente. Continuando a fumare, si può giungere ad una insensibilità generale e ad un sonno profondo che può durare da due a dodici ore.

Vi sono fumatori che arrivano fino a 200 pipe al giorno, consumando ogni volta ben circa 15 centigrammi di oppio. Questi specialmente fanno presto a discendere dal loro paradiso in un vero inferno: senso di secchezza alla gola, stipsi, inappetenza, cefalea, dimagramento progressivo fino alla cachessia, parola inceppata, sguardo spento, torpore intellettuale, fiacchezza volitiva, abulia, pigrizia, ecc. L'intossicato di oppio perde anche ogni senso di responsabilità, finisce col trascurare completamente la famiglia e se stesso, diventa venale, mentitore, ladro e così termina spesso in carcere o in manicomio i suoi giorni quando non li tronca addirittura col suicidio.

Contro tutti questi malanni dei fumatori d'oppio non c'è ancora un rimedio specifico e anche qui tutta la cura si riduce a quella già indicata per i fumatori di tabacco: diminuzione graduale fino a giungere ai minimi termini, disintossicazione energica del sangue o meglio di tutto l'organismo, distrazioni ricercate nel mondo reale e non in quello dei sogni, ecc. E' inutile aggiungere che una tal cura, come del resto quella di tutti gli stupefacenti, se si vogliono effetti positivi, è opportuno che sia fatta in cliniche *ad hoc*, sotto la sorveglianza di esperti che sappiano dosarla e variarla a seconda dei pazienti, poichè specialmente in questo campo è vero che non ci sono malattie, ma ammalati.

Morfina.

Ancora più accentuato il quadro clinico offerto dalla *morfina*, che è appunto l'alcaloide principale e più velenoso dell'oppio. Il suo effetto è infatti anche più rapido ed intenso: ne basta un centigrammo per venir subito rapiti nel mondo dei sogni e assopire i dolori più strazianti sia fisici che morali. Per questo viene da noi specialmente usata nelle malattie per iniezioni ipodermiche e, generalmente al principio, dietro prescrizione del medico. Il pericolo dell'abuso si contrae appunto da questa sua proprietà anestetica e dallo strano senso di benessere o di euforia che la accompagna. Si spiega, quindi come molti malati, anche dopo la guarigione, seguitino nell'uso il quale si trasforma così in abuso assai pericoloso e dannoso.

I morfinomani non risentono al principio alcun disturbo, ma siccome per ottenere quel benessere che desiderano è anche qui necessario accrescere sempre la dose, si giunge così presto all'intossicazione con i seguenti prodromi: le energie intellettuali

si indeboliscono, i malati diventano paurosi, sfuggono la compagnia, sono distratti, trascurano i loro doveri e interessi non pensano che al modo di procurarsi quel veleno diventato loro più necessario del cibo.

Non meno gravi i danni fisici: canizie precoci, aridità e ruvidità della pelle, le unghie delle mani e dei piedi si fanno ruvide, opache, si rompono; i denti cadono o si cariano rapidamente. Ne risentono anche molto gli organi digerenti e le loro funzioni per cui si dimagrisce, si diventa anemici, deboli, nevrastenici, ecc.

Come faceva però rilevare il dott. Alessandro Lambert al Collegio dei medici e chirurghi di Pittsburgh, in una sua interessante relazione pubblicata nel *Medicinal Record* di New York, nella maggioranza dei casi il morfinista, al contrario dell'alcoolista e del cocainomane, è più disgraziato che colpevole essendo il suo abuso una conseguenza quasi necessaria dell'uso cui altri lo hanno indotto. Inoltre l'azione della morfina, è puramente funzionale, non trasforma i tessuti come fa invece l'alcool che può distruggere cellule dei visceri, alterare vasi sanguigni, dar un eccessivo sviluppo dei tessuti conettivi a danno di quelli più nobili. Perciò mentre gli effetti dell'alcool perdurano spesso anche quando l'azione del veleno è cessata, quelli della morfina scompaiono spesso del tutto.

Allorchè infatti, con una conveniente assistenza medica, qui più che mai necessaria, si riesce gradatamente a togliere al morfinomane il suo veleno, bastano poi alcune settimane per farlo risorgere a nuova vita e le ricadute non sono frequenti, conservando egli un profondo orrore per il vizio che lo uccideva.

Cocaina.

Non così, purtroppo, per gl'inveterati fiutatori di quella polvere bianca, di sapore amaro, che si estrae dalla pianta peruviana della *coca*. Già gl'indigeni ne masticavano le foglie per diminuire la stanchezza o la fame. Nell'assedio di La Paz del 1871 coloro che resistettero, lo dovettero appunto alle loro provviste di quelle foglie e la resistenza degli eserciti in marcia sulle Ande fu pure in proporzione della quantità di coca di cui disponevano i soldati.

Se pertanto un uso moderato della *coca* può tornare giovevole e un decotto delle sue foglie è pur raccomandato per alleviare la fatica, la sofferenza, ecc., l'abuso a scopo voluttuario che se ne fa per iniezioni o, più comunemente, come polvere da fiuto, se può dare le ebbrezze dei precedenti stupefacenti, ancor più però i tormenti (16). Già incomincia il setto nasale ad infiammarsi e forarsi, lo stomaco digerisce male, l'intestino si sfoga in eruzioni cutanee, la gola cerca invano di calmare l'arsura bevendo enormemente, il cuore arriva fino a oltre cento pulsazioni, il fegato dà al volto un colore cadaverico. Persino il sonno, che al prin-

---

(16) Cfr. Felice Marta, *La cocaina*, Milano, 1930; Piouffle, *Psicosi cocainiche;* Courtois, *La cocaine*, Paris, 1912, ecc.

cipio la *coca sembrava* favorire, viene a mancare o è interrotto da incubi, sobbalzi spaventosi. Seguono spesso anche allucinazioni durante la veglia in cui i malati si vedono addosso una moltitudine di schifosi insetti, odono voci minacciose o di persecuzione che possono spingerli alla follia ed al suicidio...

Certo che, asserisce il dott. Lovemberg « nessun trattamento è più arduo e delicato di quello del cocainomane »; ed un altro specialista, il dott. Erlenmeyer, aggiunge che mentre un alcoolista o anche un morfinomane, se sono riusciti a guarire, possono non sentir più il bisogno e nemmeno più ricordarsi del loro tossico, il cocainomane vi ritornerà fatalmente, disperatamente...

Noi però, sempre fiduciosi nelle risorse umane e terapeutiche, escludiamo anche qui un tal disperato pessimismo preferendo ritenere coll'illustre scienziato americano Hammond: « non esservi invece casi di cocainomani nei quali non si possa, quando però il malato lo voglia e il medico lo aiuti, molto migliorare e anche completamente guarire ». A conferma di ciò, si potrebbero citare molte guarigioni ottenute, sempre però col sistema *divezzante* già da noi suggerito per l'alcool e il tabacco.

E' infatti opinione generale che non sia conveniente togliere ad un tratto il suo veleno al cocainomane. Ogni maniaco, insegna Krapelin, vuol essere curato *omeopaticamente*. Così dicesi specialmente del cocainomane inveterato: è necessario che la droga corrosiva gli sia sottratta a piccole dosi, con le opportune pause e dovute cautele, cercando magari di sostituirla innavvertitamente con altre sostanze inoffensive.

Anche qui il sopra citato dottor Lovemberg suggerisce la sua miscela già altrove raccomandata di mentolo, canfora e zucchero che per il suo colore e sapore ha pure il pregio d'illudere facilmente i fiutatori di cocaina. Quello però che, soprattutto, qui si raccomanda è di curar il morale del cocainomane con distrazioni, viaggi, buone letture, piaceri tranquilli. Jenning consiglia anche come molto giovevole lo *sport*, ed un altro medico persino il giuoco degli scacchi... Tutto, insomma, quello che distrarrà il soggetto dalla sua pessima tirannica abitudine, potrà certo giovare, specie se non si trascureranno i mezzi religiosi, i quali possono conferire all'anima quella grazia o forza divina con cui diventa possibile ogni rinunzia.

Barbiturici e anestesia.

Dobbiamo però aggiungere che non sempre l'uso dei suddetti veleni è nocivo e riprovevole; in certi casi come di malattia, intervento chirurgico, parto, ecc., può anzi tornare, con le dovute cautele, utile e lecito. In tali casi si può pur ricorrere ad altri derivati o specifici ancora più energici atti a produrre una più o meno completa e prolungata anestesia come l'etere, il cloroformio, il cloruro d'etile, l'etilene, il ciclopropan, ecc. Dal 1925 sono poi entrati nelle cliniche anche i *barbiturici* (evipan, amital, pentotal, ecc.) che incontrarono subito larga diffusione anche perchè alla narcosi per inalazione sostituirono quella intravenosa, eli-

minando così l'impressione sgradevole di soffocamento, di nausea, come pure i pericoli di disfunzioni e lesioni organiche.

Circa poi la liceità e moralità dell'impiego di tali anestetici, a togliere ormai ogni scrupolo e discussione, intervenne opportunamente l'allocuzione, o meglio, dotta dissertazione, rivolta dal nostro Santo Padre Pio XII il 24 febbraio 1957 ai medici convenuti al IX Congresso della *Società italiana di Anestesiologia* che si permisero di sottoporgli questi tre quesiti:

1) Esiste una prescrizione morale di rifiutare l'anestesia, e di accettare il dolore fisico con spirito di fede?

2) Gli effetti provocati dai narcotici, e cioè la privazione della coscienza e inerzia delle facoltà superiori dell'anima, sono compatibili col Vangelo?

3) Dietro un'indicazione clinica, è lecito far uso di narcotici con i moribondi, o con malati in pericolo di morte?

E si possono adoperare anche se la diminuzione del dolore porta con sè probabilmente una diminuzione della vita?

Al primo di tali quesiti il sapiente Pontefice, ricordato il dovere che talvolta il cristiano ha di sopportare con fortezza e rassegnazione ogni dolore fisico e morale, e pur lodando coloro che, ad imitazione del divin Crocifisso e dei martiri, respingono ogni conforto o sollievo, siccome però non si può pretendere che tutti siano degli eroi o dei santi ed abbiano speciali mozioni e grazie soprannaturali, così in generale, considerati anche i gravi danni psicofisici che ogni dolore, specie se prolungato, può provocare, pervenne alle seguenti pratiche conclusioni atte a tranquillizzare non meno i medici che i pazienti:

a) I principî fondamentali dell'anestesiologia come scienza e come arte, e il fine che persegue, non sollevano alcuna obiezione. Essa combatte delle forze che quasi sempre producono effetti nocivi e ostacolano un bene più grande.

b) Il medico che ne accetta i metodi, non si pone in contraddizione nè con l'ordine morale, nè con l'ideale proprio del cristiano. Egli cerca, secondo l'ordine del Creatore, di sottomettere il dolore al potere dell'uomo; e per questo si vale delle conquiste della scienza e della tecnica, secondo i principii che abbiamo enunciato e che guideranno le sue decisioni nei casi particolari.

c) L'infermo desideroso d'evitare o di calmare il dolore, può tranquillamente usare i mezzi dalla scienza scoperti e che in se stessi non sono immorali.

Circostanze particolari possono imporre qualche volta una diversa linea di condotta; ma il dovere della rinuncia e dell'interiore purificazione che incombe ai cristiani, non ostacola l'impiego dell'anestesia, perchè esso può essere adempiuto in altro modo.

La stessa regola si applica anche quando si tratta delle esigenze sovrarogatorie dell'ideale cristiano.

Al secondo quesito in cui l'abolizione della sensibilità si accompagna a quella più o meno prolungata della coscienza, anche

qui il Papa, dopo di aver opportunamente ricordato che senza una vera e grave necessità, ossia per semplice benessere, piacere, euforia, non è lecito turbare o sopprimere la coscienza, ammette che lo si può invece, *servati servandis*, per alleviare i dolori di certe malattie, negl'interventi chirurgici e nello stesso parto, poichè se è vero che sta scritto che la donna partorirà nel dolore, o più propriamente, secondo il testo originale, con sforzo, affanno, « non c'è però nessun obbligo per rifiutare ogni soccorso analgesico sia naturale che artificiale » (17). In tutti i suddetti casi quindi ed altri consimili, si può pervenire a questa conclusione generale: « Nei limiti indicati e purchè si osservino le condizioni richieste sia da parte del medico che del paziente, la narcosi che provoca una diminuzione della coscienza o la sua soppressione, è permessa con la morale naturale e compatibile anche con lo spirito del Vangelo ».

E *a forziori* per alleviare i dolori talvolta atroci di certe agonie, per cui al terzo ed ultimo dei suddetti quesiti, il quale particolarmente a ciò si riferisce e che fu sempre anche il più discusso dai moralisti, il sapiente Pontefice, prima di una soluzione, comincia a sciogliere alcune obiezioni: « Qualche volta — così Egli — si cerca di dimostrare che i malati e i moribondi sono obbligati a sopportare il dolore fisico, per acquistare meriti maggiori, basandosi su quell'invito alla perfezione che il Signore ha rivolto a tutti: « *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est* » (Matth., V, 48), oppure sulle parole dell'Apostolo: « *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* » (I Thess., IV, 3).

Altre volte si presenta un principio di ragione, secondo cui non sarebbe permessa l'indifferenza circa il raggiungimento (graduale e progressivo) del fine ultimo cui tende l'uomo; ovvero il precetto dell'amore di sè bene ordinato, che imporrebbe di cercare i beni eterni nella misura in cui le circostanze della vita quotidiana per-

---

(17) Y. Henderson ed altri ginecologi fanno però opportunamente osservare che l'uso o abuso di narcotici ed ipnotici per alleviare le doglie delle partorienti può provocare *apnea* ed altri più o meno gravi inconvenienti nel neonato. Inoltre alcuni temono che possa diminuire il naturale affetto materno: « La sofferenza del parto — scrive il Marais — è la chiave che apre la porta all'amore materno in tutti gli animali, dalle termiti alla balena; dove il dolore è assente, anche tra gli animali non esiste alcun affetto materno ». E l'altro psichiatra Hadfield giunge addirittura all'ipotesi che « ben presto il *parto indolore* ucciderà l'amore materno ». Se quindi vi possono essere buone ragioni per talvolta consigliarlo, non si dovrebbe — raccomanda anche lo Scremin — contribuire a diffonderlo sì da farne quasi una regola generale. Nei casi di dolori fisiologici, cioè normali, sarà meglio non far uso di anestesia nè generale, nè parziale, poichè la donna sopporta volentieri la sofferenza, avendo come ricompensa il primo vagito del neonato. Cfr. HENDERSON, *Adventures in respiration*, London, 1938; CAZEAN e TARNIER, *Trattato di ostetricia*; HADFIELD e MARAIS, in *Presse medical*, 2 ott. 1948, pag. 700.

mettono di raggiungerli; o anche il primo e più grande comandamento, quello dell'amor di Dio, il quale non lascerebbe scelta nell'approffittare di tutte le occasioni concrete che la Provvidenza ci offre.

Ora, l'aumento dell'amor di Dio, e l'abbandono alla sua volontà, non provengono dalle sofferenze in quanto s'accettano, ma dall'intenzione volontaria sostenuta dalla grazia. Questa intenzione, in molti moribondi, può rafforzarsi e divenire più viva, se si attenuano le loro sofferenze: giacchè esse aggravano lo stato di debolezza e d'esaurimento fisico, rallentano lo slancio dell'anima, e logorano le forze morali, invece di sostenerle; mentre la soppressione del dolore procura una distensione sia organica che psichica, facilita la preghiera e rende possibile un dono più generoso di sè.

Se vi sono dei moribondi che accettano la sofferenza come mezzo di espiazione e sorgente di meriti, per progredire nell'amor di Dio e nell'abbandono alla sua volontà, non s'imponga loro l'anestesia; ma invece s'aiutino a proseguire per la loro strada. In caso contrario, non sarebbe opportuno suggerire ai morenti le considerazioni ascetiche esposte prima. Nè va dimenticato che il dolore. invece di contribuire all'espiazione e al merito, può anzi fornire occasione di nuove colpe.

Il morente non dovrà però permettere, e, tanto meno, domandare al medico, che gli procuri l'incoscienza, se in questo modo egli viene a trovarsi nell'impossibilità di soddisfare a gravi obblighi morali, come regolare qualche affare importante, fare testamento, confessarsi, ecc.

D'altra parte, un medico coscienzioso, anche se non è cristiano, non cederà mai alle pressioni di chi vorrebbe far perdere al malato la lucidità mentale, magari contro la sua stessa volontà, per impedirgli di prendere certe decisioni. Inoltre quando il morente, nonostante i doveri da compiere, chiede la narcosi, ed esistono motivi seri per dargliela, il medico coscienzioso, specialmente se è cristiano, non gliela darà prima d'averlo invitato, o, meglio, prima che qualcuno l'abbia invitato a compiere i suoi doveri. Se però il malato si rifiuta ostinatamente e insiste a domandare la narcosi, il medico può acconsentire senza rendersi colpevole di collaborazione formale alla colpa commessa.

Questa infatti non dipende dalla narcosi, ma dalla volontà immorale dell'infermo. Gli si procuri o no l'analgesia, il suo comportamento sarà lo stesso: egli non compirà il suo dovere; anche se non è esclusa la possibilità d'un pentimento, non se ne vede tuttavia alcuna seria probabilità. E poi, chi sa se invece non s'indurirà nel male?

Ma se il morente ha compiuto tutti i suoi doveri, se ha ricevuto gli ultimi Sacramenti, se le indicazioni mediche suggeriscono chiaramente l'anestesia, se nel fissare le dosi non si supera la quantità permessa, se ne è stata accuratamente misurata l'intensità e la durata, e il malato acconsente, non c'è nulla allora che vi si opponga; e l'anestesia è moralmente permessa.

E se l'azione degli analgesici o narcotici nei moribondi o in infermi soggetti a dolori atroci come, ad esempio, nel caso di cancri inoperabili o di malattie inguaribili, potesse, coll'alleviare il dolore, abbreviare anche in essi la vità, bisognerà perciò rinunziarvi?

Sebbene ogni forma di *eutanasia diretta* sia illecita e immorale, se però fra la narcosi e l'abbreviamento della vita non esiste alcun nesso causale diretto, posto dalla volontà degli interessati, o dalla natura stessa delle cose (quando cioè la soppressione del dolore non potesse essere ottenuta senza l'abbreviamento della vita); ma invece la somministrazione dei narcotici produce per se stessa due effetti distinti: l'attenuazione dei dolori, e abbreviamento della vita; allora essa è lecita.

Bisogna vedere ancora se fra i due effetti v'è proporzione ragionevole, e se i vantaggi dell'uno compensano gli inconvenienti dell'altro. E' anche opportuno chiederci prima se la scienza oggi non abbia altri modi d'ottenere lo stesso risultato. Infine, non si deve oltrepassare, nell'uso del narcotico, i limiti di quanto è praticamente necessario ».

E dopo tutto ciò, il Sommo e dotto Pontefice così conclude anche la risposta al terzo e più importante quesito:

« Riassumendo, alla questione se la soppressione del dolore e della coscienza mediante i narcotici (quand'è reclamata da un'indicazione medica), è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche in prossimità della morte, e pur prevedendo che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita), si dovrà rispondere: — Se non ci sono altri mezzi, e se, nel caso specifico, la narcosi non impedisce l'adempimento d'altri doveri religiosi e morali: Sì, è permessa.

Come abbiamo già spiegato, l'ideale dell'eroismo cristiano non impone, almeno in linea generale, di rifiutare la narcosi quand'è giustificata, neppure all'avvicinarsi della morte. Tutto dipende dalle circostanze concrete. La risoluzione più perfetta e più eroica può trovarsi tanto nell'accettazione che nel rifiuto ».

Narcoanalisi.

Ai nostri tempi i barbiturici, dal campo medico sono passati anche a quello giudiziario dando così luogo alla *narcoanalisi* o *ipnoanalisi* che, come indica la parola, vorrebbe essere « la esplorazione del subcosciente durante lo stato crepuscolare, con essi provocato ». Partecipa quindi dell'ipnosi e della psicanalisi: è però ipnosi non indotta dal medico, ma artificiosamente con iniezioni di certi barbiturici; ed è psicoanalisi in quanto tende a riesumare ricordi dimenticati e a provocare *transfert, catarsi*, ecc.

Per giudicarne la liceità e moralità, anche qui sarà opportuno considerare almeno i principali casi seguenti:

1) Il primo ha ancora relazione con la medicina avendo per scopo di determinare una diagnosi e una cura in certi soggetti nevropatici, psicopatici, ansiosi, ecc. Ora se essi accettano liberamente di assoggettarsi a tale metodo, non può opporsi, secondo

anche lo Scremin e lo Schneider (18), alcuna difficoltà morale. E' però necessario che il paziente sia prima esattamente informato di cosa si tratta e che il medico lo avverta come, nel corso dell'analisi, potrebbe da una parte svelare anche pensieri e fatti coscienti che desidererebbe tener celati, e che dall'altra può succedere che fatti dimenticati o respinti, e sentimenti fino allora ignorati, affiorino nella sua coscienza sotto l'effetto del farmaco, provocando un turbamento transitorio. Tralasciando tali precauzioni, il paziente potrebbe presentare stati di agitazione estrema e diventare aggressivo al momento in cui si accorge che il suo psichismo superiore perde il controllo dei fatti che vorrebbe mantener segreti.

2) Trattandosi però di un malato non in grado di intendere tali chiarimenti e di dare nè un giudizio, nè il consenso, anche qui, se non si ha altro scopo che la guarigione, si può lecitamente procedere supponendone l'adesione, giacchè è naturale che ognuno tenda al proprio bene.

3) Nel caso di perizie giudiziali se un presunto colpevole lo si sospetta che dissimuli una malattia che lo renderebbe irresponsabile o non idoneo a certi servizi o punizioni, è pur lecito, quando però siansi prima sperimentati tutti gli altri mezzi ordinari, ricorrere alla narcoanalisi o al cosiddetto *siero della verità*.

Infatti, come osserva uno psichiatra, « se si erigesse a principio assoluto il rispetto della volontà esplicita del periziando, per la maggior parte le perizie sarebbero praticamente impossibili e inoltre i diritti stessi della difesa verrebbero per ciò stesso assai compromessi, poichè l'*atto medico* della perizia, anche compiuto *nonostante* il soggetto da periziare, non è diretto *contro* il suo interesse e può, al contrario, tornargli utile » (19). Sembra però che il magistrato non possa obbligare il medico a mezzi che incidono così profondamente sulla libertà morale e tendono ad abbassarlo ad un agente di polizia. E ciò dicasi specialmente quando egli non sia persuaso della efficacia di tali mezzi, e pare che non siano ormai pochi tali medici, tra cui basti qui citare ancora il famoso H. Ey: « Ciò che troppo pomposamente si chiama *narcoanalisi* e *siero della verità*, non sono assolutamente procedimenti di rivelazione della *verità*. Se, fino ad un certo punto, tecnicamente difficile da raggiungere, possono influire a rivelare la realtà psicologica, cioè la sfera delle intenzioni, dei desideri, dei fantasmi più o meno incoscienti del soggetto, tutto ciò non è però più veridico di un sogno e non merita maggior importanza. Ciò che la narcoanalisi estrae dall'incosciente, non sono confessioni formali, ma un *materiale psicologico* che deve essere interpretato e che non potrebbe mai passare per più sicuro e più reale di ciò che traspare agli occhi dello psichiatra durante un esame clinico ordinario.... ».

---

(18) Cfr. LUIGI SCREMIN, *Dizionario di morale professionale per i medici*, Roma, 1950; SCHNEIDER, *Narco-analyse*, Berna, 1947.

(19) H. EY, *Presse Médicale*, 1 gennaio 1949, pag. 13.

Se questo che l'Ey ed altri esperti sostengono fosse vero, se cioè i barbiturici non potessero far dire, sia pur confusamente, quel che *non* si vorrebbe dire o che non si ha *il diritto* di dire, si capisce come inutile sarebbe ricorrere ad essi nei processi giudiziari per indurre un imputato a confessare il presunto delitto o a riconoscere fatti contestatigli o a rivelare segreti, complici, ecc.

4) Quest'ultimo caso, purtroppo molto esteso in tutti i tribunali e carceri sovietici, oltre che di risultati assai incerti, lo si deve comunque ritenere assolutamente illecito ed immorale in quanto direttamente o indirettamente lede la personalità ed i suoi più elementari e inviolabili diritti. Dio vuole che la coscienza dell'uomo sia rispettata persino dagli angeli i quali, senza il nostro espresso consenso, non potrebbero infatti conoscerne nulla (20); Egli solo, perchè tutto sa; ha il potere di farlo e nessun giudice può arrogarsi un tal diritto senza usurpare quelli stessi di Dio. Sotto questo aspetto la narcoanalisi si deve ritenere ancora più illecita e immorale della stessa tortura giacchè questa, *di sua natura,* non toglie la libertà morale, tanto è vero che milioni di martiri l'hanno conservata malgrado tutti i tormenti, mentre invece tende a completamente sopprimerla l'avvelenamento dei barbiturici. Persino nella stessa ipnosi anche profonda — come fa rilevare il Blum — l'autocontrollo e la censura non vengono esclusi: l'ipnotizzato non è, come comunemente si suppone, un oggetto senza volontà nelle mani dell'ipnotizzatore, mentre lo diventa sotto l'azione dei suddetti veleni dell'anima che quindi devono ritenersi non meno nocivi ed illeciti di quelli del corpo (21).

Resterebbe a vedere se questa condanna morale della narcoanalisi si debba estendere ad altri procedimenti a cui pure si ricorre in certi tribunali come le modificazioni del polso e del volume degli arti, svelati dall'*idrosfigmografo* sotto l'inufluenza di una emozione, l'*elettroencefalogramma,* le reazioni vasomotorie alla ereutrofobia o eritrofobia, ecc. Non siamo in grado di dare una risposta categorica, ma incliniamo anche noi con lo Scremin (22) a ritenere che la ricerca per mezzo dei sintomi siffatti sia lecita, giacchè gli uomini comunicano *naturalmente* fra loro, non solo con le parole e i gesti voluti, calcolati e intesi, ma anche con *movimenti involontari* che pur son ricchi di significato e che è altrettanto *naturale* provocare e interpretare. A tali interpretazioni non si dovrà tuttavia dare un valore assoluto e per farsi un'idea della loro difficoltà e fallacia il Raper, parlando appunto dei metodi *scopribugie*, conclude argutamente: « Alle volte ci vorrebbe un altro *scopribugie* per stabilire se uno *scopribugie* dice o no la verità » (23).

A. A. ARRIGHINI

(20) Cfr. P. A. AMBROGIO ARRIGHINI, *Gli angeli buoni e cattivi,* Torino, Marietti, 1930.

(21) E. BLUM, *Therapeutische Umschau,* Aprile 1945, pagg. 12 e segg.

(22) Cfr. L. SCREMIN, *op. cit.*

(23) H. R. RAPER, *L'uomo contro il dolore,* trad. ital., Milano, 1949.

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

LA FESTA DELLA SS. TRINITA'

Io vorrei in questo momento partecipare al privilegio di San Paolo, che, come egli stesso narra nella seconda lettera ai Corinzi, fu un giorno sollevato sino al terzo cielo, non sapeva dir bene se con l'anima e il corpo, o soltanto con l'anima. Il terzo cielo, oltre le nubi, oltre le stelle. Superato il primo cielo dei beati, il secondo cielo degli angeli, si trovò al terzo cielo, avanti al trono della SS. Trinità. Che fulgori! che visione! che estasi! Se anch'io avessi goduto questa fortuna, invece di balbettare, come potrei parlarvi bene del grande Mistero, oggi festeggiato!

Ma no, neppure se in un batter d'occhio io avessi contemplato svelatamente le glorie del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, sarei in grado di descrivere o narrare qualche cosa, perchè lo stesso san Paolo, così eloquente, così signore dei pensieri, delle immagini, delle parole, fu capace di riferire qualchecosa di quella visione. Non ci si provò nemmeno. « Rapito in Paradiso, udii cose ineffabili, che non è concesso all'uomo proferire... ». E' una prospettiva che paralizza tutti i pennelli, è una musica che spezza tutte le corde e rende muti tutti gli strumenti. Già l'Apostolo delle Genti aveva ricordato, col profeta Isaia: « Occhio non ha mai contemplato, orecchio non ha mai udito, cuore umano mai potè immaginare ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano ». Ha preparato Se stesso, perchè soltanto la visione intuitiva del Trevoltesanto produrrà in noi la beatitudine eterna, darà pace al nostro cuore che è fatto per Dio.

Non si tratta ora di vedere, nè di ragionare, nè di filosofare, sul sublime Mistero centrale del Cristianesimo. Bisogna *credere* alla Trinità, *sperare* nella Trinità, *amare* la Trinità. Questo è il nostro dovere, il nostro compito, il nostro bene, il nostro tutto.

Credere non significa rinunziare alla ragione, perchè nulla è più ragionevole che la fede. Noi esercitiamo continuamente la fede umana. I quattro quinti delle nostre cognizioni letterarie, scientifiche, storiche, dipendono dall'attestazione altrui. Le apprendemmo dai libri, o dalle conversazioni, senza aver visto noi stessi, e forse senza aver compreso. Il mistero ci circonda. Siamo noi stessi un cumulo di misteri. Non fa stupire che il mistero sia l'atmosfera della divinità per noi così piccoli e limitati. Ma quando chi attesta merita fede, sarebbe illogico e offensivo non credere. Gesù ha dimostrato coi suoi miracoli, con la sua santità, con la sua risurrezione di essere il vero Figlio di Dio, eguale al Padre,

come Egli solennemente, ripetutamente affermò. Lo Spirito Santo che Egli promise, come un altro Se stesso, venne e diffuse la Grazia che è la vita di Dio nel cuore dei discepoli di Gesù. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, sono certo tre Persone perchè intendono, operano, vogliono, ognuna in nome proprio. D'altra parte è anche certissimo che vi è un Dio solo. Dunque l'Unità si armonizza con la Trinità dicendo che Iddio è unico nella natura e trino nelle persone. Ciò è spiritualissimo ed è inutile e stolto sforzarsi di rappresentarcelo con la fantasia, che impasta solo immagini tratte dal sensibile. Se io capissi, crederei a me stesso, ma qui dobbiamo rendere onore a Dio credendo a Lui, Verità infinita.

Alla fede si innesta *la speranza.* « Pax et bonum! » era il motto di San Francesco d'Assisi. La pace è la custodia di tutti i beni. Possiamo noi sperare la pace e tutti i beni del mondo? Anzi, il pericolo supremo dell'uomo è l'uomo. Le belve feroci non ci fanno tanta paura. Siamo riusciti a domarle e servirci delle loro spoglie per il nostro vitto, il nostro vestito, il nostro ornamento. Gli elementi avversi della natura, grandini, alluvioni, incendi, producono certo gravi danni, ma limitati a una stagione, a qualche provincia. Invece le guerre fratricide che solo l'uomo scatena, durarono talora anni, si estesero a varie nazioni, e oggi una guerra avrebbe conseguenze catastrofiche per tutto il genere umano. Tutte le nostre speranze sono in Dio, che invochiamo col triplice *Agnus Dei* della Messa: *Miserere nobis! Dona nobis pacem!...*

Soprattutto la SS. Trinità deve essere *oggetto* del nostro *amore.* Se la dottrina cristiana ci dicesse che i Tre Sussistenti nella Divinità si chiamano: il Legislatore severo, il Giudice inflessibile, il Vindice inesorabile, noi ci sentiremmo pieni di timore. Ma la Rivelazione ci dice che la prima Persona è il Padre, la seconda il Figlio, la terza lo Spirito Santo. Vi possono essere nomi più amabili? Il *Padre delle Misericordie,* raffigurato in quella parabola evangelica, in cui vediamo come è accolto il figliuol prodigo da colui che aveva abbandonato e che ora gli riapre le braccia mescolando le sue lacrime di gioia con quelle di pentimento del ravveduto. Il *Figlio* è Colui che ci considera le pecorelle del suo gregge, e ci chiama fratelli, perchè ha preso la nostra natura e ha versato il suo sangue per la nostra redenzione. Lo *Spirito Santo* è l'Amore stesso. Che cosa di più amabile dell'amore? *Trinitas charitas est.*

Un giorno dell'anno 1599 i romani furono chiamati a visitare la Chiesa di Santa Cecilia, in cui era stata posta in luce da certi scavi la salma della celebre martire, patrona della musica. Il pellegrinaggio devoto durò alcuni giorni. Si vide il corpo verginale della santa disteso a terra, modestamente coperto della sua tunica di broccato, macchiato di sangue, nell'atteggiamento assunto prima di spirare. Il carnefice, o inesperto o tremante di commozione, l'aveva colpita al collo con la scure, senza arrivare ad amputarle il capo. La santa sopravvisse ancora tre giorni e morì dissanguata. Il grande scultore Maderno la vide e la ritrasse nel suo capolavoro, con una grazia ideale. Egli riprodusse anche un particolare. Le braccia di Cecilia erano dolcemente abbandonate lungo i fianchi,

ma la mano destra aveva il pollice eretto, la mano sinistra le tre prime dita distese, le ultime due piegate.

Non poteva essere casuale. La santa, anche nell'agonia e nel silenzio della morte, aveva voluto rendere testimonianza a Dio Uno e Trino. La sua vita era già stata un trofeo di palme: la palma della verginità nello stesso stato nuziale, la palma della sapienza con cui aveva confutato e persuaso i filosofi pagani, la palma dell'apostolato, avendo guadagnato a Cristo lo sposo Valeriano e il cognato Tiburzio. Le tre palme le annodava ora col nastro di porpora del suo martirio, offrendole alla gloria della SS. Trinità.

A imitazione dell'eroina del Trastevere, facciamo della nostra mente e del nostro cuore, della nostra fede e della nostra speranza, delle nostre gioie e delle nostre lacrime, della nostra vita intiera un omaggio, e se necessario, un olocausto, all'Unità e Trinità di Dio!

CORPUS DOMINI

I sentimenti della Chiesa nella solennità odierna sono espressi dal ritmo di San Tommaso d'Aquino: *Lauda Sion*, che è un elegante saggio di poesia didattica, lirica e ascetica, in gloria dell'Eucarestia.

Poesia *didattica*, per le istruzioni dogmatiche, nitide e precise, che espone; poesia *lirica*, per le sublimi visioni a cui l'anima è rapita; poesia *ascetica*, per le virtù che l'Eucarestia alimenta nei cuori dei devoti.

1. - *Istruzioni eucaristiche.* - Il sacro poeta si propone un tema speciale: inneggia al Pane di vita. Ci dice che fu istituito per inaugurare il Sacrificio perfetto del Nuovo Testamento, che poneva fine ai simboli, alle figure, alle ombre dell'Antica Legge.

Non più animali incoscienti e materie brute, ma l'Ostia, cioè la Vittima divina e umana, santa, pura, immacolata, degna di tutte le compiacenze del Divin Padre, si immola perpetuamente sui nostri altari.

Il prodigio sta nella mutazione totale del pane in Corpo, del vino in Sangue del Redentore. Tuttavia sotto ciascuna delle due specie vi è Gesù integro e totale. Le fratture delle mani e dei denti non toccano Cristo, ma solo le specie, gli accidenti del pane e del vino, rimasti nonostante la soppressione della loro sostanza.

Bisogna accostarsi con la coscienza pura alla Comunione, perchè chi sa di trovarsi in peccato mortale, mangiando quel Pane, darebbe a Cristo il bacio di Giuda.

La presenza di Gesù sacramentato è indipendente dalle dimensioni dell'Ostia. Un frammento di particola lo contiene integro, come l'ostia grande.

Sono queste le principali istruzioni del poemetto di San Tommaso d'Aquino.

2. - *Elevazioni eucaristiche.* - Ecco il Pane degli angeli, divenuto il ristoro di noi, poveri viandanti, affaticati nel cammino verso la patria eterna, ecco il Pane dei figli! Ecco il buon Pa-

store che nutre di se stesso le sue pecorelle, dopo averle riscattate col suo Sangue, Ci chiama alla sua Mensa, per farci coeredi suoi e concittadini dei santi. E' Colui che sa tutto e può tutto, che in questo Sacramento ci pasce e ci difende. Altro che l'agnello pasquale o la manna degli Ebrei!

Dinnanzi a tanta degnazione; bontà e munificenza, erompe incontenibile la lode, scoppia l'entusiasmo, si diffonde la gioia in tutta la Chiesa, mistica Sionne: *Lauda Sion, Salvatorem, lauda ducem et pastorem, in hymnis et canticis.* Loda quanto puoi: non loderai mai abbastanza questo capolavoro della divina Sapienza, questo dono dell'infinita Carità! La lode sia piena, sia risonante, sia gioconda, sia magnifica!

3. - *Esortazioni ascetiche.* - La «sequenza» liturgica ci suggerisce pure le disposizioni spirituali, che si devono coltivare per trarre da questo Sacramento il massimo frutto.

In primo luogo la fede. «Ciò che non comprendi, ciò che non vedi, lo sa la Fede che te ne assicura. E' un dono che appartiene all'ordine soprannaturale... Se l'ostia è spezzata in vari frammenti, non titubare... Cristo si trova unico e completo in ciascuno di essi, come l'immagine del sole si moltiplica in mille frammenti di specchio.

Il secondo luogo, la purezza della coscienza. Quanto più essa è distaccata dalla polvere della terra, dagli stessi piaceri veniali, tanto più intima sarà l'azione di Cristo, la gioia spirituale più profonda, più potente lo slancio verso la perfezione.

Infine, il cantico di S. Tommaso tende a ravvivare nel cuore dei communicanti la fiamma della carità, suscitando le più sacre tenerezze per lo Sposo divino. Carità non solo individuale, ma sociale, perchè la Città terrena è invitata a esultare, a ornar di drappi e di fiori le vie, a riempire di melodiosi concenti il passaggio trionfale di Cristo in Sacramento. *Lauda, Sion, Salvatorem in hymnis et canticis!*

DOMENICA II DOPO PENTECOSTE

(Luc. XIV, 15-24)

INVITI E RIFIUTI

Gesù era stato invitato a pranzo. Egli ne prese occasione per insegnare la carità vera, disinteressata. Se dai un pranzo, invita piuttosto i poveri, anzichè i ricchi. Questi ti inviteranno alla loro volta, ma i poveri non possono darti il contraccambio. Questo lo riceverai da Dio in cielo.

Allora un commensale, di vedute più elevate, esclamò: Beato chi parteciperà al banchetto celeste! Gesù ne prese lo spunto per narrare, lì a tavola, una parabola, molto adatta a quei signori convitati, fior d'ambiziosi, che avevano fatto corse per impadronirsi dei posti più onorati a mensa.

La parabola ha in prospetto la vita eterna, a cui tutti sono invitati per bontà di Dio. Ma quest'invito da alcuni è respinto con meschini pretesti. Da altri è accolto entusiasticamente: beati loro! Ma i primi dovranno dolersi del loro rifiuto. Ecco dunque i caposaldi del bozzetto evangelico:

1) *un invito amorevolissimo;*

2) *un rifiuto villanissimo;*

3) *un accoglimento fortunato.*

1. - *L'invito.* - Un uomo fece una gran cena, e invitò molti. E mandò il suo servo, all'ora della cena, a dire agl'invitati: «Venite, tutto è pronto».

Bisogna supporre che il primo invito fosse stato accettato. Del resto, il servitore non sarebbe più ripassato dagl'invitati, per notificare l'orario della cena, ossia il momento buono di recarsi dal suo padrone per assidersi a mensa.

Quest'invito era stato dunque accettato in un primo tempo, e forse con gioia e con riconoscenza. L'invito non sottointendeva una condizione, quella di reinvitare il padrone per contraccambiarlo. Nessuno porterà poi questa scusa per sottrarsi al dovere di mantere la promessa.

Noi fummo prevenuti sin dalla nostra infanzia col più prezioso degli inviti. Il Battesimo non ci dà forse diritto al convito celeste della vita eterna? La S. Comunione non costituisce il pegno dell'ingresso al festino del Paradiso? In quei primi anni ci tornò caro l'invito; l'innocenza crede spontaneamente ai divini misteri; ci fu detto che eravamo i figli di Dio, gli amici di Gesù, i principini ereditari del regno dei cieli; ne fummo persuasi, e giurammo una fedeltà eterna al Signore.

Senonchè, fatti grandicelli e adulti, mutammo parere, come se fossimo pentiti d'esserci impegnati a quell'invito celeste. Che cosa è accaduto? Venne forse un personaggio più grande a farci una offerta superiore, e incompatibile con l'altro?

Sì, venne; questo personaggio fu il mondo. Esso magnificò i suoi piaceri, i suoi onori, le sue grandezze, tutte cose da riscuotere subito, a pronti contanti, senza aspettare l'aldilà. Non è meglio un uovo oggi, che la gallina domani? Ma purtroppo l'uovo era un guscio dipinto a vuoto. Ci accorgemmo di aver rinunziato al convito in una reggia, per un pasto d'intrugli indigesti, nel fondo d'una lurida bettola.

2. - *Il rifiuto.* - I motivi messi innanzi dagl'invitati della parabola per negare la loro presenza alla tavola di quel munifico signore, sono evidentemente scuse accattate lì per lì. Uno ha comperato un campo, ed è costretto a uscire per vederlo! L'ha dunque comprato senza averlo visto? E allora, che cosa lo costringe ad uscire subito per vederlo, quella sera stessa? Di notte, tanto più a quei tempi, che non c'erano fanali pubblici neppure in città, che vista poteva avere del suo campo? Se fosse uscito il giorno dopo, consumata la cena dell'invito, avrebbe ancora trovato il suo campo aspettare tranquillamente il nuovo padrone.

Il secondo rifiuto venne da uno che, avendo comprato cinque paia di buoi, doveva andare a provarli. Anche qui si scopre l'inconsistenza della scusa, poichè i buoi sono pazienti e danno tempo al bifolco di fare la sua cena.

Il terzo invitato fa cadere la responsabilità della rinunzia sul capo della giovane sposa, come Adamo si scaricava già del suo peccato su Eva. «Ho preso moglie, e perciò non posso venire!». Ecco un'istruzione di più. Soltanto gli scapoli possono accettare inviti a pranzo!

La nullità ridicola di queste scuse è aggravata dal trovarsi quest'invitati in combutta, cioè d'intesa, per una specie di congiura a respingere tutti l'invito, come dice chiaramente il Vangelo: «Ma tutti ad una voce cominciarono a scusarsi». L'odiosa cattiveria contro quel benefattore li ha resi solidali nell'offesa, alleati nell'ingratitudine. Per questo si dice che quel signore «si adirò».

Tale è la condotta di molti che disertano la fede dei loro primi anni. Se li interrogate perchè non assistono alla S. Messa la domenica, perchè tralascino persino di far Pasqua, perchè non ascoltino mai la parola di Dio, perchè bestemmiano, perchè leggano giornali irreligiosi, perchè disonorino il sacramento del matrimonio, perchè trascurino l'educazione dei figli, vi daranno ragioni di cui essi stessi veggono l'inanità, e si tradiscono, anche con esitare e tentennare a rispondere — Non ho tempo... sono stanco... so già tutta la religione... ho preso l'abitudine... quei giornali non mi fanno nè bene nè male... i figli, reverendo, me li mantiene lei?... —. Tutte ragionacce, tutte miserabili difese che non vale neppure la pena confutare. E intanto, si perde il magnifico invito alla felicità eterna, e persino il diritto alle poche gioie della terra.

3. - *L'accoglimento.* - Il padrone non subì l'onta del pranzo disertato. Nella sua delicatezza e nobiltà, non mandò a distribuire ai poveri le cibarie avanzate. Li volle alla sua mensa, fece loro prendere il posto disertato dai primi invitati, li trattò con gli stessi riguardi che avrebbe avuto per quei personaggi, e siccome parecchi si mostravano naturalmente ritrosi a entrare in quel palazzo, a sedersi a una tavola imbandita, essi ch'erano soliti a mangiucchiare in piedi, se qualcuno buttava loro un tozzo di pane, il padrone volle che si insistesse e si facesse loro dolce violenza, perchè nessuno ricusasse il pranzo di gala.

L'incredulità degli Ebrei, i primi invitati refrattari, diede occasione a Dio per portare i doni del Vangelo ai pagani, rappresentati dalla poveraglia d'Israele. Sentite come San Paolo a Roma chiude le sue conferenze con gli Ebrei, ai quali aveva esposto il Vangelo con successo negativo: «Il cuore di questo popolo si è fatto insensibile; son divenuti duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi... Siavi dunque noto, che questa salute di Dio è mandata ai Gentili (i pagani), che certamente l'accoglieranno» (*Atti*, XXVIII, 26-28).

Badiamo a non respingere le grazie del Signore, i benefici del Cristianesimo, le ricchezze della Parola di Dio e dei Sacramenti, che sono a nostra portata; del resto, noi soli resteremmo mortifi-

cati, Dio no. Egli troverà di sicuro moltissimi altri più avveduti, da sostituire sui troni, lasciati vuoti da noi.

DOMENICA III DOPO PENTECOSTE

LA PARABOLA DELLA MISERICORDIA

(Luc. XV, 1-10)

Le tre parabole della pecorella perduta, della dramma smarrita, e del figliuol prodigo formano un trittico unico, ma nel tratto evangelico di questa domenica figurano solo le due prime.

Il nostro commento terrà anche conto del terzo quadro, che è il più significativo, sì che le altre due paiono piuttosto un'introduzione. Tra i molti insegnamenti che da esse si possono ricavare, segnaliamo questi tre:

1) *Preziosità delle anime.*

2) *Gioia della riconquista.*

3) *Dovere dell'apostolato.*

1. - *Preziosità delle anime.* - Il peccatore, anche il più traviato, rimane una pecorella dell'ovile di Dio, e se Gesù, il buon pastore, si dà tanta pena per ricercarlo, è segno che conserva ai suoi occhi un grande valore. E' vero che ne possiede altre novantanove, ma Egli non dice: una più, una meno, sono ancora ricco abbastanza. Verranno presto altri agnelli da sostituire e superare il numero. Il numero non scema la qualità, nè abbassa il pregio. Un'anima vale agli occhi di Dio, ciò che valgono milioni di esse, e giustifica tutte le fatiche dello zelo per ricuperarla.

Il peccatore, anche il più sozzo, è come una moneta d'argento (la dramma) che, pur rincantucciata in un angolo oscuro della stanza e imbrattata di polvere, non cessa di essere argento, nè perde nulla del suo valore intrinseco.

Peccatori e peccatrici, per quanto abbrutiti dal vizio, conservano la loro nobiltà nativa, l'impronta di figli di Dio, coniata dal Sovrano celeste nel creare ogni singola anima, elevata a più profonda similitudine nel Sacramento del Battesimo. La donna che smarrì la sua moneta, la decima parte del suo tesoro, non si rassegna alla perdita. Se per suo disordine, se per sua negligenza l'aveva perduta, ora ripara con abbondanti fatiche: accende la lucerna, dà mano alla scopa, sposta i mobili, scruta tutti gli angoli, si curva, s'inginocchia, si prostra, aguzza la vista, non risparmia nessuna diligenza.

Il padre del figliuol prodigo non perdette mai la speranza che il partito per sempre sarebbe ritornato, e se riuscì a vederlo mentre il reduce era ancora lontano, vuol dire che il desolato, ma non disperato padre, ogni giorno stava alle vedette, saliva su un rialto, mirava la strada fin dove spariva l'orizzonte. E tornato che fu il prodigo, mentre questi parlava di essere ricevuto come ser-

vitore, il padre non vede in lui che il figlio, e lo tratta da figlio e lo copre di baci, malgrado l'abbiezione del porcaro lacero e smunto, che gli è comparso davanti.

Si può dire qualcosa di più sull'eminente dignità della persona umana sulla preziosità dell'anima?

2. - *Gioia della riconquista.* - Le tre parabole hanno in comune la gioia straordinaria che, dopo tante ricerche, trepidazioni, ansietà, inonda il cuore del pastore, della massaia, del padre.

Era certamente una bella soddisfazione contare alla sera le pecore e trovarle tutte e cento, placide, unite, docili al pastore. Godeva la donna di far tintinnare il suo gruzzolo, di aprire il sacchetto con cautela, di rovesciare pian piano le monete sul tavolo, e di introdurle di nuovo a una a una nella custodia, arrivando sino al numero rotondo di dieci. Quanta dolcezza gustava il buon papà nei tempi sereni, al vedere i due figli concordi nei loro giochi, contenti di vivere con lui, in gara a chi lo amava più teneramente.

Ebbene queste gioie riposanti si ecclissano di fronte al gaudio del ritrovamento d'una pecora sbandata; del ricupero di una moneta perduta, del ritorno d'un figlio rinsavito. Gesù lo fa sentire fortemente nella chiusura di tutte e tre le parabole. « Dico a voi, che così sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converta, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione... C'è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converta... ». Il padre del figliuol prodigo, nel riaverlo, sembra delirante dalla gioia, e poi fa capire il perchè al primogenito: Tu sempre sei con me, e tutte le cose mie son tue. Ma bisognava far festa e rallegrarsi perchè cotesto tuo fratello era morto e tornò in vita, era perduto e fu ritrovato ». E' il canto dell'amore.

Se noi amiamo, non tralascieremo cure e industrie, non limiteremo sacrifici e pene, affinchè le anime perdute scampino all'eterna rovina, e vengano con noi a godere, ad accrescere la felicità del Paradiso.

3. - *Doveri dell'apostolato.* - Gesù narra queste parabole ai farisei e agli scribi, ma in presenza dei suoi apostoli. Ai primi suonavano rimprovero, poichè essi si disinteressavano della sorte dei loro fratelli peccatori, anzi si scandalizzavano di Gesù che li cercava e li praticava per convertirli.

Agli apostoli quelle parabole dovevano tornare di istruzione e di stimolo nel dedicarsi alla missione di salvare innumerevoli greggi spirituali abbandonati alla tempesta, incalcolabile moltitudine di figliuoli prodighi che, nelle sozzure del paganesimo avevano gettato l'onore della ragione e le speranze dell'immortalità.

Quando il padre del figliuol prodigo sentì le rimostranze del primogenito, gli replicò, con le parole che abbiamo già riferito: « *cotesto tuo fratello* », quasi per correggere il frasario che egli aveva adoperato, facendo un'imputazione al padre: « Quando venne *cotesto tuo figlio* che ha divorato tutte le tue sostanze con le donne di mala vita... ».

Il prodigo aveva dimenticato che questi era suo fratello. Non avrebbe dovuto nutrire le stesse preoccupazioni del padre, e condividere la sua gioia e la sua festa per il ritorno dello sviato?

Purtroppo è più facile trovare nel mondo chi abborrisce i traviati, li insulta e volta loro le spalle, anzichè cuori compassionevoli che sappiano dedicarsi alla redenzione di essi.

Non mancano pastori zelanti e anche laici animati di carità, ma il loro numero non è adeguato a necessità vastissime. Quanti ragazzi si corrompono nella strada, e pochi sono gl'istituti che li accolgono per preservarli o riscattarli. Quante donne battono il marciapiede, trovando abbondante clientela viziosa e appoggi di alberghi infami e di speculatori, ma non trovano anime coraggiose e generose di signore e signorine, per levarle dalla melma con aiuti spirituali e temporali.

Preghiamo affinchè la fiamma dell'apostolato si espanda, e la lotta per il bene contro il male abbia a nutrirsi di nuovi rinforzi, a riportare nuove vittorie, a trasmettere nuovi alleluia ai concenti degli angeli e dei santi in cielo.

DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE

PESCA MIRACOLOSA

(LUCA V, 1-11)

Gesù preparava le sue grandi opere spirituali del futuro con fatti presenti e visibili, essendo ottimo metodo didattico, partire dalle cose che cadono sotto i sensi, per condurre le intelligenze a percepire le verità più elevate.

Vuole Egli mostrare il carattere prodigioso, contrario all'ordine naturale, della sua Istituzione, la Chiesa? Si varrà di una pesca miracolosa. Intenderà dedicare i suoi apostoli all'evangelizzazione del mondo? Ordinerà che vengano gettate in alto mare le reti per raccogliere pesci d'ogni provenienza. Infine, premiando i sentimenti di umiltà e di generoso amore dimostrati da Pietro, inviterà gli altri ad imitarlo.

1. - *La Chiesa, società soprannaturale.* - La società civile, lo Stato, non si fonda con miracoli. Risultato del bisogno vicendevole degli uomini di unirsi e scambiarsi i servigi per assicurarsi il loro benessere terreno, l'ordine e la pace, essi assecondano le inclinazioni della natura sociale, e colla guida della ragione stabiliscono costituzioni, dinastie, parlamenti, ministeri, codici, tribunali, ecc. Non già che la società civile faccia a meno di Dio, ma si riferisce a Lui come al Creatore della natura umana, dal Quale deriva l'autorità, ma non le forme dell'autorità, che il popolo, salva la giustizia, può anche cambiare. Una monarchia potrà diventare una repubblica e viceversa, stati indipendenti una confederazione.

Ma invece la Chiesa Cattolica è istituita direttamente dal Figlio di Dio, e si regge sul piano sovrannaturale, perchè tende a fini ultraterreni, con mezzi che trascendono le capacità umane.

Gesù lo dimostra col miracolo della pesca miracolosa. Essendo stata infruttuosa tutta la notte trascorsa a gettar le reti, la notte che è il tempo più propizio, non era da aspettarsi molto di più dalla luce e dai rumori della giornata, che allontanano e sprofondano i pesci, anzichè sollevarli alle zone in cui si stendono le reti.

Eppure il miracolo avviene, perchè Gesù ha comandato, e Pietro ha obbedito.

Tale sarebbe stata la conversione dei popoli al Cristianesimo: un prodigio imprevedibile. Erano infatti di ostacolo insormontabile l'orgoglio e i pregiudizi nazionali, che non potevano accettare da un piccolo popolo umiliato e sprezzato, come l'ebreo, la norma religiosa del pensiero e della vita; erano di ostacolo l'abnegazione e la rinuncia che il Vangelo intimava alle passioni più accarezzate; erano di ostacolo i ricchi aggrappati alle loro ricchezze, i dotti, i superbi, alle loro filosofie, i sacerdoti pagani, ansiosi di mantenere i loro privilegi, i monarchi non disposti a dividere con chicchessia l'impero delle coscienze.

Eppure il Cristianesimo vinse, le barche apostoliche si gremirono di moltitudini di neofiti d'ogni età e condizione sociale, nulla potè resistere alla parola di dodici pescatori, o piuttosto alla volontà dell'Onnipotente che li aveva mandati.

Ricordiamolo dunque bene, che la Chiesa proviene direttamente da Gesù e non può, dagli uomini, neppure dallo Stato, essere sottomessa al loro arbitrio, o modificata a loro piacere.

2. - *Dio si serve degli uomini.* - Il Signore avrebbe potuto rilevare la sua dottrina e le sue leggi a ciascun uomo immediatamente, come stampa in ogni anima i dettami primordiali dell'onestà.

Preferì invece valersi di una rivelazione mediata, cioè di comunicarci la vera religione attraverso una catena di trasmissioni umane. Non è questa già la via scelta da Lui per comunicarci la vita della natura? Noi l'abbiamo ricevuta dai nostri genitori, che alla lor volta l'ebbero dai nonni, e così via, procedendo a ritroso, fino ai capostipiti, Adamo ed Eva, gli unici creati immediatamente da Dio.

In modo simile, la vita intellettuale ci è trasmessa dai maestri, la sanità perduta, dai medici. Nessuno può dire, senza mendace orgoglio, di essere figlio di se stesso, e di non dipendere che da Dio.

Vedete dunque quale grave errore tengano quelli che respingono il Sacerdote, dicendo che essi non hanno bisogno di nessun intermediario fra le loro coscienze e Dio. Dio stesso ha voluto che ricorressimo ad altri uomini per conoscere la sua legge e ricevere la sua grazia.

Gesù non mandò i pesci bell'è fritti nei piatti delle famiglie galilee, ma diede soltanto a Pietro e ai suoi compagni la facoltà

portentosa di pescarli dal lago, di riempirne le barche, di trascinarle a riva; e chi volle avere di quella pesca miracolosa dovette aspettarla da coloro cui disse: Calate le reti per la pesca... Vi farò pescatori di uomini.

Così era inculcata fin d'allora l'obbedienza ai legittimi rappresentanti dell'autorità divina nella Chiesa.

3. - *Apostolato gerarchico e apostolato laico.* - Se soltanto gli Apostoli ebbero il mandato di evangelizzare il mondo, e più tardi, con l'unzione sacerdotale, ricevettero il potere di offrire il Divin Sacrificio, da ministri di Cristo, non era escluso che anche i fedeli partecipassero alle cure dell'ammaestramento e della conquista delle anime, essendo tutti i discepoli di Gesù sale della terra e luce del mondo. Oltre i mezzi efficacissimi della preghiera e del buon esempio, i laici possono adempiere mansioni preziose per portare Gesù in mezzo alla famiglia e alla società.

Benediciamo il Signore del grande incremento che oggi ha preso l'apostolato dei laici, specialmente nella forma dell'Azione Cattolica.

Non dimentichiamo però i cattolici militanti di attenersi agli esempi di S. Pietro, che spicca nel racconto evangelico per la sua obbedienza, la sua abnegazione e la sua umiltà.

Pietro, dopo avere esposto francamente le difficoltà di una nuova pesca in condizioni sfavorevoli, subito si arrende all'ordine di Gesù: «Sulla tua parola calerò le reti».

I fedeli espongano pure ai superiori ecclesiastici le loro vedute e le loro ragioni, ma poi si uniformino alle direttive autorevoli del Papa, del Vescovo, e dei Parroci. L'obbedienza produce la concordia, a cui è assicurato il successo.

Pietro si accinse alla fatica del remigare per guadagnare il largo, e al rilascio delle reti già ripulite e asciugate. Era spossato dalla notte insonne, triste per la delusione patita, e naturalmente sfiduciato della manovra che gli era comandata. Nonostante ciò, si sobbarcò al rude lavoro, che gli era tuttavia raddolcito dall'amore per Gesù.

Sappiano i fedeli sacrificarsi, almeno come fanno i nostri nemici, i figli delle tenebre, in generale più avveduti e più tenaci dei figli della luce.

Ciò che dà infine la più bella pennellata al carattere di san Pietro è la sua profonda umiltà. Davanti al miracolo delle barche colmeggianti di pesci, il rozzo uomo di mare si scioglie in lacrime, vedendo la propria indegnità di servire così grande Maestro, e caduto ai suoi piedi in adorazione esclama: «Partiti da me, Signore, perchè sono un uomo peccatore!».

Sentiva già che s'addice ai ministri dei portenti di Dio essere santi. O almeno, diventarlo. Pietro non è ancora santo, il suo Maestro avrà ancora molto da fare per trasformarlo in astro di santità, ma Pietro è umile, e anche dalle sue cadute si rialzerà più grande.

FESTA DEI SS. PIETRO E PAOLO

« Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto » (Lc., XVI, 10). Questa sentenza costituisce la gloria dei due Principi degli Apostoli che oggi festeggiamo. Uno di essi scriveva: — Nessuno ci stimi più di quel che siamo; noi siamo soltanto i servitori di Gesù e gli amministratori delle sue grazie. Da noi apostoli avete solo il diritto di cercare la fedeltà nel compimento del nostro ministero. — (I. ai Cor. IV. 1-2).

Che cosa è la fedeltà? E' la virtù per cui l'uomo mantiene le sue promesse e fa onore a tutte le sue obbligazioni. La fedeltà è la coscienza del cittadino che osserva tutte le leggi dello Stato, del ministro che tutela i diritti del suo sovrano, e, non badando al proprio interesse, si consacra al bene della nazione. La fedeltà è il cuore e la coscienza del soldato, che affronta i disagi del campo e la morte stessa per la difesa della patria, respingendo con ribrezzo l'oro dello straniero, che vorrebbe corrompere la sua lealtà.

I Principi degli Apostoli furono questi sudditi, questi ministri, questi soldati leali, fedeli nel poco, nel molto, nel moltissimo, onde si attirarono giustamente l'ammirazione e le simpatie universali. E' bello e utile studiare partitamente la fedeltà dei due Apostoli:

1) nel rispondere alla chiamata del divin Maestro;
2) nello svolgimento della loro missione;
3) nella perseveranza sino alla fine.

1. - Pietro e Paolo non si chiamavano nè Pietro nè Paolo, ma l'uno Simone Bariona, l'altro Saulo. Simone sarebbe rimasto un pescatore oscuro, rozzo, ignorante, se Gesù non si fosse fermato vicino alla sua barca per dirgli: « Tu ti chiamerai Pietro. Vieni con me, ti farò pescatore di uomini » (Giov., I, 42).

Saulo, rabbino ringhioso e fariseo implacabile, sarebbe stato per tutta la vita un persecutore dei cristiani, un predecessore di Nerone, se Gesù, sulla strada di Damasco, non l'avesse atterrato domandandogli: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » (Luca, *Atti,* IX, 4).

O trasformazioni prodigiose della grazia di Dio!

L'uomo così volubile, che in una stessa notte passerà da dichiarazioni di amicizia eroica ai più sfacciati spergiuri, questo uomo fragile come il vetro, eccolo creato la roccia incrollabile della Chiesa di Dio.

Il suo commilitone Paolo non pensava che a spegnere nel sangue dei cristiani anche il ricordo di Cristo, e sarà scelto proprio lui a scolpire il Nome di Gesù in tutti i cuori, estendendone il regno e la fede nel mondo intero.

Donde un mutamento così meraviglioso?

Dalla pronta rispondenza al primo invito della grazia con un atto di lealtà profonda. Fu leale Pietro, che rinunciò a tutti i suoi interessi terreni e alle sue vedute personali, come comprova

quella risposta: — Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna! — (Giov., VI, 69). — Parla, andremo dove Tu vuoi; parla, faremo tutto ciò che comandi.

Fu leale Paolo. Stramazzato a terra, e vedendo, in un lampo di luce sovrannaturale, la verità di Gesù-Messia, ammise subito di avere sbagliato perseguitando la Chiesa, e di dover mutare radicalmente la sua condotta. Non recalcitrò, non stette un istante in forse. Si arrese senza condizioni, e chiese umilmente gli ordini del Vincitore: — Signore, che vuoi che io faccia? — (Luca, *Atti,* IX, 16).

Fortunate le anime che rispondono subito con generosità alla chiamata della grazia! La salvezza di molti dipende forse da qualche atto di lealtà nelle piccole cose, ossia di corrispondenza alle grazie minori. Altri invece hanno veduto la verità, ma hanno tergiversato, fissando l'occhio nelle ombre per negare la luce; hanno sentito la forza e la dolcezza dell'invito di Dio, ma hanno detto: — più tardi, mi confesserò un altr'anno, aspetterò la vecchiaia...

Fatali rinvii, inaridiscono il ruscelletto della grazia divina che, assecondando, poteva scorrere e crescere il fiume maestoso di virtù cristiana.

2. - Devo paragonare a un fiume o a un oceano la vastità dell'apostolato di san Paolo? Le sue quattordici lettere, che ci rimangono, e gli Atti degli Apostoli ce lo fanno vedere missionario infaticabile nell'Asia, nell'Africa, nell'Europa, in tutti i centri principali del mondo greco e romano e persino nella Spagna, là dove gli antichi credevano che il mondo finisse.

San Pietro portò pure la Buona Novella dal Mar Nero all'Italia, da Antiochia a Roma, attraverso difficoltà, ostacoli, persecuzioni inaudite.

Non bisogna credere infatti che questi itinerarii apostolici fossero viaggi di piacere. Se qualche volta gli Apostoli operavano miracoli, se Dio li ispirava e li conduceva, molte altre volte essi restavano come al buio, nell'abbandono, nell'angoscia, nella desolazione.

Paolo dice in una lettera che il dolore era tale, da rendergli insopportabile la vita... «*ut tederet nos etiam vivere*».

Pietro parla di una persecuzione di calunnie; che si era sparsa con la rapidità di un incendio, in tutte le comunità cristiane. Malgrado ciò, entrambi continuarono a confidare in Gesù, a spronare il loro coraggio, a rassodare e consolare i fedeli. L'uno dice: «So bene chi è quel Dio in cui ho posto fede». (II. Tim., 1-12). Chi ha cominciato l'opera buona, la condurrà a termine...

L'altro ci esorta e assicura: «Armatevi dei patimenti di Gesù Cristo, e per il tempo che vi resta di vita terrena, vivete, non secondo le passioni degli uomini, ma secondo i voleri di Dio» (I. S. Pietro, IV, 12).

Ambedue, pure così grandi Apostoli, illuminati dallo Spirito Santo, sempre si raccomandano alle preghiere dei cristiani, diffi-

dando di se stessi, nutrono una fiducia immensa nel Signore, anche quando il potere delle tenebre sembra trionfare.

3. - Si direbbe davvero che le forze del male hanno vinta la partita, quando Pietro spira su un patibolo eretto nei giardini di Nerone sul Vaticano, quando la testa di Paolo, spiccata dalla spada del legionario rotola sulla sabbia della via Ostiense.

Ma le tombe degli Apostoli vengono chiamate subito dai cristiani due «trofei». La loro fedeltà fino al martirio ha inserito l'ultima gemma nella loro corona.

I persecutori scompariranno nell'esecrazione della posterità, i loro palazzi si ridurranno a ruderi sottratti al totale annientamento dalle cure dei papi, i successori degli Apostoli, degli Apostoli le cui statue sormonteranno le colonne d'Antonino e di Traiano; degli Apostoli, le cui basiliche sono la meraviglia di Roma.

A trent'anni di apostolato rispondono 1900 anni di gloria e un'eternità di premio. In confronto alla loro gloria umana e celeste, si può ben dire che essi hanno fatto poco, o meglio diremo che hanno fatto l'impossibile, reso agevole, facile e dolce dalla grazia di Dio.

La grazia è anche offerta a noi, a tutti gli uomini di buona volontà.

Siamo fedeli a tutti gli articoli del Credo, a tutti i Comandamenti del Decalogo, a tutte le massime del Vangelo: siamo fedeli e affezionati figli della Chiesa e del Sommo Pontefice; Gesù allora dirà a ognuno di noi: «Poichè sei stato fedele nel poco, ti costituirò sovrano di molti regni: entra nella gloria del tuo Signore!» (Matt., XXV, 23).

Can. A. Vaudagnotti

BIBLIOGRAFIA

P. Garigou Langrange - *Beatitude* - Herder Book Co, St. Louis U.S.A.

L'Autore desiderava che questo libro fosse usato come testo di teologia morale. Piuttosto di guardare alla morale come un evitare il peccato, egli mira a coltivare la virtù.

« Beatitude » è un commentario alle prime 54 questioni della I-II della Summa Teologia. Di solito le questioni trattate in questa sezione sono generalmente studiate nella morale. Ci sono due divisioni generali: nel primo si considera l'ultimo fine dell'uomo; nel secondo, i mezzi con cui l'uomo può giungere a questo fine. Questi mezzi sono gli atti umani sui quali l'uomo ha un controllo deliberato.

Nell'introduzione l'Autore parla dell'unità della materia trattata nella Somma. Nella prima parte s. Tommaso rappresenta l'uomo come un'immagine imperfetta di Dio, infatti l'uomo rispecchia in se stesso la natura divina. Nella seconda parte dimostra che l'uomo è fatto ad immagine di Dio nella sua libertà. L'uomo può conoscere ed amare Dio, è questo il fine della vita umana. Così veduta la morale non è una speculazione fredda e vuota ma la scienza di imitare Dio.

P. Cummins che ha tradotto in inglese il « De Beatitudine, de actibus humanis et habitibus », ha conservato lo stile facile di P. Lagrange.

« Beatitude » ha come fine di mettere il tomismo in una nuova luce nei seminari e nei collegi.

Don Giovanni Rossi - *L'Eterno nel tempo* - Edizioni Pro Civitate Christiana.

Lo scorso anno don Giovanni Rossi, Presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi, ha condotto un'inchiesta invitando rappresentanti della vita politica, pubblica dell'industria, della cultura, di tutte le arti: pittura, scultura, musica, teatro, cinema, televisione, a « rievocare un momento della loro vita nel quale hanno avvertito accanto a sè la presenza di Gesù Cristo ».

Le risposte furono del massimo interesse psicologico e religioso: uomini alla ribalta della vita nazionale e anche stranieri inviarono pagine che danno il brivido: anime che in un ora di gioia, o di liberazione, o più spesso di dolore, o in un momento impensato — allo spezzar del pane — hanno avuto la rivelazione di loro a loro stessi nella onesta constatazione dei sentimenti più nobili e più profondi della loro spiritualità a contatto con la gigantesca figura di Cristo-Dio.

Questi uomini, dalle vette della cultura e della notorietà; sapevano prendendo la penna in mano, di non stendere una pagina di letteratura, ma di essere autentici testimoni di Gesù Cristo.

P. FILIPPO DELLA TRINITÀ - *Lane sotto la porpora* - Ed. Carmelitani Scalzi, Roma, 1953.

Bella la copertina e veramente indovinato il titolo di questa biografia che con stile brillante, a volte arguto, ci presenta la figura di un uomo forte, di un uomo che lotta, proteso verso la vetta.

Trionferà così il diritto della Chiesa e del Papa da Lui così premurosamente servito.

Una grande umiltà ed una virtù non comune trapelano attraverso la porpora sotto la quale si nascondono le bianche lane di questo grande Carmelitano Scalzo, il Cardinale Carlo Rossi.

Mgr. FULTON J. SHEEN - *Dépassons-nous!* - (Traduzione dall'americano dell'abate L. Brevet) - Ediz. Salvator, Mulhouse (Haut-Rhin) 1953.

E' una cosa un po' alla moda il cercare oggi una via di evasione da tutto ciò che sa di coartamento dello spirito, ed è anche evidente che molti dei nostri contemporanei di buona volontà, sviati dalla falsa mistica del giorno, si volgerebbero alla Chiesa se ne comprendessero la sua vera essenza e potessero intuire tutto il potere che essa ha di offrire agli uomini assetati delle altezze un campo sconfinato per la totale esplicazione della propria personalità: la costruzione cioè della città di Dio che è innanzi tutto e prima di tutto costruzione e sublimazione della propria personalità in Dio e per Dio.

Mons. Fulton J. Sheen, nel presente libro, intende segnare le tappe di tale costruzione.

Sono pagine esaltanti, mistiche e pratiche, ottimistiche e realistiche, sintesi dell'ideale cristiano visto e presentato da un prelato americano che conosce il suo tempo e sa esprimersi nel linguaggio del suo tempo.

MONFORT - *L'amore dell'Eterna Sapienza.*

L'amore dell'Eterna Sapienza è un libro veramente attuale e di grande aiuto spirituale alle anime desiderose di perfezione.

Gli uomini tendono sempre più a cercare la sapienza del mondo e a esaltare la sapienza umana. Ed ecco il Monfort che con questo bel libro ci mostra con elegente semplicità come e dove cercare la Vera Sapienza.

Il Santo rileva la necessità di conoscere e di ricercare la Sapienza Divina, si spiega che cos'è e ci traccia meravigliosamente la strada da seguire per conoscerLa, amarLa ed acquistarLa.

Ci dà una bella descrizione del piano divino di salvezza, mostrandosi come l'Eterna Sapienza, per un atto di estrema bontà e misericordia, scende dal seno del Padre, s'incarna, apre agli uomini il suo Cuore pieno di amore fino al patibolo della Croce per attirare tutti a Sè.

Tra i mezzi per condurci alla Sapienza Incarnata vi è uno più prezioso ed infallibile: una tenera e vera devozione a Maria, consacrandoci a Lei in qualità di schiavo. Questa dottrina è poi svolta più diffusamente dal grande Divoto di Maria nel Trattato della Vera Divozione.

Il Santo si rivela un vero teologo e un grande cultore della S. Scrittura e dei SS. Padri. La sua dottrina viene esposta con tanta chiarezza, semplicità e umiltà come solo sanno fare i santi. Per questo può essere compresa e gustata non solo dai teologi ma anche dai semplici cristiani.

La sua fine e delicata immaginazione ci presenta pagine piene di tenerezza che si leggono con piacere. Ad esempio la bontà e misericordia di Dio dopo la caduta di Adamo.

S' intravvede la sua bella anima di intrepido e di asceta.

Y. Simon - *Le Prêtre, d'après le Vénerable Liberman* - Editions Salvator - Porte du Miroir *Mulhouse* (Haut-Rhin).

In questo libro piccolo di mole noi troviamo meravigliosamente descritti i segni di una vera vocazione sacerdotale ostacoli e pericoli a cui è esposta, la maniera di coltivarla dentro e fuori del Seminario, gli obblighi che essa importa, il come prepararsi alla grande dignità di ministro di Dio, e finalmente come vivere santamente il sacerdozio in qualsiasi attività del ministero.

Il P. Liberman in un linguaggio semplice, sereno e ottimista ci da i consigli più belli e più opportuni, ci comunica una dottrina fedele e sicura e ci infonde un sempre maggiore rispetto e amore alla sublime vocazione del sacerdozio. Ammaestrato da una esperienza vissuta in intensità di apostolato e di amore di Dio e guidato da luci superiori, il «grande apostolo della razza nera» penetra gli arcani più nascosti della grazia, usando sempre una terminologia facile e aliena da complicate speculazioni filosofiche.

Come molto bene altri hanno affermato, si sente in ogni pagina di questo libro il soffio dello Spirito Santo.

Seminaristi e sacerdoti troveranno in esso una guida sicura per realizzare pienamente la loro vocazione divina.

Diac. Marques Manuel

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1958 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. del P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

IV. Virtù. Peccati. Beatitudini. Novissimi. con 300 esempi - 2 voll. . . 1400
— Istruzioni catechistiche sulla Liturgia 600
— Nuovo manuale del catechista. Nuova ediz. aumentata, con 700 esempi . . 1200

PERRONE - L'anima ostia. Elevazioni. I. Fervore di vita cristiana. Vita riparatrice 600
II. Vita Eucaristica. Maria e la Vita Cristiana 600
III. Vita Christi, via nostra. L'anno liturgico commentato e vissuto seguendo il Messale. Per la vita interiore e l'orientamento della pietà secondo i tempi, le feste, i misteri dell'anno. Libro di ogni giorno 1600 - legato 2000
— Via Crucis del Sacerdote . . . 40
— Via Crucis pro Sacerdozio . . 40

PERUCCI - Manuale delle Colonie per l'infanzia - I. Organizzazione: 1. Direzione e Amministraz. a) Norme direttive . . 300
b) Regolamento generale interno . 80
2. Piano educativo didattico: a) Dirigenti L. 150 - b) Assistenti . . 180
— Quaderno di gruppo per le registrazioni di assistenti ed assistiti . . . 160
Note esplicative per l'uso del quaderno 60

PETIVA - I nostri grandi quand'eran piccoli Per ragazzi 250
— Donne nostre. Per giovanette . . 250
— L'aquila di Rovereto. A. Rosmini . 125

PICCATO A. - Una piccozza sul culmine - Giovanni Vallana 150

PIO XII - Encicl. *Divino afflante Spiritu* 30
— Encicl. *Mystici Corporis Christi* . . 30
— Santità della vita sacerdotale . . 30
— Morale cristiana nella missione sanitaria 30
— « Sacra Virginitas » Lettera enciclica. In-8 (30) 50
— Haurietis aquas in gaudio - Enciclica sul Culto del S. Cuore 70

PITIGLIANI - Il Codice « De Advocatis » dell'Imitazione 200
PLUS - Dio in noi mediante la grazia . 250
POETI PRIGIONIERI presentati da G. Ungaretti - con illustrazioni 250
PRATICA dei 9 uffizi in onore del S. C. 25
PROVERA - Diamoci a Dio! 750
PUGLIESE - La cura castrense . . 100
— Le Suore esterne (Decr. *Condito*) . 150

Quaderni di Medicina e Morale:

1. PIO XII - La missione sanitaria . 30
2. GAMNA - Funzione morale della diagnosi 30
3. TINIVELLA - Persona e personalità . 40
4. SCOTTI - Determinismo e personalità 40
5. DAL BON - Il matrimonio di una donna « excisa » 40
6. BATTISTINI - La personalità del malato 40
7. MOLINENGO - DURANDO - GENNARO - La fecondazione artificiale sotto l'aspetto medico-giuridico-morale . . 140
8. VERARDO - Il miracolo di fronte alla scienza 70
9. VERARDO - La fecondazione artif. della donna secondo la morale naturale 200
10. MOLINENGO - L'ostetrico e il battesimo 60
11. VERARDO - Certificato prematrimoniale 80
12. CAZZANIGA-MORELLO-TINIVELLA - Recenti metodi di indagine e di cura della personalità 80
13. SISTO - Il medico e la vita spirituale 40
14. JOSIA - L'infusione dell'anima nel feto 40
15. BOSCHI - L'eutanasia. Problemi e soluzioni 200
16. GEMELLI - Il problema sessuale dei giovani 70
17. GEMELLI-DE LORENZI - Commento al discorso di Pio XII alle ostetriche e Fronte della famiglia . . . 150

CARTELLA SANITARIA per Seminari, Clero e Comunità religiose 35
— Tabella degli esami clinici . . . 10

RAYMOND - La religiosa corredentrice . 150

RANDAZZO - La « piccola via » nella via. Poesia della spiritualità di S. Teresina . 120

RE - Religione e Cristianesimo. Apologetica 600
— Che cos'è la Messa 40
— Apostolato della Preghiera . . 40
— Divozione al S. C. - 1. Oggetto. Preghiere 100
2. Primi venerdì del mese . . 80
3. Mese del S. Cuore. Meditazioni . 180
4. I Nove Uffici 25
Riuniti in un volume . . . 350

REVIGLIO DELLA VENARIA - L'inquisizione medioevale e il processo inquisitorio . 600

RITO (IL) DELLE SACRE ORDINAZIONI 250 - legato 350

RITUALINO Rom. con i principali riti . 75

RIVA - Catechismo attivo. - Libro dell'insegnante - 1ª Classe elementare . . 200
2ª Classe elem. 350 - 3ª Classe elem. 450

RIZZI - Meditazioni e conferenze per 8 giorni di esercizi. Gesù maestro di santità. Arte della santità - 2 vol. 900

ROLANDO - Regem venturum Dominum. Novena di Natale. Gesù Cristo nostro Re e Salvatore 150
ROSA - Manuale di pedagogia catechistica 300
ROSCHINI - Predicate il Vangelo . . 350
ROSMINI - Guida alla vita cristiana . 250
ROSSI - Il giubileo dell'A. S. 1951 . 200
— L'Anno Mariano. Commenti alle disposizioni della S. Sede 150

ROSTAGNO - Il Parrocchiano Cantore:

Kyriale e Messa defunti	70	legato	250
Kyriale e Graduale	600	in tela	900
Vesperale e Compieta		»	600
Kyriale e Vesper., Canti	700	»	1000
3 parti riunite	1200	»	1600

SACERDOZIO E VERGINITÀ - Esortazioni ed Encicliche dei Papi S. Pio X - Pio XI - Pio XII 350

SACRA BIBBIA TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI. V. Bibbia tradotta e commentata da Prof. dello Studio Domenicano di Torino.
8. Il libro di Geremia (VITTONATTO) . 2500

SALES - La Bibbia commentata con note di carattere pastorale divulgativo.

Vecchio Testamento (P. SALES):

1 *a*) Genesi. Esodo. Levitico . . . 1400
1 *b*) Numeri. Deuteronomio . . 750
2. Giosuè. Giudici. Ruth. I e II Re . 1100
3. III e IV dei Re. I e II Paralipomeni 1250
4. Esdra. Nehemia. Tobia. Giuditta. Ester. Giobbe 1200
5. Il libro dei Salmi 1200
6. I libri sapienziali (P. GIROTTI) . 1600
7. I Profeti. Isaia (ID.) . . . 2000

Nuovo Testamento (P. SALES):

1. I quattro Evangeli e gli Atti . . 2000
2. Le lettere e l'Apocalisse . . . 2200

Per la legatura in tela cad. vol. . 500
in ½ similpelle 600
— La S. Bibbia, testo italiano . 2000
Legata in tela 2500
» in ½ pelle *amateur* . 3500
» stile antico . . . 5500
— Il Vangelo di N. S. G. C. (I quattro Vangeli coordinati) 200
Edizione in-48 L. 150 - in tela . 300

SANDRONE - Canto di giovinezza pura. Suor M. Matilde 250

SAPIENTIA - Sentenze e spunti biblico-letterari coordinati e commen. dal Prof. C. Matteis.
1. Il problema del dolore . . 100
2. L'amor del prossimo . . . 100
3. Il perdono delle offese . . 100

SATTA-MEDICI - Benedetto Parise. Un'anima sul Calvario 200

SAVONAROLA - v. Ibertis e Accademia d'Oropa.
— Guida spirituale. 1. Vita cristiana . 500
2. Vita vedovile. Qualità. Vita. Dottrina 100
3. Spiritualità cristiana. Orazione. Pater. Ave, Salmi: Qui regis. Miserere. Diligam. In te Domine speravi . . . 400
4. Perfezione nello stato religioso . 250
I 4 volumi 1250
Legati in tela 1650
— Savonarola diceva così. Dalle prediche 300
— Opuscoli: Modello del clero - Ai predicatori e ai catechisti - Ai giovani - Le suore - La questione sociale - La politica - L'organizzazione dei fanciulli - cad. 100
— Ricchi e poveri - La democrazia - Il vero cittadino - caduno 50
— S. nella tradizione domenicana . . 100

SCANO - Cristocentrismo. Fondamenti dogmatici in S. Agostino 350

SCHIERANO - Il curato di Villerba. Episodi di vita pastorale 500
— Dialoghi sui Comandamenti di Dio e della Chiesa. Per Missioni . . . 500

SCOTTI - Determinismo e personalità . 40
— Biopsicologia pedagogica - Biotipologia - Igiene - Psicologia - Sessuologia . 500

SCREMIN - La continenza sessuale e l'igiene 100

SINDONE (La S.) nelle ricerche moderne. Atti del Conv. naz. di studi. Torino 1939 1000
— I° Convegno Internazionale Roma - Torino 1950. Realtà scientifiche. Sunti delle relazioni 150

E' in sottoscrizione il volume contenente le relazioni integrali.

SISTO - V. Quaderni di Medicina e Morale

SOCCORSI D'URGENZA e conforti religiosi 25

SOLDATI - Nennolina racconta... . . 400

SOLERO - Luce vera. Enciclopedia religiosa 800

STORIA DI UN'ANIMA - La sola Storia . 600
— Ediz. completa con lettere, poesie, consigli, ricordi, novissima verba . . 1200

TAMAGNONE - Il decoro della Casa di Dio.
1. Arredamento (*sotto stampa*)
2. Preparazione di tutte le Funzioni comuni e solenni 600

TIMOSSI - La S. Sindone. Studio tessile 200

TINIVELLA - Educazione alla purezza . 150
— Persona e personalità 40
— V. Quaderni di Medicina e Morale

TIXERONT-CALLIARI - Patrologia. I. I Padri d. Chiesa 900
Vol. II - I Dottori 400

TRE GIORNI DI TEOLOGIA MORALE:
1948 - Questioni attuali. De justitia. Responsabilità. Lavoro. Insegnamento della morale 250
1949 - id. di morale matrimoniale . 300
1951 - id. di morale sociale, economica e finanziaria 400
1955 - Teologia e pratica del Sacramento della Confessione 480
1957 - Problemi di direzione spirituale - Libertà dello spirito e libertà della carne (*sotto stampa*)

TUTTI E CONCORDI PREGHIAMO. Libro di pietà e canto L. 150 - in tela . . . 250

UNA PICCOLA ANIMA nella «piccola via» Maria Filippetto (*in ristampa*)

UNA STUART (Janet Erskine) al servizio di Cristo (1857-1914) 700

VANDEUR - La messa dell'ammalato . 40

VENDITTI - Il Matrimonio nel Diritto canonico e civile d'Italia 200

VEGLIA PASQUALE (La). Riti e preghiere del Sabato Santo 40

VERARDO - V. «Quaderni di Medicina e Mor.»

VESPRI delle domeniche e feste latino-it. 250
Legato in tela 400

Veste insanguinata - D. Mario Ghibaudo 250

Via Crucis fatta da Gesù con Suor Menendez - 6 copie 25

VISMARA - Novena del S. Natale. Discorsi. 60

VITTONATTO - Il libro di Geremia (V. La S. Bibbia tradotta dai testi originali) . 2500

VOX - «Marietta» Giglio ammantato di porpora. S. Maria Goretti. Con illustr. . 350

WILLIAMSON - Il cielo eterna patria di luce e di amore. Pagine di consolazione 350

ZAGO - Il Rosario - Nei suoi diversi aspetti - Insegnamenti - I 15 Misteri 600

ZORZOLI - Cristo, via, verità, vita . 600

ZUCCARELLI - Ada Negri. Breve studio critico 30

Fiori di Cielo - Brevi vite di Santi, Beati e Servi di Dio. Con illustrazioni. - Cad. L. 50

4 S. Francesco d'Assisi
5 S. Antonio da Padova
7 S. Giuseppe B. Cottolengo
9 S. Antida Thouret
26 B. Contardo Ferrini
29 S. Agostino
33 I Martiri Canadesi
37 La Medaglia miracolosa
38 Pio Brunone Lanteri
47 S. Vincenzo de Paoli
49 S. Giuseppe Calasanzio
53 S. Giuseppe Cafasso
59 S. Maria Mazzarello
76 S. Caterina Labouré
85 S. Bernardetta Soubirous
89 S. Pompilio Pirrotti
93 Leonardo Murialdo
100 Sr. A. M. Javouhey
104 D. Michele Rua
105 S. Pio X Papa
109 Card. Raffaele Merry deVal
106 S. Domenico Savio
118 P. Carlo Albini
127 B. Caterina Moriggia
128 B. Giuliana Puricelli
133 I fratelli Cavanis
135 S. Bernardino da Siena
136 B. Giustino de Jacobis
142 Il Card. G. Massaia
150 Antonio Rosmini
151 M. Geltr. Comensoli
152 Laura Vicuna
153 La Madonna di Fàtima
156 S. Maria Goretti
157 S. Gaetano Thiene
158 P. Lataste, ap. d. prigioni
159 S. Paolo della Croce
160 I PP. Passionisti
161 La Congreg. d. Missione
162 D. Francesco Spinelli
163 Il P. Innocenzo da Caltagirone
164 S. Augusta v. e m.

P. DALLARI - Il Francescanesimo. Breve storia. I tre ordini. I terziari - L. 80

BOCCASCENA

Collezione di produzioni per il Teatro cattolico

Si pubblica in 4 volumi trimestrali all'anno
Abbonamento annuo L. 480

N.B. Sono in unico volume le produzioni aventi lo stesso numero.

TEATRO MASCHILE L. 150 cad. vol.

Numeri doppi L. 250

(Fra parentesi il numero dei personaggi)

72 Aguzzi - Non poterci capire, com. 3 a. (5)
110 Amari - Il prezzo della colpa, dr. 3 a. (9)
1 Anselmetti - Neve al sole, com. 3 a. (8)
19 — Via nuova, commedia 3 atti (8)
127 Baccino-Precetti - Sonata al chiaro di luna, dramma, 3 atti (12)
141 — La rosa bianca, dramma 3 a. (8)
156 — Il volto di Cleopatra, comm. 3 a. (8)
140 Barbagallo - Torremozza, azione romantica. Adattamento di Reineri 3 a. (6)
124 Belgrano - Un posto a ogni cosa, bozzetto, 1 atto (12)
107 — L'astuto pipetta, fiaba, 4 quadri (7)
74 Beretta - Giustizia o delitto?, dr. 3 a. (10)
Berton - Il piccolo parigino, com. 3 a. (4)
— Un numero fatale (4) - Il codicillo (8) farse.
— In tribunale (1) - Le deduzioni di Old-un-Kan (5) - farse
— Satana, bozzetto, 1 a. e prologo (9)
- Giuda, bozzetto, 1 a. e prologo (9)
— Ciò che più vale, 3 a. (5) - Riabilitazione di Claudio, 2 a. (12) comm.
160 — Britannico, commedia 3 a. (10)
25 Boni - Sua Eccellenza viaggia in incognito, commedia, 3 atti (12)
92 Boon - L'uomo che ha crocifisso Gesù, bozzetto, 1 atto (12)
75 Calvillo - Una biondina dagli occhi celesti, commedia, 3 atti (12)
147 Capocchi - Il tallone d'Achille, comm. 3 a. (8)
95 Cassone - Lo straniero, comm. 3 a. (8)
108 — Colorado, commedia, 3 atti (10)
81 Castelli - Il cuore di metallo, allegoria tragica, 3 a. (15)
123 Castellino - Giustizia, comm. 3 a. (19)
148 Chiaramonti - La grazia di Dio - Sacra Laude (5)
109 Chiesa - Il castello della miseria, grottesco, 3 atti (4)
85 Coccia - Il fine giustifica i mezzi, commedia, 3 atti (7)
89 Colantuoni - I fratelli Castiglioni, commedia, 3 atti (9)
97 — La guarnigione incatenata, dr. 3 a. (11)
74 Colli - Morire vedendo il sole, dramma, 1 a. (7)
146 Contini-Falomo - Imprevisto alla Conferenza dei Quattro, comm. 3 a. (9)
152 Contini-Reineri - I Misteri delle caverne, comm. stud. giocosa, 3 a. (8)
153 De Felici - La stella di Kimberley, comm. 3 a. (8)
155 — Un ladro fuori classe, 1 atto (5)
157 — Quando la moglie sa, sketch.
57a Del Fabbro - Luce che torna. Bozzetto sul Papato (6)
132 Del Maestro - L'uragano è venuto dal mare, 3 atti (8)
29 Drovetti - Ti presento mia moglie, commedia, 3 atti (10)
84 Drovetti-Reineri - L'Alba del riscatto, rievocazione, 3 atti (20)
105 Drovetti-Malfatti - Il Sindaco di Parpaglia, vaudeville, 2 tempi (12)
100 Dubois - Sospetti, dramma, 3 atti (5)
162 — Fante di cuori, avventura in 3 atti e 4 quadri (10)
116 Dubois-Achaume - Nord-Express, dramma, 3 atti (7)
143 Dubois-Dumaine - Figli di miseria, dr. 3 atti (7)
86 Falomo - Il muro di vetro, dr. 3 a. (7)
98 — Giornalisti si nasce, stramb. 3 a. (10)
92 Falomo-Reineri - Il dischetto rosso, dramma, 3 atti (10)
43 Ferrari - L'Alba, dr. sacro, 3 tempi (11)
54 — I vittoriosi, dramma, 3 atti (8)
63 — Più che la vita, avventura missionaria, 3 atti (9)
69-70 — Il Padre, 1 a., dr. (5) (v. Meloni)
73 — Rinascere, dramma, 3 atti (7)
94 — Casa Prosdocimi, commedia 3 a. (5)
124 — La faccia nella tenebra, dr. 3 a. (8)
134 — L'elegante questione, 3 a. allegri (7)
151 — Raccomandato di ferro, disastro scenico 3 a. (7)
3 Fino - Il prete della forca, com. 3 a. (15)
142 Franco - Ho perduto mia moglie!... comm. brill. 3 a. a scena fissa (6)
158 — Sarà uno scandalo, comm. brill. in 3 atti (7)
99 Gallesio - Il Presepe e il Golgota, racconto evangelico, 3 atti (16)
80 Gallino - Che io ti veda, dram. 3 a. (11)
128 — Soltanto l'offeso può perdonare, 3 atti drammatici (7)
4 Gandino - Quello del banco dell'asino, commedia, 3 atti (6)
42 — C'era una volta un uomo di ghiaccio, dramma, 3 atti (9)
76 — Tre ragazzi in gamba cercano moglie, commedia, 3 atti (8)
103 — Sette uomini col cappello, commedia, 3 atti (8)
112 — Addio Palmira, commedia 3 atti (7)
135 — Tre poveri vedovi... inconsolabili, 3 a. brillantissimi (7)
144 — Strana gente al Bar Capozzi, comm. in 3 atti (8)
159 — E Ofelia, chi la sposa? comm. 3 a. (8)
150 Gandino-Scalarandis - Fortunato non far lo scemo, 3 atti (8)
67-68 Gep l'Esponto - Ombre azzurre. Sint. dramm. 1 a. (8)
126 Giangrandi - Fiamma sacra. Leggenda, 3 atti (10)
137 — Il diaframma, commedia-scout, 3 a. con musica (14)
107 Great - L'Arzigogolino, fiaba medievale, grottesca, 5 quadri (13)
77-78 Lancellotti - Tempesta sul mare, dramma marinaresco, 3 atti (8)
139 Lancellotti-Reineri - Due a zero, comm. sportiva, 3 a. (7)
56 Luca - Contro la roccia dell'Islam, dramma, 3 atti (11)
93 Macchi - Beato te, povero matto, grottesco, 3 atti (10)
104 — I guai del vicino e l'occhio di casa, dramma, 3 atti (12)
57b Malfatti - La bianca fumata. Sul Papato, 1 atto (5)
64 — Sangue sul quadrato, comm. 3 a. (9)
83 — Sudafrica, dramma, 3 atti (10)
88 — Strano processo, dramma, 3 atti (13)

96 — Sogni di gloria, dramma, 3 atti (10)
114 MANZARI - Miracolo, 3 a. e 5 quadri (10)
122 — Il trionfo del diritto, comm. 3 a. (11)
151 MARCHISONE - Felice sgobba, atto comico (5)
57a MARCOLINI - Bianco e giallo, bozzetto sul Papato, 1 atto (11)
125 MARINI - La villa del buon riposo, commedia, 3 atti (12)
154 — La caccia al tesoro, 3 a. comici (11)
155 MASCI - Lontana notte di Scozia, comm. 3 a. (5)
69-70 MELONI - L'ora di Dio, dram. miss. (12) — FERRARI - Il Padre, dr. 1 a. (5)
145 MORUCCHIO - Metalurgiche Tiscornia, comm. in 3 atti (8)
21 PASINI - Polvere d'oro, comm. 3 a. (8)
16 PAZZAGLIA - Ho ucciso mio figlio, vicenda tragica, 3 atti (13)
22 — Il diavolo in frac, alleg. 3 atti (11)
31 — La bottega dell'illusione, prologo, 1 atto, epilogo (12)
41 — Adamo, dramma, 3 atti (9)
51 — Louis Fiore del Messico, bozz. 1 a. (4)
53 — L'angelo senza ali, dramma, 3 a. (9)
59 — Un padre aveva due figli, parabola moderna in 3 atti (12)
62 — La favola della vita, sogno in 5 q. (7)
71 — Uomini, dove andiamo?, trilogia satirica (5)
82 — Preludio di Chopin, comm. 3 a. (11)
90 — Balla, piccola Suzi, dramma 3 a. (7)
101 — I cipressi cantano, mistero, 3. a. (11)
117 — Qualcuno bussa alla porta, dr. 3 a. (9)
121 — E' risuscitato mio figlio, commedia drammatica, 3 atti (11)
129 — Cristo cammina sulle acque. Avventura 3 atti (10)
136 — L'uomo di Marte, dramma, 3 a. (8)
148 — Refugium peccatorum, rappres. sacra in 5 tempi (10)
51 REINERI - L'esploratore dei Cieli, commedia, 3 atti (8)
61 — Un mondo da rifare, dr. 3 a. (9)
130 — Il mare è salmastro, comm. 3 a. (7)
113 REINERI-FALOMO - Tre spari sul confine, dramma 3 atti (7).
6 RIGHI - Gatta ci cova, risotto con zafferano, 3 atti (7)
52 — L'anello della catena, comm. 3 a. (5)
58 RIGHINI - Saulo, dramma, 3 atti (7)
55 ROSSI-PRINCIPINI - Sposerai chi voglio io, commedia, 3 atti (9).
57b ROTELLINI - Il pescatore e il figlio del Re, bozzetto sul Papato (6)
161 SCALARANDIS - Quel signore dalla faccia da scemo.... 3 a. (8)
27 SCALARANDIS-LANCELLOTTI - Pelo e contropelo, commedia, 3 atti (8)
102 SEBELLIN - Non tornerà più il sole, dr. 3 atti (8)
120 SIBILIO - Sabbie del Sud, dr. 3 a. (6)
133 SORNIOTTI - Il cielo non è stanco di chiamare, commedia 3 a. (12)
60 SUSANI - Papa Pietro, comm. 3 a. (7)
111 — Cerchi pezzati, comm. 3 a. (7)
138 TIGAMO-FALOMO - Può uccidere l'amore? dramma 3 a. (6)
66 TITTA - E poi sarà la notte, dr. 3 t. (3) ZIGNANI - L'uomo che aveva delle idee, 1 a. (3)
106 — Il colore del Cielo, trilogia (9)
118 — Diogene, commedia, 3 atti (7)
87 — Il pozzo della Luce, dr. 3 a. (6)
149 — S.O.S. Polizia! Comm. gialla 3 a. (9)
157 — Spettacolo a tre voci - Bimbi fenomenali - Cajenne - La S. A. Grandi film.
115 TITTA-REINERI - E diciamole, su!, rivista in 2 tempi e 7 quadri (10)
91 TURCHETTO - Gerani alla finestra, dr. 3 atti (6)
119 UGUCCIONI - Incidente alla « svolta », commedia 3 atti (10)
131 VIOLA - Poveri davanti a Dio, dr. 3 a. (11)
57b WEISI - Pastor bonus. Sul Papato. 1 atto (5)

TEATRO FEMMINILE - L. 150 cad.

BERTON - La famiglia in commedia, 3 a. (7)
79 DROVETTI-FALOMO - L'ago d'argento, comm. 3 atti (7)
67-68- FALOMO - Le quattro fidanzate del delfino, comm. 3 a. (11) — GEP L'ESPONTO - Ombre azzurre, 1 a. (8) (doppio).
MACCHI - Le solite chiacchiere in famiglia, commedia, 3 atti (8)
MAINETTI - La croce sul monte, dr. 3 a. (10) — La « bianca martire » - dr. 3 a. (14)
65 REVELLI - Incoscienti, bozzetto (8) — FERRARI - Un guaio serio, scherzo in 1 a. (6)
SCHIAVO - Zia Barberina, comm. 3 a. (6)
TALUCCHI - Cuore sardo, dramma, 3 atti (6)
MACCHI - Le rane, comm. 1 a. (9).
TOLLER - Il demonietto della fazenda, comm. 3 a. (12).
— Che è mai la vita? comm. 3 a. (8)

TEATRO DEI RAGAZZI - L. 150 cad.

113 FALOMO-REINERI - Tre spari sul confine, dramma, 3 a. (7)
99 GALLESIO - Il Presepe e il Golgota, racconto evang. 3 a. (16)
137 GIANGRANDI - Il diaframma - comm. scout 3 a. (14)
LANCELLOTTI - Zorro l'inafferrabile, commedia scout, 3 a. (10)

TEATRO PROMISCUO - L. 250 cad.

FERRARI - Per non più morire, dramma, 3 a. (6 m. 6 f.)
LATTANZI - L'assemblea dei morti, tragedia in 3 a. (21 m. 1 f.)
MASCI - Zia Vanina, comm. 2 a. (6 m., 5 f.) - Sogno d'autunno, 1 a. (2 m. 2 f.)
77-78 - PASINI - Casa paterna, comm. 4 a. (6 m. e 4 f.).
TALUCCHI - Kotò - Comm. Missionaria - Prologo e 2 a. (9 f. e 2 m.) - Amore antiquo o La giostra dell'amore - Parodia in versi sciolti 1 a. (2 m. e 1 f.)
GANDINO - Tre ragazzi in gamba cercano moglie, comm. 3 a. (7 m. 2 f.)

TEATRO CON MUSICA - L. 150 cad.

105 DROVETTI-MALFATTI - Il Sindaco di Parpaglia. Vaud. 2 tempi (12)
57a) MARCOLINI - Bianco e giallo, bozzetti sul Papato, 1 a. con 3 canti: della Vita, delle Agapi, al Papa (8 fanc. 2 giov.).
115. TITTA-REINERI - E diciamola, su! - Riv. in 2 tempi e 7 q. (10)

REGIA E INTERPRETAZIONE GRANDI ARTISTI

BORSARA - Breviario d. Filodrammatico L. 120
TRABUCCO - Ermete Zacconi - L. 60

Registri Parrocchiali
Atti Estratti e Moduli

Per Matrimonio

caduno Lire

1 Esame dei contraenti 6
2 Esame dei testimoni 6
1 e 2 uniti 12
3 Domande ai genitori dello sposo (o sposa) di minore età 5
4 Giuramento suppletorio . . . 5
5a) Promessa matrimonio sponsalizia . 5
5b) Stato documenti present. alla Curia 9
6 Permesso per il parroco della sposa 5
7 Permesso per il parroco dello sposo di altra parrocchia 5
8 Pubblicaz. da affiggersi in Chiesa . 5
9 Richiesta di pubblicaz. per la Casa Comunale 6
10 Richiesta di pubblicaz. da farsi in altre parrocchie (cartol.) . . . 6
11 Dichiarazione di effettuate pubblicaz. 5
10 e 11 unite 8
27 Pubblicazioni stato libero . . . 5
12 Domanda di dispensa dalle pubblicazioni 5
12b) Giuramento degli sposi dispensati dalle pubblicazioni 5
13a) Licenza per altro parroco . . . 4
13b) Delega per altro sacerdote . . . 4
14 Spiegazione e lettura articoli del C.C. 18
15 Atti di matrimonio per registri, 4 per foglio 18
15b) Copia dell'atto per Stato Civile . . 6
16 Accompagnamento copia atto . . 5
17 Notificazione di matrim. al parroco del battezzato (cartol.) 6
17b) Ricevuta di ritorno della suddetta . 6
17 e 17b) uniti 9
A) Copertina per raccolta dei Documenti 18

Per nozze d'argento e d'oro

50 Benedizione dei coniugi 18

Libretto-Ricordo di Matrimonio per gli Sposi

Il Sacramento - Rito - Doveri - Disposizioni legisl. per nascite, morte, anagrafe - Consigli d'Igiene - Allevamento della prole, cop. in cartoncino 50
legato uso tela 120 - in tela . 160

ATTI PER REGISTRI

Battesimo - Matrimonio - Morte

15) matrim. (4 per foglio di 4 pag.) 18
18) battesimo (12 per foglio) . . 18
23) morte (12 per foglio) 18
Indice e frontespizi per detti . 18

Per Cresima

19) foglio elenco (56 nomi) . . 18
20) notificazione (cartolina) . . 6
32) foglietto ammissione 4
19a) Registro cresimati (252 nomi) . 120

Copie di Atti

21) battesimo - 28) morte . cad. 5
22) matrimonio . . . cad. 7

Certificati

24) battesimo - 29) cresima - 25) matrimonio - 26) morte . cad. 5

Registri e stampati catechistici

Per l'Ufficio

62 Registro Iscrizioni (nome, paternità, età, recapito, provenienza, classe, per 330 alunni 120
78 Registro Segreteria generale (dati personali, assenze, voti, esame, note) per 105 alunni 140
65 Avviso assenza (alla famiglia) . . 3
80 Invito a genitori di presentarsi alla Direzione 3

Per insegnanti

77a Registro di classe dell'insegnante (assenze. voti, profitto. gare, note, esami) per 21 alunni 18
77b Id. per 33 alunni, con copertina . 35
67 Diario didattico dell'insegnante (temi. svolgimento, risultati e difficoltà, ecc.) con esami bimestrali . . 140
69 Blocco rapporti dell'insegnante alla segreteria (assenze, reclami, segnalazioni, premiati, ecc.) . . . 140

Per alunni

70 Pagella dei voti 4
71 Tessera di frequenza 3
72 Biglietti di presenza - al 100 . . 35
73 — di lode - cad. 4
74 — d'oro - cad. 5

Attestati - Contorno ad 1 colore:

75 Frequenza e condotta (20x12) . . 7
76 Frequenza o promozione (27x20) . 12
81 Contorno più colori (35x25)
a) Premi di... grado 60
b) Menzione onorevole 60

Compagnia Dottrina Cristiana

82 Pagella ascritti 4

Amministrativi - Legati - Statistica

Fogli libro cassa 18
B Registro Cassa - 20 pag. . . . 120
C Stato patrimoniale, con Istruzioni d. Concilio 90
D Stato economico id. id. . . . 90
O Conto preventivo (15 ottobre) . . 12
Pa Conto consuntivo analitico (15 marzo) 60
Pb Conto consuntivo (15 marzo) . . 12
G Per Legati - foglio obblighi e soddisfazione 16
30 Statistica - Scheda stato d'anime, cartoncino doppio 18

Registri per Messe

3 anni - legati ½ tela . . . 500
5 anni, in tela 700 - 10 anni, in tela 900

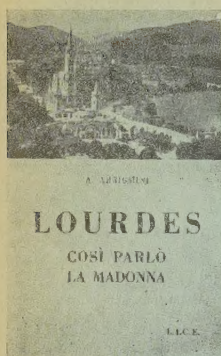
Tessera Eccles. di Riconoscimento

Fotografia e firma del titolare - Facultas: celebrandi - audiendi confessiones - Concionandi. Litterae discessoriales. Maneat. Facultates particulares.

Legato in tela 240 - in similpelle 270

REGISTRI PARROCCHIALI

(vedi sopra il numero degli atti per foglio)

LEGATURA fogli	25	50	100
dorso tela »	900	1400	—
tutta tela »	1000	1500	2500
½ pelle e tela »	1200	1600	2600

Sac. A. ARRIGHINI

LOURDES

così parlò la Madonna

Novena predicata con molti e recenti esempi di prodigiose guarigioni e conversioni

In-16, di pag. 240
L. 600

Nei suoi discorsi il ch. Autore., con la sua ormai nota chiara ed efficace eloquenza, commenta, più a fatti che a parole, le principali raccomandazioni e promesse rivolte da Nostra Signora di Lourdes alla Bernardetta: - *Pregate per i peccatori - Venite qui e vi farò felici - Penitenza! Penitenza! Penitenza! - Andate alla sorgente a bere e a lavarvi - Prendete e mangiate - Erigetemi una cappella - Venite qui in processione - Io sono l'Immacolata Concezione* -, ecc.

L'esposizione di tutto ciò, ben giustifica il titolo tanto suggestivo del libro: *Così parlò la Madonna.* Sebbene poi, come l'A. stesso dichiara nella prefazione, trattandosi di prediche al popolo, non abbia inteso far della critica e della polemica, tanto solite in tali argomenti, tuttavia non manca di confutare, con solida e limpida dottrina, le comuni obiezioni che si seguitano contro le apparizioni, visioni, i miracoli, le guarigioni di Lourdes, la sua acqua prodigiosa, ecc. Anche una copiosa e recente bibliografia concorre poi a confermare l'autenticità dei molti fatti meravigliosi riportati nel libro il quale così, *oltre alla predicazione, potrà tornare una interessante e consolante lettura per tutti e specialmente per gli infermi e pellegrini che si dispongono ad andare a Lourdes.* Essi vi giungeranno con l'animo già ben predisposto, illuminato, infervorato e pronto a chiedere e ad ottenere tutte le grazie.

Il Piccolo fiore di Lourdes

S. Maria Bernardetta Soubirous

Breve vita illustrata L. 50

Per quantità assortite: copie 25 L. 45 cad.; copie 50 L. 42 cad.; copie 100 L. 40 cad.

NOVITA'

MARIA MAGDA

Una lunga vita d'amore

Suor ZARI

Visitatrice Figlie della carità

Elegante volume in-8 di pag. 160 con 20 illustrazioni fuori testo
L. 600

La Vita di una fervente religiosa offre sempre delle lezioni utilissime sia alle anime consacrate al servizio del buon Dio, che a quelle obbligate a vivere in mezzo al mondo.

Il lettore troverà in queste pagine: luce, incoraggiamento e conforto. Rileverà un amore al Signore intenso, generoso e affascinante che si mostrava soprattutto nella dedizione instancabile ai poveri, ai malati ed a quanti erano provati dalla sofferenza. Un sorriso aristocratico e dolce; uno sguardo pieno sempre di umana comprensione; un viso che rifletteva un'anima ripiena di Dio; uno spirito irrequieto di sempre nuove iniziative nel grande campo della carità; un comportamento sempre misurato, conseguenza certamente di riflessione e di abnegazione alla scuola del Vangelo, diventato poi in Lei naturale ed abituale. Suor Zani ha tutto realizzato seguendo gli insegnamenti e gli esempi dei Ss. Fondatori: S. Vincenzo e S. Luisa de Marillac, restando sempre fedelissima al loro spirito in tutta la sua vita personale in tutte le opere della S. Vocazione, come giovane Suora, come Suor Servente e come Visitatrice.

Quanti esempi commoventi di tutte le virtù di una degna Figlia della Carità. Quale eccitamento efficace e impegno di imitazione per tutti coloro che avranno il privilegio di leggere queste pagine.